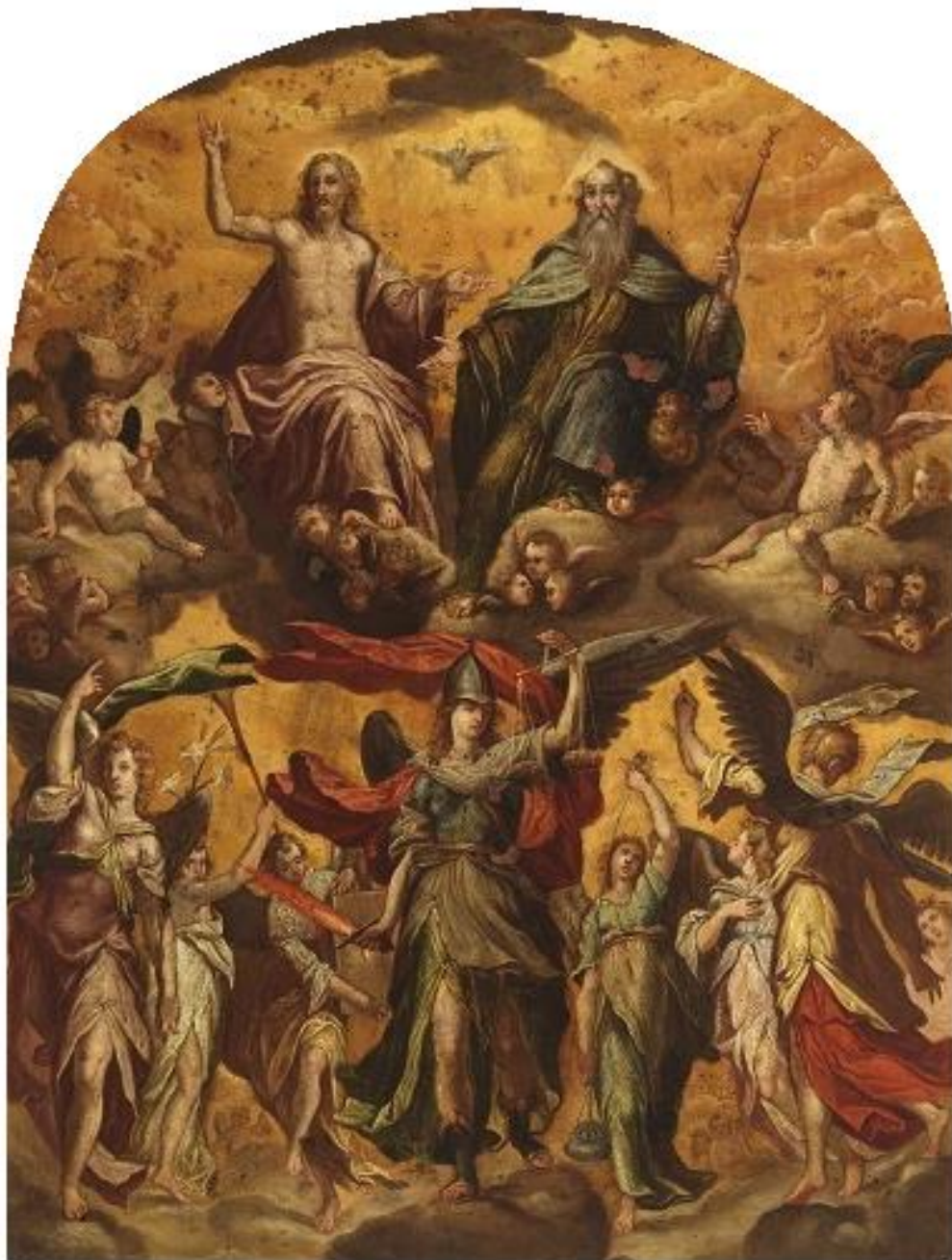


Carmine Alvino

www.settearcangeli.it

I SISTEMI MISTICI DEGLI ANGELI E LA NUOVA GERARCHIA CELESTE!



IPOTESI DI NUOVA GERARCHIA

Dall'esame comparativo e sistematico di tutte le fonti vetero e neo testamentarie, attinte dalle LXX (Bibbia in greco) nella loro doppia versione e dalla Tanakh (versione del Vecchio Testamento in lingua ebraica), nonché delle fonti mistiche, è emerso un quadro gerarchico degli Angeli molto più complesso di quello immaginato dallo pseudo – Dionigi.

La gerarchia non è "immobile" ma mobile, cioè basata sulla santità dello spirito e sul grado di vicinanza consentito da Dio. Essa, possiamo dire, è orientata verso Cristo, vero Dio e vero uomo. Come accaduto durante il suo tragitto terreno, quando Cori di alta gerarchia assistettero il Verbo Incarnato durante la sua predicazione, ben può accadere che spiriti serafici o cherubici si avvicinino al profeta, a seconda del suo grado di santità. La parola angelo designa un inviato divino. Se l'Angelo resta immobile non può essere inviato e perde di funzione; quasi come se la sua ontologia si identificasse con la sua missione specifica. Immaginando dunque le gerarchie angeliche come una sorta di santa cooperazione, in cui i primi – i serafini – si mettono al servizio degli ultimi – gli angeli dei singoli uomini, manifestiamo la nostra sistemazione:

PRIMA GERARCHIA DEL «PANIM» O DEL MISTICISMO DEL VOLTO.

1. **CORO O GRUPPO DEI SETTE DIVINI ASSISTENTI O PRIMI PRINCIPI:** Sette Serafini o Sette Primi Arcangeli di grado maggiore rispetto agli altri, posti ad imperitura lode dell'Eterno. Essi, seppur dotati di 6 ali, simbolizzano nel loro gruppo di 7 Spiriti, l'intera divinità (perché il sette è simbolo d'assolutezza). Sono contraddistinti dal potere di massimo Arcontato, ovvero dal comando su tutti i restanti Cori Angelici; potere questo omologo a quello dell' Angelo Satan sui propri sottoposti: in quanto anch'egli un Arconte Antico [nel testo sacro in Tb. 12,15, Dn. 10,13, Ap. 1,4, Is. 63,9]. **I Sette Arcangeli come occhi dell' Agnello Immolato, conservano poi una gerarchia propria ed una configurazione esteriore separata che abbiamo chiamato della: MENORAH O DEL MISTICISMO DEL CANDELABRO.**
2. **CORO DEGLI ANGELI SERAFINI DI 6 ALI:** Derivano il loro nome dall'ebraico «saraph» cioè: bruciare, avvampare, ardere. Talvolta il «saraph» indica anche una creatura, come un serpente velenoso dal colore rosso rame. Al riguardo l'Angelo Satan veniva chiamato anche «Serpente Antico», non solo perché Arconte, ma proprio per essere un Serafino - Serpente [nel testo sacro in Is. 6,2].

SECONDA GERARCHIA DEL «MERCABAH» O DEL MISTICISMO DEL CARRO.

3. **CORO DEI CHERUBINI MAGGIORI O HAYOT HAKKADOSH DI 4 ALI:** Essi corrispondono biblicamente alle Sante Creature del Carro di Ezechiele, c.d. Argaman [nel testo sacro in Ez. 10,1].
4. **CORO DEI CHERUBINI MINORI O CUSTODI DI 2 ALI:** Emersi nel libro della Genesi, hanno solo due ali, ed in mano la spada sfolgorante, che in ebraico si chiama חֶרֶב - chereb . Essi prendono il nome dunque dall'arma che portano in mano : «...Scacciò l'uomo e

pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita...» [Genesi 3,24]. Hanno 2 ali perchè così Dio ordinò a Mosè di fabbricarli e porli sull'arca, proprio con soli due ali ciascuno.

5. **CORO DEGLI OFANNINI O GALGALLINI:** dall'ebraico «OPHAN» e dal greco «trokoi/gelgel» che significa ruota o cerchio che gira e, per analogia, vortice o turbine, sono stati tradotti erroneamente in «thronoi - troni». Costituiscono altri elementi del Carro di Ezechiele [nel testo sacro in Ez. 10.13].

TERZA GERARCHIA DEL «MALKUT» O DEL MISTICISMO DEL REGNO.

6. **CORO DELLE DOMINAZIONI O SIGNORIE :** dall'ebraico «sar o malack» che significa Angelo o Principe e da «malkuth» che significa «dominio o signoria». Le Dominazioni/ Kyriotetes o «Principi dei Domini o delle Signorie» sono Angeli superiori, che hanno controllo sui regni terreni; anche detti «Angeli delle Nazioni» [nel testo sacro in DAN. 10.13] o «Principi di Persia, di Grecia, di Israele» o del «Portogallo» (cfr. Fatima). Anche protettori inferiori di città.

QUARTA GERARCHIA DELL'«ISH» O DEL MISTICISMO DELL' UOMO.

7. **ANGELI CUSTODI O INTERCESSORI PRIVATI:** semplici ANGELI protettori/custodi d'anime come emerso dal libro di Giobbe, dall'ebraico «malackim luts» ovvero «angeli che intercedono» o letteralmente «mettono bocca» » a favore dei custoditi. [nel testo sacro in Gb. 33,23]. L'etimologia è dubbia, perché protettori d'anime possono essere anche Angeli di alte schiere.

ULTERIORI PSEUDO - CORI DEL REGNO E DELL'UOMO. Non si sa se esistono realmente.

- a. **VIRTU' – ESERCITI – SCHIERE:** da «tsabà» che significa «esercito combattente» e che viene tradotto in greco dal termine generico «dynamis». Essi sono gli Angeli posti sotto il comando del «Malack Malkut» di un territorio favorevole od ostile ad Israele e/o alle nazioni cristiane e costituiscono le truppe di terra, illuminate ovvero ottenebbrate dall'Angelo Dominazione [nel testo sacro in GS 5,14].
- b. **POTENZE O AUTORITA' DELL'ARIA :** dalla Volgata latina «potestates aëris » sono gli Angeli posti sotto il Comando del Malack Malkut di un territorio o regno, ovvero direttamente sotto il comando del Principe di questo mondo, l'Angelo Satan. Costituiscono, se decadute, le truppe aeree dell'esercito, c.d. «demoni dell'aria» [nel testo sacro in EF. 2,1].
- c. **PRINCIPI O CAPITANI:** dall'ebraico «re'shiyth» che significa origine o modello, ovvero dalla radice ebraica/primitiva «rô'sh» che significa «capitano/capo» d'esercito. Essi, se esistenti realmente, hanno un ruolo indefinito a metà tra il militare e il metafisico. Potrebbe trattarsi di Angeli capitani/capo, sotto - truppe al comando dei Cori precedenti, probabilmente confusi con gli Arcangeli minori [nel testo sacro in Gen. 1].
- d. **ARCANGELI MONORI :** se proprio devono esistere, possono essere posizionati qui a proteggere gli uomini importanti, gli eroi o alcuni Santi o Profeti. Sono stati scorti da Santa Francesca Romana, la Ven. Maria Giovanna della Croce ed altri.

Abbiamo pensato di strutturare i livelli gerarchici degli Angeli in base alla posizione della mistica del Carro. Tutto ciò che è sopra il Carro è a livello del volto di Dio; tutto ciò che è sotto il Carro è a livello dell'uomo e delle sue categorie. Il Carro è nella zona intermedia. Ciò fa comprendere meglio i livelli di potenza degli Angeli posti più in alto!



Livello del Volto: Sette Arcangeli e Serafini

livello del Carro: Cherubini e Ofannini

Livello del Regno e dell' Uomo: restanti categorie

NATURA NON FACIT SALTUS

- “La natura non fa salti”; con questo proverbio i teologi e i filosofi intendono precisare che in natura vi è un tutto continuo ed ininterrotto, senza soluzione di continuità tra i suoi elementi. Proprio perché la natura non fa salti, la distanza incolmabile tra la divinità e la creatura umana, vede la presenza di creature speciali, superiori all'uomo ma inferiori a Dio, che comunemente sono chiamate in tutte le religioni monoteiste “Messaggeri”. Essi si occupano di custodire persone, individui e congregazioni dalle forze del male e di dirigere e salvaguardare ciò che proteggono.
- La teologia angelica della Chiesa conosce da secoli un sistema mistico di ripartizione delle celesti intelligenze, scaturente dall'opera del c.d. pseudo – Dionigi l' Areopagita, autore del IV°-VI° secolo, chiamata : **Gerarchie Celesti [De Coelesti Hierarchia]**.
- **Per centinaia d'anni, questo sistema ha diviso il mondo degli Angeli in 9 cori e 3 gerarchie ontologiche:**
 - **Serafini, Cherubini e Troni (1ª Gerarchia);**
 - **Dominazioni, Virtù e Potestà (2ª Gerarchia), ed infine;**
 - **Principati, Arcangeli ed Angeli (3ª Gerarchia),****costituendo l'unico parametro di riferimento per il devoto degli Angeli.**
- Oggi però, a seguito delle scoperte filologiche di due sacerdoti di cui l'uno cattolico e l'altro protestante: **Ugo Koch e Giuseppe Styglmayr**, si è **appurato con assoluta certezza che l'autore di quel testo sugli Angeli, non fosse il vero San Dionigi del I° secolo, ma uno gnostico del 4°-6° secolo, e che l'opera non provenisse direttamente dal contesto storico degli apostoli e dei primi discepoli di Cristo, ma da mondi pagani lontani dalla Chiesa.**
- Per tali ragioni solo – *si fa per dire* – da meno di duecento anni, il sistema millenario delineato da questo autore, chiaramente un falso storiografico, è andato lentamente tramontando, per mancanza di continuità liturgico-profetica tra la predicazione e la missione di Cristo, tra il mondo apostolico quello dei discepoli e la testimonianza successiva dei santi che propagarono la fede di secolo in secolo: **pseudo – Dionigi non è dunque il santo del I° secolo, discepolo di Paolo ma un falsario (come dice Ugo Koch) e conseguentemente, la sua costruzione teologica è tardiva.**

- Reiterata acriticamente per secoli e sussunta nelle opere dei vari autori e teologi cristiani – *perfino dottori della Chiesa* - sul presupposto che fosse veritiera, la Celeste Gerarchia di pseudo – Dionigi ha dunque finito per produrre notevoli storture e incalcolabili danni, dovuti anche all'abbassamento e/o alla degradazione mistico-interpretativa degli Arcangeli, scagliati giù dal vertice della gerarchia angelica dove erano chiaramente collocati (Dn 10,13 – Tb 12,15 – Ap 1,4 – Ap 4,5 – Ap 8,2) quali latori di un messaggi epifanici, cioè di «*alta manifestazione*», fino ad una dimensione inferiore o «*ipofanica*» della rivelazione, cioè di «*bassa manifestazione*» relegati così in un quadro statico e immobile, distante dalla verità evangelica e lontani da Dio.
- Peraltro, prendendo per le mani il Testo Sacro, in nessuna parte di questo si dice che: **i cori Angelici siano proprio nove; che gli stessi nove cori siano divisi in tre Gerarchie; e men che mai che gli Arcangeli siano identificati come Spiriti di basso livello; anzi il contrario! È di fede infatti che tra gli Angeli vi sia distinzione di Cori, ma non è di fede che questa distinzione debba esser novenaria!**
- **Ma la cosa ancor più grave è che solo alcuni dei nomi presenti nella catalogazione dello pseudo – Dionigi (che poi è divenuta quella ufficiale della Chiesa), sono in continuità etimologica ed esegetica col Vecchio Testamento!**
 - *Solo pochi cori di Angeli (cfr. Serafini, Cherubini) derivano direttamente dal Primo Lascito per cui su di essi non può sorgere evidentemente dubbio di sorta che si tratti di reali personalità metafisiche, a meno di interpretazioni più eterodosse, oggi molto in voga.*
 - *Altre nomenclature invece (cfr. Ofannini, Sette Angeli, Primi Principi, Arconti, Glorie), pur derivando dal Vecchio Testamento non sono però entrate a far parte del generale sistema spirituale del Nuovo.*
 - *Infine un terzo gruppo di spiriti angelici (cfr. Troni, Dominazioni, Virtù, Potestà, Principati ed Arcangeli) sono stati individuati, per la prima volta, solo nell'epistolario paolino (o apostolico in generale o per mera tradizione), senza alcuna apparente continuità con il V.T., non risultando mai recensiti in precedenza sicchè è verosimile ritenere che possano descrivere allegorie o diversi soggetti mistici.*
- **Per i Serafini, Spiriti di massimo livello dotati di 6 ali, vi è perfetta continuità liturgica tra Vecchio e Nuovo Testamento.**

Essi si nominano infatti, al plurale, in Isaia 6,2-6, come segue : «*Attorno a lui stavano dei serafini, ognuno aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava*», o al singolare in Numeri 21,8 (ma solo in ebraico): «*Fatti un Saraf e mettilo sopra un'asta; chiunque, dopo essere stato morso, lo guarderà resterà in vita*». La traduzione italiana del termine Serafini,

segue pedissequamente la Tanach, prosegue correlativamente con lo stessa parola nei LXX° (edizione greca della Bibbia), continua nella Vulgata (Edizione Latina) e nella traduzione Italiana, sempre allo stesso modo! L'etimo è dunque rispettato: *Serafini erano allora, Serafini sono anche oggi.*

Tanach: שֶׁרָפִים Serafim

LXX: Σεραφίμ

Vulgata: Seraphim

Edizione Italiana: Serafini

- **Per i Cherubini, invece, vi è continuità soltanto parziale tra Vecchio e Nuovo Testamento e una discontinuità ontologico-liturgica nelle funzioni che esprimono. Si segnala infatti la sussistenza di almeno due entità distinte (potrebbero però essere anche di più) di cui, l'una corrispondente agli "Hayot Hakkadosh" - Sante Creature viventi di Ezechiele, dotati di 4 Ali e l'altra, ai c.d. "guardiani" di luoghi, oggetti sacri o persone, come i misteriosi Spadaccini della Genesi, che custodiscono il Gan Eden e l'Arca dell'Alleanza.**

Per i primi, c.d. Hayot (da חַי chay: creatura e קָדוֹשׁ qâdôsh : santo) , citiamo Ezechiele 10,18-22, perché costoro, dotati di 4 ali, sono ivi identificati proprio come Cherubini: *«La gloria del Signore uscì dalla soglia del tempio e si fermò sui cherubini ... Erano i medesimi esseri che io avevo visti sotto il Dio d'Israele lungo il canale Chebàr e riconobbi che erano cherubini. Ciascuno aveva quattro aspetti e ciascuno quattro ali e qualcosa simile a mani d'uomo sotto le ali».* sono stati gerarchizzati subito sotto i Serafini, dell' Angelologia Classica. Come il lettore nota, *Cherubini si chiamano o vocalizzano, in ebraico, Cherubini restano in greco, ed ancora Cherubini, continuano ad essere sia in latino che conseguentemente in italiano.*

Tanach: כְּרֻבִים Cherubim

LXX: χερουβὶν

Vulgata: Cherubim

Edizione Italiana: Cherubini.

Sull'altra categoria di Cherubini che ci previene dal Libro della Genesi: *« Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita »* [Gn 3,24], la parola che li identifica come Cherubino sembrerebbe derivare direttamente da un diverso etimo, cioè dal termine utilizzato per indicare la *«spada»* sfolgorante che recano in mano , che nella Tanach si nomina con la parola : *« חֶרֶב chereb »*, un po' come dalla carabina deriva la parola carabiniere (allo stesso modo di come "Adam" deriverebbe dalla "Adamà" ovvero dalla terra rossa o fertile; e la donna: "ishah" in ebraico, deriva dall'uomo: "ish" in

ebraico, da cui è stata tratta. Dunque essi possono chiamarsi in italiano: “spadaccini” ma non risultano al momento gerarchizzati, sebbene siano stati scorti, in parte, nelle estasi dalla mistica cristiana, come protettori di luoghi.

- **Per gli Ofannini – Cerchi o Ruote mistiche - non vi è continuità liturgica tra Vecchio e Nuovo Testamento con gli spiriti c.d. Troni!**

Essi infatti, esistenti solo nel testo ebraico della Tanach, smettono di esistere nei LXX e per questo, non continuano nella tradizione latina, italiana e nella angelologia classica. Restano nominati però nella pseudo - epigrafia e nella tradizione apocrifa come Angeli che custodiscono il Trono divino. **Al loro posto, subito sotto ai Cherubini, la classificazione angelica classica proveniente da pseudo - Dionigi preferisce far seguire i c.d. Angeli Troni.** Si tratta di Spiriti che non hanno però omologhi nel Vecchio Testamento. Essi si intravedono per la prima volta nell'epistolario Paolino. La loro posizione, immediatamente sotto ai Cherubini ci induce a paragonarli agli Spiriti che sono stati intravisti proprio sotto le quattro bestie alate di Ezechiele, identificate col termine di: *Ruote o Cerchi*. Il Passo di riferimento che citiamo è il seguente di Ezechiele 10,12-13: « *Tutto il loro corpo, il dorso, le mani, le ali e le ruote erano pieni di occhi tutt'intorno; ognuno dei quattro aveva la propria ruota. Io sentii che le ruote venivano chiamate Turbine* ». I cicli etiopici e slavi di Enoc ritenevano queste «Ruote» dei veri e propri Angeli, peraltro pure di grande importanza. Parla di loro ad esempio Enoc Etiopico quando dice: «*E tutt'intorno c'erano Serafini, Cherubini, e Ofannini: e questi sono coloro che non dormono e custodiscono il trono della Sua Gloria*» [Parabole LXXI]. **Vi era dunque una sacra conoscenza che gli Ofannini fossero degli Spiriti di altissimo livello.** Il problema della collocazione gerarchica di questo Coro di Angeli, vede qui una prima difficoltà, *perché nel passaggio dall'ebraico al greco non vi è più la trasposizione fonetica-letterale identica del nome*, come invece avvenuto per Serafini e Cherubini:

Tanach: אֲפַנִּימ Ophannim

LXX: Τροχός (Trocós)

Vulgata: Rotae

Edizione Italiana: Ruote

Per quanto riguarda il loro nome: «**Turbine**», da cui deriva in ebraico e greco anche il termine che li identifica come *Galgallim*, si ha :

Tanach: גַּלְגַּל Galgal

LXX: Γελγελ (Ghelghel)

Vulgata: Volubiles

Edizione Italiana: Turbini.

Essi dunque si conoscono biblicamente come Angeli *Ofannini* e/o *Galgallini*; dall'ebraico «*Ophan / Galgal*» e dal greco «*Trokoi / Gelgel*» che significano: *ruota o cerchio che gira e, per analogia, vortice o turbine*.

L'assonanza singolare che si genera tra i termini *trokos* e *thronos* pare dirimente ai fini di una confusione etimologica delle due categorie: *Cerchi e Ruote da una parte, chiamate Ofannim , e Troni dall'altra, entrambi i quali si pongono proprio sotto i Cherubini !!!*

- **Malackim e Angeli sono in continuità liturgica, ma non ontologica e semantica.**

Deriviamo il nome dei celebri “nunci” solo dai LXX greci, mentre sono definiti con un altro nome nella Tanach. Il Testo Sacro ci parla di Spiriti particolari, in senso generale, cioè della categoria degli Angeli che ricorre tantissime volte nel Vecchio Testamento. Si deve però porre attenzione alla circostanza che questi Angeli svolgono talvolta dei compiti di mera assistenza dei singoli uomini come in Giobbe 33,23 – 30: « *Ma se vi è un angelo (malack) presso di lui, un protettore (י'ל lûts) solo fra mille, per mostrare all'uomo il suo dovere, abbia pietà di lui e dica: «Scampalo dallo scender nella fossa, ho trovato il riscatto»* , oppure anche ministeri più importanti come quello di esercitare la custodia di tutto il popolo ebraico, come si legge in Malachia 3:1 : «*Ecco, io mando il mio messaggero (malack) , ed egli deve preparare la via davanti a me (panim - volto) . E all'improvviso verrà al Suo tempio il [vero] Signore, che voi cercate, e il messaggero del patto di cui vi diletate. Ecco, verrà certamente*» ovvero ancora in Esodo 23,20 : « *Ecco, io mando un angelo (malack) davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza (panim - volto), ascolta la sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui*». Per questi Angeli, di caratteristiche e funzioni diverse, il Testo Sacro utilizza genericamente la medesima parola, che traiamo ad esempio, dal Testo di Giobbe:

Tanach: מַלְאָכִים Mal'akh
LXX ἄγγελος (Anghelos)
Vulgata: Angelus
Edizione Italiana: Angelo.

Qui il passaggio etimologico è vertiginoso, perché in greco il termine Angeli non è tradotto: *Malachini*, come accaduto per *Serafini e Cherubini*, ma cambia e diviene *Anghelos* e conseguentemente *Angelus* in latino e *Angelo* in italiano. Nome che finirà, per individuare l'intera categoria dei celesti Spiriti. **Ma con il termine Angelo si intendono “nunci o messi” che svolgono pure ruoli più importanti.**

- **Il caso del Sar – Archon - Principe.**

Vi sono poi altre categorie che ricevono in ebraico una terminologia unica, ma in greco una pluralità indistinta di significati allegorici ad essa riferiti. Ciò avviene in Daniele 10,13: «*Il principe del regno di Persia mi si è opposto per ventun giorni: però Michele, uno dei primi principi, mi è venuto in aiuto e io l'ho lasciato là presso il principe del re di Persia*» e in Daniele 12,1: «*Or in quel tempo sorgerà Michele, il gran principe*». Qui dobbiamo subito riferire ai lettori, che per i “Primi Principi” dell’Edizione Italiana, il testo delle LXX presenta versioni che divergono, proprio in riferimento ai due passi testè esplicitati in Dn 12,1. Mentre per Dn 10,13, in Teodozione e nei LXX classici i termini concordano:

TANACH	LXX	VULGATA
רִאשׁוֹן <i>ri'shôn</i>	πρώτων <i>proton</i>	Primus/i
שָׂר <i>Śar</i>	Ἀρχοντες	Princeps/ipes
(Sarim al plurale)	(Archontes)	

In Dn 12,1 l'appellativo: “**Gran Principe**” (in *Vulgata* : **Princeps Magnus**) è reso invece in modo difforme dalle due versioni delle LXX:

Tanach	TEODOZ	LXX
שָׂר גָּדוֹל	ὁ ἀρχὸν ὁ μέγας	ὁ ἄγγελός ὁ μέγας
Gadol Sar	(o Archon o mega)	(o Anghelos o Megas)

A ciò aggiungiamo poi il passo di Giosuè 5,14 : «*... Io sono il capo dell'esercito del Signore...*», perché qui la parola originaria “principe” ha in greco addirittura un ulteriore e diverso appellativo cioè quello di: Archistrategos e in italianbo un ulteriore sviluppo etimologico: “capo”.

Tanach	LXX	VULGATA
שָׂר	Ἀρχιστρατηγός	Princeps
(Sar)	(Archistrategos)	

L' identica parola ebraica “Sar” si trova dunque tradotta dall'ebraico al greco con una molteplicità eterogenea di parole / appellativi afferenti a categorie ontologiche diversificate :

Ἄρχων (Archon)
 ἀρχιστράτηγος (Archistrategos)
 ἄγγελός ὁ μέγας (Angelos o Megas)
 ἀρχὸν ὁ μέγας (Archon o Megas).

Ciò nonostante, la teologia affronta questa diversità linguistica conferendo a ciascuna traduzione una identità etimologica a sè stante, dimenticando l'etimo originario ebraico comune a tutti!

Tutti questi termini designano però un "Angelo che comanda e che ha potere di Arcontato", rifacendosi ad un' unica e sola etimologia ebraica: quella del "Sar – Principe". Ma tale parola: "Principe", mal si attanaglia in modo generico sugli Angeli semplici o privati, riferendosi principalmente a Spiriti di massimo grado.

È dunque probabile che, mancando il riferimento originario diretto nel Vecchio Testamento, perché le Nuove Lettere furono scritte quasi tutte in greco, la parola *Arcangelo* che si trova in Gd 9 e nella lettera dei Tessalonicesi, non sia che la contrazione dei termini usati nelle versioni greche.

Prendiamo per tutti, ad esempio, il testo di Giuda 9, che vede: « *L'arcangelo Michele ... in contesa con il diavolo*»,

LXX: ἀρχάγγελος
Vulgata: Archangelus
Edizione Italiana: Arcangelo .

Tale termine ἀρχάγγελος non è che una pseudo traduzione del "Proton Arcon" (primo principe) e dell' Arcon o Megas (Gran Principe) di Daniele, termini che fusi insieme formano il neologismo: Arcon - Anghelos ovvero : Archangelos, dando vita inevitabilmente al c.d. Arcangelo. Ma tale parola , non è stata tradotta in Arci-Principe, come avvenuto per i termini omologhi di: Ἄρχων - "ἀρχιστράτηγος" – "ἄγγελός ο μέγας" - "Ἀρχων ο μέγας ! Il motivo è evidente: mancava il riferimento ebraico del testo, e così il termine Arcangelo, titolo nobiliare di Michele, è stato mantenuto come se si trattasse della nomenclatura separata o peggio di un coro angelico minore¹!!!

¹ Errore davvero gravissimo, se poi , questo titolo viene pure "declassato" a quello di ultimo o penultimo Coro angelico: *cosa che non corrisponde assolutamente alla preminenza scritturistica di questa parola*. Ancor più grave se si riflette sul fatto che il medesimo termine di Arcon è riferito nell' Apocalisse di San Giovanni anche a Nostro Signore , e specificamente in Ap 1,5: « da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra», in greco: « ἄρχων τῶν βασιλέων τῆς γῆς » , cioè con la stessa parola Arcon – Capo – Principe. Se dunque Cristo non può essere un personaggio di bassa levatura, essendo Dio fatto uomo, me che meno, questa parola Arcon affibbiata a San Michele, può donatore uno Spirito di basso livello.

- **Troni, Dominazioni, Virtù, Potestà e Principati: cori in discontinuità liturgica con il Vecchio Testamento, perchè mai nominati in precedenza !**

Questi nomi, sono stati ritenuti in passato afferenti a specifiche categorie angeliche, ma non vi è nessuna certezza sull'argomento. L' **Apostolo Paolo** in diverse parti delle sue lettere, fa cenno a vari ordini di Spiriti celesti, ma questi Spiriti non sono generalmente buoni, anzi si tratta di demoni sconfitti da Cristo Re !!!

«... ogni Principato e Autorità, di ogni Potenza e Dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro...» [Ef 1,21];

«... perché sia mani festata ora nel cielo, per mezzo della Chiesa, ai Principati e alle Potestà la multiforme sapienza di Dio, secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore...» [Ef 3,8-11];

«...La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra...» [Ef 6,12];

«... poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà...» [Col 1,15-16] ;

«... di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà...» [Col 2,9-10];

«... avendo privato della loro forza i Principati e le Potestà ne ha fatto pubblico spettacolo dietro al corteo trionfale di Cristo...» [Col 2,15];

«...sopra l'arca stavano i Cherubini della gloria, che facevano ombra al luogo dell'espiazione ...» [Ebrei 9,5].

Anche gli Apostoli *Giuda* e *Pietro* fanno riferimento alle medesime categorie. Pietro parla ad esempio di alcuni di questi Spiriti , gli stessi manifestati da Paolo nel proprio epistolario: *«... in virtù della risurrezione di Gesù Cristo, il quale è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli Angeli, i Principati e le Potenze...» [1Pt3, 18-22].* In greco i termini da noi evidenziati sono resi con le seguenti parole:

«ἀγγέλων καὶ ἐξουσιῶν καὶ δυνάμεων»,

ovvero:

ἀγγέλων, anghelon = Angeli;

ἐξουσιῶν, exousion = Potestà o Poteri;

δυνάμεων, dynameon = Virtù o Potenze .

Le ultime due si riferiscono a categorie di Angeli descritte da Paolo nelle sue Lettere, come: *Virtù - Dynameis* e *Potestà - Exousiai*. Pietro e Giuda parlano pure delle: *Dominazioni - Kyriotetes*, ma in una strana accezione, che è stata avvicinata o ad Angeli di Dio o al Signore Medesimo. Nella lettera di Giuda, all'ottavo versetto egli dice: «*Uguualmente, anche costoro... disprezzano il Signore e insultano gli esseri gloriosi*» [Giuda 8]. In greco il testo utilizza per il termine - il Signore - la parola : «*κυριότητα*» cioè Dominazione. Ma l'Apostolo Giuda usa questo termine di *κυριότητα* – Kyrioteta (o Kurioteta), uno dei Cori di San Paolo, poi ripresi da *pseudo - Dionigi*, in accezione più ampia per designare Dio Stesso. Ciò si ripete pure in 2Pt 2,10-12 dove ancora una volta il Principe degli Apostoli, nel citare quasi pedissequamente Giuda proclama: «*... soprattutto coloro che nelle loro impure passioni vanno dietro alla carne e disprezzano il Signore*» passo che in greco prevede al posto di «Signore» il termine «*κυριότητος*» (K(Y)URIOTETOS), chiamando tali esseri ancora con il medesimo termine di Dominazioni².

- **Pietro, Paolo e Giuda, esprimono dunque nelle proprie lettere, nuove categorie angeliche: “Principati, Potestà, Virtù, Dominazioni, Troni” senza rispondenza alcuna nelle fonti Vetero Testamentarie** mentre non viene fatta parola né dei Serafini, né degli Ofannini, né dei Cherubini (se non in un solo caso):

LXX	Vulgata	Ediz. Italiana
Θρόνος	Throni	Troni
κυριότητος	Dominationes	Dominazioni
ἀρχαὶ	Principatus	Principato
ἐξουσίαι	Potestates	Potestà
δύναμις	Virtutes	Virtù

- La versione greca di Giuda 8, ci ha fatto capire che in realtà la “*κυριότης*” non è che una nomenclatura che può genericamente riferirsi anche ad un altro soggetto. Così pure avviene per il termine di Virtù (“*δύναμις*”) atteso che il testo ebraico di Giosuè 5,14, che recita «*io sono il capo dell' esercito (o delle schiere) del Signore*», le traduce invece come truppe o schiere o esercito:

² Questo termine Kyriotetes ritorna poi in 1 Corinzi 8,5 ad identificare come *Kuroi* i Signori ma non più la divinità. Come segue: «*E in realtà, anche se vi sono cosiddetti dei sia nel cielo sia sulla terra, e difatti ci sono molti dei e molti signori*»; perché “molti signori” è tradotto con (*κύριοι πολλοί*) cioè con lo stesso termine delle Dominazioni . In sostanza si utilizzano le Kyriotetes pure in modo generico per indicare cose diverse dagli Angeli, o almeno non solo gli Angeli o pure in modo molto lato, l'intera categoria degli Angeli.

Tanach 5,14

שָׂר: śar

צְבָאָה tsâba

LXX 5,14

ἀρχιστράτηγος
(Archistrategos)

δυνάμεις
(Dunameos)

Vulgata 5,14

Princeps
exercitus

facendo riferimento alla parola ebraica: “צְבָאָה tsâbâ”, che significa proprio «**esercito o altrimenti schiere**». A tale fonte, si aggiunge pure il Salmista, onde corroborare il nostro sentire sul carattere allegorico (ovvero “anche” allegorico) di questa parola. Recita infatti il Salmo 148,2 : « *Lodatelo, voi tutti, suoi angeli, lodatelo, voi tutte, sue schiere* ». La Vulgata contiene correlativamente questo passaggio medesimo come segue: « *Laudate eum omnes Angeli eius, laudate eum omnes Virtute eius* », cioè « *lodatelo tutti , voi Angeli, lodatelo voi tutte Sue Virtù* », termine che molte Bibbie adottano, mentre le più recenti convergono per il più tranquillo, “**schiere o esercito**”; ma nel fare così **attribuiscono giustamente il significato originario del termine e rendono manifesto il dubbio degli esegeti sul senso allegorico o meno del greco Dynameis**. Si tratta infatti dei medesimi Angeli, descritti da Paolo e gerarchizzati da pseudo – Dionigi all’interno della seconda Gerarchia. Se facciamo riferimento al testo ebraico e a quello greco, le cose si appalesano chiaramente ai nostri occhi:

GS 5,14

TANACH:

שֵׁר צְבָאָה יְהוָה
yehôvâh tsâbâ sar

LXX:

δυνάμεις κυρίου
(dinameos kuriu)

Vulgata:

Exercitus Domini

Edizione Italiana:

Esercito del Signore

SALMO 148,2

Tanach:

צְבָאָה
tsâbâ

LXX:

δυνάμεις αὐτοῦ
(dinameos autu)

Vulgata:

Virtutes eius

Edizione Italiana:

Sue Virtù

Come può facilmente notare il lettore, in greco la parola “esercito” rimanda alla categoria delle “Virtù – Dinameis” , ma qui viene posta ad indicare “l’intera classe degli Spiriti Celesti”.

- La confusione delle fonti emerge pure dalla lettera agli Efesini 2,1-2 , anche con riferimento alla categoria delle Potestà, ove si dice: « *Anche voi eravate morti ... seguendo il principe delle potenze dell'aria*». Se confrontiamo il testo con le varie versioni, vediamo che queste «**potenze dell'aria**» , cioè l' «**insieme degli Angeli cattivi**» , si traduce come segue - LXX: ἐξουσία; Vulgata: Potestates ; Edizione Italiana Potestà:

in greco:	in latino:	in italiano:
κατὰ τὸν ἄρχοντα	secundum principem	seguendo il principe
(Principe – Arcon) τῆς	potestatis (Potestà) aëris	delle potenze dell'aria
(delle) ἐξουσίας	(dell'aria) hujus,	
(Exiusiai – Potestà) τοῦ		
(dell') ἀέρος (Aeros –		
Aria);		

In sostanza la categoria della “Potestà – Potestates” - cioè delle Exiusiai, afferisce qui pure all'intera categoria degli Angeli, venendo sottoposta però ad un “Arcon”, ovvero all' Arcangelo Satan, che sebbene decaduto, dimostra ancora la sua supremazia gerarchica. Il c.d. «*Principe delle potenze dell'Aria*» viene chiamato in greco: « κατὰ τὸν ἄρχοντα τῆς ἐξουσίας τοῦ ἀέρος » (Arconta tes Exousias tou Aeros). Abbiamo visto che la categoria dell' Arcon - ἄρχων - identifica sia l'Angelo Satan che San Michele, il quale nel libro di Daniele, 10,13 è chiamato:

«Uno dei Primi Principi» che in greco suona :

Μιχαὴλ εἰς τῶν ἀρχόντων τῶν πρώτων

Μιχαὴλ (Michael) εἰς (eis) τῶν (Ton) ἀρχόντων (Arconton) τῶν (Ton) πρώτων (Proton).

Dunque, non solo non si comprende perché se l' ἄρχων comanda sulle Potestà - Exiusiai (o Exousiai) Michele dovrebbe esservi sottoposto, ma neanche perché, lo stesso Michele, essendo l' “Arconte Massimo” di Daniele 12,1 che recita: «*Ora in quel tempo sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo*». Gran principe in greco è «ὁ ἀρχὼν ὁ μέγας» (o Arcon o megas) , perciò secondo la variante delle LXX superiore perfino a tutti gli Arconti, sia poi ancor peggio sottoposto alle Potestà, di gran lunga scritturisticamente inferiori.

- **Ancor più strana la situazione riguardante i Principati.**

La parola latina – **Principatus** – designa: *egemonia, supremazia, comando*. Tale parola in linguaggio ecclesiastico designa però: *Potenze celesti o infernali, o l'intero sistema delle gerarchie angeliche!* In greco tuttavia, il termine ad essa corrispondente è « **ἀρχή - ἀρχαὶ** », nome talaltro femminile, che sta ad indicare però, non dei “capi”, ma meramente: **inizi, principi o origini di qualcosa**. Ora con riferimento agli Angeli, questo nome nel Vecchio Testamento non viene mai e poi mai rinvenuto per cui sospettiamo che vi sia stato una confusione etimologica e semantica di diversi termini. **Da dove si deduce poi che i Principati sono superiori agli Arcangeli?** Il problema è solamente etimologico e semantico? È stato forse confuso il termine: **Ἀρχος, οὐ**, che significa “principe”, capo con il termine; **ἀρχή - ἀρχαὶ** che significa invece principio e origine? La cosa strana è che sembra che ad essere descritti da San Paolo, siano più “principi” che “comandanti”! Egli dice: «... *ai Principati e alle Potestà (ταῖς ἀρχαῖς καὶ ταῖς ἐξουσίαις) la multiforme sapienza di Dio, secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore...*» [Ef 3,10]. La desinenza utilizzata: **ἀρχαῖς** non è qui che la forma dativa plurale (-αῖς) di **ἀρχή**. A questo punto, per evitare ogni dubbio circa la identificazione del termine o con (principi e origini) Archè o con (Comandanti e Capi) Arcos, dobbiamo cercare un “**Principato**” al caso nominativo per verificare se San Paolo quando parla di Principati si riferisce all’ **Ἀρχος ovvero all’ Αρχή**. Se prendiamo allora il testo dei “Colossesi” dove i “Principati” sono declinati al nominativo plurale, come tutti gli altri Cori: «... *tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati (Archai - ἀρχαὶ) e Potestà...* » [Col 1,16], si ha non il concetto dell’ **Ἀρχος (Archos) (condottiero o guida) di genere maschile il cui plurale è οἱ ἀρχοί**, ma quello di **ἀρχή (arkhé)** di genere femminile (inizio origine sovranità o dominio). Pare dunque che quando Paolo richiami quest’ “Arcai” non intenda tanto Principati – come ordini di comandati afferenti al concetto dell’ **Ἀρχος** – comandante maschile, ma alla parola **ἀρχή** - principi in senso filosofico, che è femminile!

- **I “Sette Arcangeli” sono in continuità liturgica e in armonia con le manifestazioni mistiche, ma vengono esclusi dalla dottrina aeropagitica e dall’ angelologia tomistica!**

Nel Vecchio e nel Nuovo Testamento vi è un’altra categoria di Spiriti di grande importanza: i Sette Arcangeli. Il lettore purista e attento alla Sacra Scrittura potrebbe subito obiettare che questa definizione non è scritturistica. Parliamo infatti dei c.d. **sette Angeli assistenti innanzi al Trono di Dio** di Tobia, o **che stanno ritti in piedi dinanzi alla SS. ma Trinità**, come in Apocalisse 8,2, anche come **sette spiriti** in Ap 1,4 o **sette lucerne sante** in Ap 4,5. Generalmente ci si riferisce loro con il titolo di Arcangeli estendendo quell’appellativo già di San Michele a tutto il gruppo

liturgico. Ritornando alla Sacra Scrittura, per verificarne esistenza e collocazione, nel capitolo 12 del Libro di Tobia, l'Angelo Raffaele rivelandosi al giovane protagonista del racconto e al di lui padre, così dice: **«Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono al servizio di Dio e hanno accesso alla maestà del Signore»** [Nuova Edizione Bibbia, San Paolo 2014]. In realtà la definizione dell'edizione italiana è molto ridotta rispetto all'originale greco; mentre infatti la Vulgata presenta solo la prima espressione, presa dalla versione ridotta del Libro di Tobia, derivata da una traduzione di San Girolamo: *«Ego enim sum Raphaël angelus, unus ex septem qui adstamus ante Dominum»*, il Codice Sinaitico: c.d. G^{III} e, quello Alessandrino Vaticano: c.d. G^I, presentano due versioni molto più lunghe e articolate di questo passo, e per questo più aderenti alla realtà dogmatica di questo sublime gruppo, :

**TB 12,15
CODICE SINAITICO**

«ἐγὼ εἰμι Ραφαηλ εἷς τῶν ἐπτὰ ἀγγέλων οἱ παρεστήκασιν καὶ εἰσπορεύονται ἐνώπιον τῆς δόξης κυρίου».

«Io sono Raffaele, uno dei Sette Angeli che stanno al servizio di Dio e che hanno accesso al Signore Glorioso».

**TB 12,15
CODICE ALESSANDRINO /
VATICANO**

«ἐγὼ εἰμι Ραφαηλ εἷς ἐκ τῶν ἐπτὰ ἁγίων ἀγγέλων οἱ προσαναφέρουσιν τὰς προσευχὰς τῶν ἁγίων καὶ εἰσπορεύονται ἐνώπιον τῆς δόξης τοῦ ἁγίου».

«Io sono Raffaele, uno dei Sette Santi Angeli che presentano le preghiere dei Santi e che hanno accesso al Santo Glorioso».

- Ciò posto, molti autori e ancor più numerosi Santi hanno ritenuto che di questi Sette, vi sia menzione specifica in diverse parti dell' **Apocalisse di San Giovanni, specialmente al capitolo 1,4** come segue riportando anche il riferimento lessicale originario:

Versione Greca originaria Apocalisse 1,4	Edizione Latina Apocalisse 1,4	Edizione Italiana Apocalisse 1,4
χάρις ὑμῖν καὶ εἰρήνη ... ἀπὸ τῶν ἐπτὰ πνευμάτων ᾧ ἐνώπιον τοῦ θρόνου αὐτοῦ	gratia vobis, et pax ... et a septem spiritibus qui in conspectu throni ejus sunt.	Grazie a voi e pace ... dai Sette Spiriti che stanno innanzi al suo Trono

- Ma è soprattutto nel testo di **Apocalisse 8,2** che si capisce che vi sono Sette Angeli innanzi a Dio, perché essi sono presentati con l'articolo determinativo.

Versione Greca originaria Apocalisse 8,2	Edizione Latina Apocalisse 8,2 (da notare la perdita dell'articolo)	Edizione Italiana Apocalisse 8,2
αἱ εἶδον τοὺς ἑπτὰ ἁγγέλους οἱ ἐνώπιον τοῦ Θεοῦ ἐστῆκασιν	Et vidi septem angelos stantes in conspectu Dei.	ho visto i Sette Angeli che stanno ritti dinanzi a Dio

- Tale affermazione «i Sette Angeli», in greco «**τοὺς ἑπτὰ ἁγγέλους**», *articolo compreso*, permette di capire che **il teologo Giovanni si sia voluto riferire ad un gruppo preciso di Spiriti che egli conosceva bene, quelli cioè detti della Presenza**, di cui vi è tradizione anche nella letteratura apocrifia. Pure nel libro di Zaccaria si accenna a questi sette, quando si parla di Sette Spiriti che percorrono tutta la terra e che, nell'Apocalisse si trovano come sette fiammelle in eterno poste davanti a Dio. L'esegesi di queste fonti consente dunque di immaginare l'esistenza di un numero preciso di Angeli principali più prossimi rispetto agli altri, che assistono l'Eterno, e non sono soliti, se non in qualche rara circostanza, essere da Dio inviati per opere e ministeri esteriori (diremmo anche minori o secondari).
- Non è un caso che a Maria Vergine sia stato inviato proprio uno di questi, come tramandatoci dall'Evangelista Luca nel capitolo 1,19:

Versione Greca originaria Luca 1,19	Edizione Latina Luca 1,19	Edizione Italiana Luca 1,19
ἐγώ εἰμι γαβριὴλ ὁ παρεστηκὼς ἐνώπιον τοῦ θεοῦ	Ego sum Gabriel, qui asto ante Deum	Sono Gabriele che sto al cospetto di Dio

- La frase in greco è eloquente e si avvicina alle espressioni di Tb 12,15, Ap 1,4 e Ap 8,2** come ad identificare un gruppo che sta sempre alla presenza di Dio o ritto innanzi a Dio. Questi sette, come abbiamo visto sono tutti **αρχαίοι** cioè: antichi o primordiali, come il Serpente Antico Satana è infatti: **ὁ ὄφις ὁ ἀρχαῖος** ; tutti afferenti al gruppo « dei primi o più antichi Principi di Daniele. Vista tale importanza scritturistica, non deve meravigliare la circostanza che le più straordinarie Sante del Cattolicesimo, abbiano goduto della protezione salvifica di uno dei Sette Spiriti. Uno dei Sette Angeli fu infatti il custode di **Santa Faustina Kowalska** (1905-1938) la meravigliosa e straordinaria propagatrice della Divina Misericordia, alla

quale questo Spirito ebbe a rivelarle: *«Sono uno dei Sette Spiriti (c.f.r. Ap. 1,4) che stanno giorno e notte davanti al Trono di Dio e l'adorano senza posa...»* . Uno dei Sette Angeli fu inoltre il custode di **Santa Maria Margherita de Alacoque** (1647-1690) la divulgatrice della devozione al Sacro Cuore di Gesù Cristo, alla quale l'Angelo custode rivelò quanto segue: *« Sono uno dei sette spiriti (c.f.r. Ap. 1,4) più vicini al trono di Dio e che più partecipano alle fiamme del Sacro Cuore di Gesù Cristo...»* . Alla visitandina suor **Maria Amodea Blonè** (1590 - 1649) i Sette Angeli apparvero fisicamente dicendole: *«Quando voi verrete alla Patria nostra vi ringrazieremo della carità, che ci avete usata. Siate divota de' Sette Spiriti Beati, che assistono al Trono dell'Agnello Divino e abbiate fiducia in essi, perché non mancheranno di proteggervi in ogni bisogno»* . A Suor **Maria Lataste** (1822-1847) proprio Nostro Signore fece vedere in estasi: *« nove gradoni o nove gradinate sovrapposte...Al di sopra di queste gradinate... un magnifico trono, fatto dell'oro più fine e più brillante...Attorno al trono... prosternati in ginocchio, sette giovani, più brillanti rispetto a quelli delle gradinate, perché erano più vicini al trono di luce»* rivelandole che *«... i sette giovani uomini intorno al trono, i sette angeli che sono sempre davanti al Padre mio... che rimangono sempre in adorazione davanti a lui e ai quali affida l'esecuzione dei suoi ordini ...»*.

- **Nei secoli si è contestata la certezza del Sacro Testo con riguardo ai «Sette Arcangeli innanzi a Dio» cercando di trovare una chiave allegorica in una rivelazione pubblica, chiara ed evidente, ed invece con riguardo ai nomi «più incerti» dei Cori angelici, soprattutto nei luoghi in cui tale analogia etimologica effettivamente sussisteva, si è stranamente preferito sottacerla e insistere per una identificazione specifica e personale: davvero sconcertante! Ciò anche perché nel Testo Sacro gli Arcangeli sono Spiriti di massima Gerarchia, superiori e non inferiori a questi Cori!**
- **Mentre infatti è pubblicamente tollerata la “Dottrina Dei Nove Cori Degli Angeli” ed ancor oggi predicata da tutti i sacerdoti indistintamente, viene nascosto ai fedeli il gruppo dei Sette Assistenti di Tb 12,15 chiaramente presenti nel Testo Sacro, e per giunta in più luoghi, ma assenti nella Celeste Gerarchia di pseudo - Dionigi.**
- **I termini utilizzati da Dionigi: Potestà, Virtù e Principati, non corrispondono infatti all'idea originaria greca di Exusiai, Dynameis e Archai , i quali possono essere tradotti in modi diversi, a seconda dell'autore e del periodo storico. L'aver voluto gerarchizzare questi «termini» utilizzando la lingua italiana o latina (termini per questo inevitabilmente «incerti» perché frutto di traduzioni non sempre attendibili dal greco o dall'ebraico), costituisce una evidente falsificazione del significato etimologico originario, in assenza soprattutto di una**

rivelazione diretta di Nostro Signore Gesù Cristo sul punto. La dottrina di pseudo - Dionigi ha dunque generato una cruenta frattura tra i sostenitori dei nove Cori e i sostenitori dei Sette Angeli.

- I sostenitori della teoria classica degli Angeli, cioè di pseudo – Dionigi e di S. Tommaso (che ritenne tale opera a guisa di scrittura ispirata), preferirono abbandonare dunque il terreno sicuro del Testo Sacro a vantaggio dell'insicurezza generata dalla speculazione dottrinale, in gran parte incerta, fino ad allora prodottasi in seno alla compagine ecclesiastica.
- Sempre i sostenitori della classificazione dionisiaca - tomistica, affermavano che la posizione degli Arcangeli, fosse relegata nel secondo Coro – il penultimo - della Gerarchia più bassa degli Angeli (c.d. Teoria di Abbassamento di cui abbiamo parlato nelle nostre precedenti teorie). Per tali ragioni e in estrema sintesi, essi collocarono San Michele e conseguentemente, San Gabriele e San Raffaele, in questo Coro, così come voleva il Celebre autore ellenico, e per evitare ogni altro problema eliminarono addirittura Uriele.
- Cosa convinse i teologi ad attribuire al termine Arcangelo una valenza così bassa all'interno del generale panorama delle fonti, non è ancora chiaro e costituisce forse uno dei più grandi enigmi della Chiesa Cattolica, visto il sentimento contrario che al riguardo promana dalla Rivelazione Scritta.
- L'opera « *De Coelesti Hierarchia* » dello pseudo – Dionigi stravolgeva dunque l'assetto delle fonti, abbassando abusivamente gli Arcangeli dal vertice celeste in cui si trovavano al «penultimo grado spirituale», sopra i semplici «custodi d'anime».
- L'equivoco di fondo fu quello di «presentare come apodittica una teoria, per giunta proveniente da un impostore, di natura esclusivamente privata» che però veniva assunta dagli espositori, come sacra scrittura ispirata, senza alcun controllo o analisi critica preventiva. La reiterazione colpevole di concetti così ivi determinati, ha generato non solo gravi equivoci, con impossibilità di comprendere intere parti del Testo Sacro, come l'Apocalisse di San Giovanni, ma anche una serie di misconoscimenti e errori anche nei veggenti successivi, i quali hanno adottato questo schema logico finendo per sostenere di aver veduto in estasi Cori mai esistiti e/o chiamando Virtù le Dynameis (in greco forze); Principati gli Arcai (in greco origini o modelli); Potestà le Exousiai (in greco autorità), e così via.

- Dall'indagine effettuata è emersa una strutturazione gerarchia delle celesti intelligenze che invece di basarsi su una tripartizione convenzionale in 3 Gerarchie a loro volta divise in 3 Cori ciascuna, assente dalla Bibbia, pare verosimilmente ordinarsi più congruentemente e organicamente intorno a esperienze religiose, vetero e/o neo testamentarie, che abbiamo voluto chiamare «**MISTICISMI**» ovvero: sistemi e modelli spirituali che, attraverso l'esperienza ultrasensibile e soprannaturale del veggente, mettevano in comunicazione l'umanità con il divino mediante la manifestazione sensibile ed esperienziale di creature spirituali intermedie (Angeli particolari) che si rivelavano e appalesavano attraverso l'adozione di simbologie e forme differenti a seconda del livello gerarchico raggiunto, del grado di intima unione con il divino, e/o comunque sussistendo la permissione del Creatore.
- Proprio per queste ragioni, abbiamo individuato diversi nuclei principali di aggregazione di Spiriti, che secondo il nostro convincimento meglio chiariscono il ruolo, la posizione e i compiti di questi vari ordini. Questi slanci ascetici costituiscono nella Bibbia, oltre ad importantissimi strumenti di propalazione della verità divina, anche «**modelli di aggregazione degli Angeli**», facilmente individuabili in non troppo rari momenti decisivi della salvezza del popolo ebreo.
- Questi diversi «*nuclei di associazione di Spiriti celesti*», sorti in base a sistemi mistico - devozionali e allegorici, in cui determinate intelligenze angeliche si strutturano intorno ad una visione specifica e conseguente manifestazione della realtà divina generalmente condivisa nella Tanakh, costituiscono, a nostro avviso, la reale base della strutturazione gerarchica degli Angeli, sulla scorta del sacro resoconto che via via il profeta di turno appalesava all'interprete, mediante l'adozione di modelli descrittivi , simbolici e figurativi, condivisibili e comprensibili per la mente umana.
- Ciò a dire che, seppur gli Angeli nella divina esistenza, sono puri spiriti, per far comprendere sia la loro presenza reale che il loro grado di preminenza, si mostravano all'uomo, promuovendo una visione in cui si trovassero tutti a simbolizzare un determinato grado gerarchico, a seconda del dono più o meno elevato che volevano veicolare all'uomo. Gli Angeli, così aggregati mediante queste visioni, si dividevano e organizzavano in base alla posizione assunta in relazione alla divinità e al loro relazionarsi con Essa; e questo è, d'altra parte, l'unico motivo ontologico di uno strutturarsi delle intelligenze angeliche in Cori, altrimenti raggruppate secondo canoni ermeneutici incomprensibili e falsificati.

- Allo stato attuale della nostra ricerca sempre in via di sviluppo, abbiamo individuato «6 SISTEMI MISTICI PRINCIPALI».

Essi sono:

- 1. IL MISTICISMO DEL VOLTO - PANIM - פָּנִים - pânîym - O DEL PROFETA ISAIA** che fa riferimento a Spiriti Celesti che circondano il Volto di Dio (in ebraico Panim), dotati delle più eccelse prerogative. Essi sono chiamati Serafini, contraddistinti da 6 ali che bruciano a contatto della divina presenza.
- 2. IL MISTICISMO DEL CARRO - מֵרְכָבָה - merkavah - O DEL PROFETA EZECHIELE** che si riferisce agli elementi o pezzi sacri che compongono il c.d. Carro di Dio; formati dagli Hayot o Sante Creature, ovvero dai Cherubini di 4 ali e dagli Ofannini, le ruote mistiche.
- 3. IL MISTICISMO DEL REGNO - מַלְכוּת - malkûth - O DELL'APOSTOLO PAOLO** che tratta di spiriti di governo dei popoli e dunque del mondo sensibile e non ultrasensibile, i quali sono inferiori ai precedenti Spiriti, perché posti al di sotto del Carro, pur godendo di grande potenza: tra di loro vi sono i c.d. Sarim o Malackim Malkut (in greco Arcontes) , le c.d. Dominazioni (Kyriotetes), che comandano su veri e propri eserciti o forze armate angeliche.
- 4. IL MISTICISMO DELL' UOMO - אִישׁ - 'îysh - o DEL LIBRO DI GIOBBE** che tratta di semplici Angeli custodi d'anime singole, i quali hanno come compito quello di intercedere per il loro protetto.
- 5. IL MISTICISMO DEL CANDELABRO – מְנוֹרָה - MENORAH' O DEI SETTE ARCANGELI** che presenta in modo simbolico l'azione del Sette Arcangeli, in unione perpetua tra gerarchia celeste e terrestre, e che ha risentito purtroppo di alcune difficoltà esegetico-interpretative e lessicali tra le traduzioni CEI 1974 e 2008.
- 6. IL MISTICISMO DEL TRONO - כִּסֵּא - KISSÊ' O DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA** ovvero il Misticismo dei Misticismi, **dove trova** compimento il MISTICISMO DEL REGNO, perché con la sua Vittoria finale, il Regno di Dio, scorto da Paolo in estasi e descritto nei suoi epistolari come da venire, potrà dirsi definitivamente compiuto; Trova compimento il MISTICISMO DEL CARRO perché i quattro Santi Cherubini di Ezechiele, possono concludere la loro missione salendo in Cielo ed acquisendo così due paia di ali aggiuntive, in modo da portare il Mercabah a livello del Volto e

consegnare le sette fiale di aspersione ai Sette Arcangeli; Trova compimento il MISTICISMO DEL VOLTO, perché, finalmente tutti vedranno in volto Dio, e tutti saranno Serafini della Sua gloria: Angeli e Uomini insieme; compagni alla medesima mensa celeste, cittadini della stessa città dei Cieli e giusti fruitori della divina essenza.

Questa diversificazione, riteniamo, ha il merito anche di far capire meglio quali funzioni svolgano tutti questi Spiriti, sulla scorta di grandi temi devozionali e liturgici, come emersi dal Sacro Testo.

Ha il merito ancora di ancorare visivamente oltreché teologicamente il livello gerarchico delle angeliche intelligenze prendendo in effetti un punto di riferimento ben preciso, il Mercabah, ovvero il Carro, e immaginando che tutto ciò che sia sopra il Carro, ovvero a livello del volto sia superiore a tutto ciò che si trovi sotto il Carro, ovvero a livello delle Gerarchie umane.

CAPITOLO 1

IL MISTICISMO DEL VOLTO «PANIM» O DEL PROFETA ISAIA, MISTICO DEI SERAFINI:

« ...Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Attorno a lui stavano dei serafini, ognuno aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava » [Isaia 6,2]; «... Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e mi disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato [Isaia 6,6] ... Io ho fiducia nel Signore, che ha nascosto il volto alla casa di Giacobbe, e spero in lui! ...[Isaia 8,17] ».

SPIEGAZIONE: Il libro di Isaia attesta la veridicità e la sussistenza ontologica della nozione del «Volto di Dio», in ebraico Panim “פָּנִים”. Il Volto è la «Divina Presenza» di Dio, inaccessibile agli uomini, perfino ai profeti, ma esteriorizzata e rivelata mediante la presenza di Angeli di altissimo livello: i Serafini, coloro che ardono al cospetto della Sua infinita Potenza. Essi stanno intorno al Volto di Dio, lodandolo e adorandolo senza posa e cantando il Sacro Trisagion: Santo, Santo , Santo, il Signore Dio degli Eserciti! Il Volto di Dio è inaccessibile all'uomo, per cui egli si mostra per il tramite dei suoi più prossimi servitori. Talvolta essi sono anche inviati a Profeti dotati di tale dignità da poter essere sollevati fino ad ammirare direttamente il Volto di Dio. È stato questo il caso del profeta Isaia purificato da uno dei Serafini; è stato questo il caso di San Francesco d'Assisi, il cui corpo fu purificato nella carne da un altro Serafino che gli impresso le Sante Stigmate di Gesù Cristo. Dopo la Venuta del Signore, infatti, i Serafini sono gli Spiriti del Santo Volto di Cristo e i primi interpreti delle Fiamme del Suo Sacro Cuore. La potenza e la nobiltà dei Serafini è incommensurabile e resta insuperata tra tutte le Schiere Angeliche. Essi hanno «6 ali» a testimonianza dell'altissimo grado di dignità ed eccellenza di cui godono in Cielo. Alla loro sommità, vi sono poi, i Sette Santi Angeli Principi, i quali costituiscono un gruppo a parte, gli unici a poter stare proprio innanzi alla Presenza di Dio, cioè ad entrare al Suo Cospetto, all'interno del Sancta Sanctorum della Trinità, dove non può entrare nessuno, tranne Maria.

Si tratta di Angeli a diretto contatto con Dio, i quali si trovano a livello del suo Panim ovvero del Suo Volto (cioè alla Sua Presenza) a significare che sono molto in alto. Tali Angeli, nel Testo Sacro sono effettivamente indicati o col termine di SERAFINI o col termine di Angeli del Volto (Malackim Panim): *personalità subordinate a Dio, sono però gli unici esseri a poter scrutare nell'abisso della sua Divina Essenza*. Nessuno infatti, avrebbe mai potuto osservare la potenza di Dio senza bruciare letteralmente ed eternamente ardere dinanzi a Lui. **Questo loro avvampare, confessa inevitabilmente il termine Serafino che deriva dall'ebraico "Seraph" cioè bruciare - infiammarsi - ardere.** Il «Misticismo del Volto» si trova dunque esplicitato biblicamente all'interno di Is 63,9, ma non nel testo della edizione italiana. L'attuale traduzione è infatti errata « *in tutte le angosce. Non un inviato né un angelo, ma egli stesso li ha salvati* » riflettendo una concezione delle LXX, basate esclusivamente su di una mera «interpretazione» e non sul senso letterale del testo ebraico, che invece è quello poi tradotto bene dalla King's James Version della Bibbia inglese: «*In all their affliction he was afflicted, and the "angel of his presence" saved them*», la quale contempla proprio l' "angelo della presenza" che nella Tanakh trovava ospitalità, ovvero l': « ŪMALƏ'AKƏ PĀNĀYW ». Per questo a salvare il popolo d'Israele, non può essere stato direttamente Dio, (ovvero non Lui in Persona) , ma un suo prossimo emissario che è il Malack Panim ovvero l'Angelo del Volto o della Presenza . Egli trovava dunque menzione scritturistica nel passo, ma in seguito, è sparito il suo riferimento in italiano e in greco (mentre permane in alcuni testi latini). La frase esatta del testo è dunque «*...in tutte le angosce fu afflitto, e l' Angelo della Sua Presenza li ha salvati...*». Insomma l' «Angelo della Presenza» è scomparso dal testo italiano per via di un contrasto tra fonti. Questa consapevolezza, una volta resuscitato il termine che giaceva nel sepolcro della traduzione italiana, ci conduce legittimamente a congetturare che l'Angelo del Volto, sia Spirito di massimo grado, poiché simboleggia di fatto «il volto di Dio Stesso». Questo Messo Angelico torna in Esodo 23,20, che in italiano vede ancora una volta una traduzione imperfetta, come segue: « *Ecco, io mando un Angelo (malack) davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua Presenza (Panim), ascolta la sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui*». La frase infatti « *abbi rispetto della sua presenza*», del versetto 21, nella Tanakh è letteralmente « *hiššāmer mi-pānāyu ūšəm*» perché la parola presenza è in realtà proprio « פָּנִים Panim » - Volto . **Siamo dunque di fronte a personaggi angelici chiamati «Angeli della Presenza » o del Volto di Dio, contraddistinti da altissima levatura spirituale, i quali ci consentono di immaginare un misticismo tutto particolare, che abbiamo voluto chiamare «Misticismo del Volto», perché essi si muovono, parlano, e agiscono, tenendo presente continuamente la fonte mistica del Viso Divino.**

1° CORO: I SETTE DIVINI ASSISTENTI o SETTE ANGELI DELLA DIVINA PRESENZA COLLOCATI DAVANTI AL TRONO DI DIO.

Mentre il termine Angelo, come tutti sappiamo, deriva dal greco ἄγγελος (traslitterazione: ággelos; pronuncia: ánghelos che traduce l' omologo ebraico "malak") che designa un messaggero; il termine Arcangelo - in "archangelus" - deriva dal lemma greco composito: ἀρχάγγελος, - arcanghelos, formato cioè dalle parole αρχειν, "àrchein" - comandare e αγγελος, "angelos", angelo. La traduzione letterale è dunque: *"Comandante degli Angeli"*, *"Capo degli Angeli"* ovvero *"Angelo Capo"*³. **Sette sono i principali "Arcangeli", che assistono innanzi a Dio i quali, come risulta dalle fonti Sacre e dalle testimonianze mistiche appartengono ad**

³ Nel Vecchio Testamento, stranamente, non si fa alcun riferimento alla categoria degli "Arcangeli". Tale termine ricorre due volte soltanto nel Nuovo Testamento. Troviamo menzione della parola Arcangelo nella Lettera di Giuda. L' Apostolo, al fine di stigmatizzare l'atteggiamento degli eretici gnostici, al versetto 9° si distende a dire: *«... L' Arcangelo Michele quando, in contesa con il diavolo, disputava per il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! ...»* - ὁ δὲ μιχαὴλ ὁ ἀρχάγγελος, ὅτε τῷ διαβόλῳ διακρινόμενος διελέγετο περὶ τοῦ μωϊσέως σώματος, οὐκ ἐτόλμησεν κρίσιν ἐπενεγκεῖν βλασφημίας, ἀλλὰ εἶπεν, ἐπιτιμήσαι σοι κύριος. Altro riferimento al termine Arcangelo è contenuto in una delle lettere attribuite a Paolo. Ad esempio nella prima lettera ai Tessalonicesi, capitolo 4,16 l'Apostolo di Tarso afferma: *«Il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo»* - ὅτι αὐτὸς ὁ κύριος ἐν κελεύσματι, ἐν φωνῇ ἀρχαγγέλου καὶ ἐν σάλπιγγι θεοῦ, καταβήσεται ἀπ' οὐρανοῦ, καὶ οἱ νεκροὶ ἐν χριστῷ ἀναστήσονται πρῶτον. Eppure, lo pseudo - dionigi, colloca gli Arcangeli al penultimo grado della Gerarchia Celeste, sopra i semplici Angeli custodi, senza un apparente motivo: *«L'ordine degli Arcangeli appartiene alla stessa divisione dei santi Principati. E vero tuttavia, come ho detto altrove, che formano una sola e medesima divisione con gli Angeli. Ma poiché ogni gerarchia comprende prima, seconda e terza potenza, l'ordine sacro degli Arcangeli è un centro gerarchico in cui gli estremi si trovano armoniosamente riuniti»* [Gerarchie Celesti capitolo 9,2]. **Al contrario, il Testo Sacro conferisce al termine Arcangelo un ruolo apicale e di vertice nella gerarchia.** In primo luogo, perché Cristo, come sostiene S. Paolo si servirà della voce dell'Arcangelo e non di un altro spirito celeste, per far risorgere i morti. In secondo luogo perché S. Pietro nella sua prima lettera, al capitolo 5, versetto 4 afferma: *«... E quando apparirà il pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce...»*, per cui quello che è stato tradotto con "Il Pastore Supremo" cioè Gesù Cristo, in greco altri non è che ἀρχιποίμην (archipoimén) che potremmo tradurre arcipastore come dice la Volgata Latina: princeps pastorum (principe dei pastori). In terzo luogo, perché l'Apostolo Luca presenta con un titolo di eccellenza i sommi sacerdoti ebraici al capitolo 24, versetto 20 del suo Evangelo affermando: *«...i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso...»* per cui anche i Sommi Sacerdoti o meglio i Sacerdoti Capi sono identificati dall'Evangelista col termine ἀρχιερεῖς (dal greco archiereis), traducibile come arciprete o arcivescovo cioè "Capo Supremo dei sacerdoti". Nell'apocalisse, poi, Gesù Stesso è definito con lo stesso appellativo dell'Arcangelo Michele, quando viene indicato come: *«Principe dei re della terra»*, - ὁ ἀρχὼν τῶν βασιλέων τῆς γῆς cioè proprio con la circonlocuzione di cui l'arcon, non è che il capo supremo di tutte le gerarchie del nostro mondo visibile, così come Michele, in Daniele è definito: *il Principe Supremo*. Μιχαὴλ ὁ ἀρχὼν ὁ μέγας. Sulla scorta di queste osservazioni, osservava **p. Giovanni Mongelli**, autorità indiscussa sull'Angelologia, nel suo bellissimo testo angelologico "Gli Angeli Buoni" dice che: *«Nella parola Arcangelo, il prefisso greco ἀρχι come in altre parole formate con lo stesso prefisso, esprime il "grado sommo" nella categoria degli Angeli. Difatti, originariamente quella parola formata con quel prefisso significava una persona suprema del suo ordine, e quindi "Archangelus" stando al significato primitivo della parola, dovrebbe significare il "capo supremo degli Angeli»*.

un Coro privilegiato di Serafini più potenti. Tale dato è indefettibile perché ce lo conferma la Sacra Scrittura. Non solo lo dice, ma lo reitera in più punti! Fu infatti uno di loro a rivelarlo direttamente al giovane Tobia: « *Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore*». Aderendo al medesimo testo di Tobia, sulla scorta dei codici greci (Alessandrino, Vaticano e Sinaitico) la predetta frase risulta però più completa ed eloquente: « *Io sono Raffaele, uno dei sette santi angeli, che portano lassù le preghiere dei santi e sono ammessi davanti alla gloria del Santo* ». Correttamente allora la nuova versione della Bibbia delle San Paolo, edizione 2014, opta per una via di mezzo: « *Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono al servizio di Dio e hanno accesso alla maestà del Signore* » [La Bibbia, Nuova Edizione San Paolo]. L'esegesi del nuovo testo, chiarifica il senso della prima traduzione, permettendo di far comprendere come il numero di questi Spiriti innanzi a Dio sia reale e non allegorico. Per questo motivo la medesima edizione della Bibbia – San Paolo, correttamente mette in relazione questa affermazione con quella omologa contenuta nell'Apocalisse di San Giovanni, dove si parla di: « *sette spiriti che stanno davanti al suo trono* » [Ap 1,4], « *sette lampade accese ardenti davanti al trono* » [Ap 4,5], « *sette angeli ritti davanti a Dio (cui) furono date sette trombe* » [Ap 8,2] ecc. Tutto l'arco dell' Apocalisse presenta dunque questi Sette Spiriti mentre fanno cose meravigliose. Nel capo V° addirittura sono come « *sette Occhi dell'Agnello immolato* », primi esecutori dei Suoi ordini. È il libro di Daniele che conferisce all'interprete spiegazione della loro preminenza. Essi costituiscono un gruppo, chiamato dei « Primi Principi » ovvero dei Primi Arconti [Dn 10,13], i più importanti perché Primi Creati da Dio.. Il compito di questi primi spiriti di « Gerarchia Superiore » è anche un loro modo di esistere poiché essi stanno in perenne innanzi a Dio, adorandolo senza posa, partecipando di più maggiormente delle fiamme del Sacro Cuore di Gesù Cristo ; raccogliendo nel loro intelletto di luce, tutti i particolari della Passione di Cristo e dello Strazio della Vergine Madre per illustrarli, quando il tempo non sarà più, alla vista dei risorti: gaudio dei beati e condanna prima dei reprob, svolgendo il sacro compito del Sommo Sacerdote ebreo, il quale durante il rito di espiazione – c.d. Yom Kippur – entrava all'interno del Sancta Sanctorum del tempio di Gerusalemme, proprio al cospetto di Dio, con abiti liturgici omologhi a quelli descritti nell'Apocalisse, per eseguire sette aspersioni del sangue del capro o dell'agnello espiatorio, ed infine simbolizzando nel numero mistico di Sette Serafini, la perfezione e l'eccellenza di Dio.

2° CORO SERAFINI

Si deve poi al profeta Isaia, il vaticinio su questi importanti esseri, di cui uno gli purificò le labbra. Questi Spiriti stanno innanzi al Volto di Dio assiso su un altissimo Trono. La loro eccellenza è simbolizzata dalle 6 ali , con due delle quali si coprono la faccia, con due si coprono i piedi e con altre due volano. Proclamano ciascuno il santo trisagion: « *Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria* ». Questi Spiriti, non restano nella loro contemplazione sempre, ma possono essere inviati anche come custodi di particolari profeti contraddistinti da serafica

purezza, i quali entreranno nel loro Coro, dopo la morte. Recita infatti il testo di Isaia 6,1: « *Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Attorno a lui stavano dei serafini, ognuno aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava* ». I termini ebraici della Tanakh sono i seguenti: « *Io vidi il Signore (אֲדֹנָי 'adonay cioè l'altissimo), seduto su un trono (כִּסֵּה kisse) alto ed elevato... Attorno (מִן min cioè nella parte מעל ma'al alta) a lui stavano dei serafini (שָׂרָף Saraph) , ognuno aveva sei ali; con due si copriva la faccia (פָּנִים Panim) , con due si copriva i piedi (רֶגֶל Regel) e con due volava (עוֹף 'uph)* ». Subito dopo il profeta Isaia afferma: «...*Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e mi disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato*». [Is 6,2-7]. Siccome i Serafini, sono posti proprio accanto al Volto di Dio, abbiamo inteso che costoro facciano parte non del Mercabah ovvero del carro o seggio dove siede il Signore [ad esempio recita il Sal 79,2: il Signore è assiso sui Cherubini] , **ma invece del Misticismo del Volto (פָּנִים Panim), e dunque si tratti di Angeli di alto livello**⁴. Essi si nominano anche in NUMERI 21,8 in modo molto singolare, ma per scoprire come sono individuati dobbiamo ancora una volta accedere alle fonti ebraiche e non alle traduzioni della Volgata: «... *Il Signore disse a Mosè: “Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque, dopo essere stato morso, lo guarderà resterà in vita”*. Mosè allora fece un serpente di rame e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di rame, restava in vita». Se andiamo a prendere il testo ebraico della frase «*Il Signore disse a Mosè: “Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque, dopo essere stato morso, lo guarderà resterà in vita”*»; notiamo che la frase «fatti un serpente» è vocalizzato «wayyō'mer yəḥwâ 'el-mōšeh 'ăšēh ləḵā śārāḏ». Il Signore dunque dice a Mosè, fabbricati non un נָחָשׁ nāchāsh, cioè un serpente, come quelli che avevano attaccato e morso gli Israeliti, ma un « שָׂרָף Sārāph » , cioè un SERAFINO da mettere sopra un'asta. Il simbolo è abbastanza chiaro. Quel Serafino rappresenta il Volto (פָּנִים Panim) di Dio , guardando il quale, chiunque sarebbe stato risanato. La simbolizzazione è Cristologica: la futura Venuta del Verbo di Dio sarebbe stata salvezza e cura delle ferite mortali degli uomini, onde evocare l'antico episodio mosaico del libro dei numeri. Il passo c'insegna che il Serpente alato, che rappresenta il volto di Dio non era nient'altro che uno Spirito Serafino, così immaginato da Mosè.

⁴ Il passo in questione segna un ulteriore momento di critica dell'angelologia dionisiaco - tomistica. Questa impalcatura esegetica aveva escluso infatti che gli Angeli di alto grado potessero essere inviati per compiti esteriori ovvero secondari. Tale dottrina tenuta per immodificabile e apodittica è esclusa direttamente dal Sacro Testo, e dalle apparizioni mistiche di Serafini dati in custodia di singole, seppur eccellenti anime. Ciò è l'inevitabile riflesso dell'errore esegetico , interpretativo e liturgico dello pseudo - Dionigi e della sua distorta teoria degli Angeli.

CAPITOLO 2

IL MISTICISMO DEL CARRO «MERCABAH» O DEL PROFETA EZECHIELE MISTICO DEI CHERUBINI A 4 ALI, DEI CHERUBINI A 2 ALI E DEGLI OFANNINI

«...Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: «Benedetta la gloria del Signore dal luogo della sua dimora!».

«...Figlio dell'uomo, ti ho posto per sentinella alla casa d'Israele...»

«...La gloria del Signore uscì dalla soglia del tempio e si fermò sui cherubini. I cherubini spiegavano le ali e si sollevarono da terra sotto i miei occhi; anche le ruote si alzarono con loro e si fermarono all'ingresso della porta orientale del tempio, mentre la gloria del Dio d'Israele era in alto su di loro. Erano i medesimi esseri che io avevo visti sotto il Dio d'Israele lungo il canale Chebàr e riconobbi che erano cherubini. Ciascuno aveva quattro aspetti e ciascuno quattro ali e qualcosa simile a mani d'uomo sotto le ali. Il loro sembiante era il medesimo che avevo visto lungo il canale Chebàr. Ciascuno di loro procedeva di fronte a sé...»

«...Guardai ancora ed ecco che al fianco dei cherubini vi erano quattro ruote, una ruota al fianco di ciascun cherubino. Quelle ruote avevano l'aspetto del topazio. Sembrava che tutte e quattro fossero di una medesima forma, come se una ruota fosse in mezzo all'altra. Muovendosi, potevano andare nelle quattro direzioni senza voltarsi, perché si muovevano verso il lato dove era rivolta la testa, senza voltarsi durante il movimento. Tutto il loro corpo, il dorso, le mani, le ali e le ruote erano pieni di occhi tutt'intorno; ognuno dei quattro aveva la propria ruota. Io sentii che le ruote venivano chiamate «Turbine». – Dal Libro Del Profeta Ezechiele.

SPIEGAZIONE: Il libro di Ezechiele, attesta la veridicità e la sussistenza ontologica della nozione del c.d. «Carro di Dio», in ebraico Mercabah - corrente del misticismo ebraico tra le più antiche, che si focalizza su visioni estatiche come quella di Ezechiele 1 o della letteratura hekhalot, le quali riportano storie di ascese a "palazzi" celesti e al "Trono di Dio". La parola ebraica Mercabah o Merkavah, (in ebraico: מֶרְכָּבָה, "carro, biga") deriva dalla radice consonantica r-k-b, con significato "cavalcare" ed è usata in Ezechiele (1:4-26) con riferimento al carro-trono di Dio con Angeli detti Chayyot o Hayot (חַיִּיּוֹת, "esseri viventi", "creature"), ognuno dei quali ha quattro ali e quattro facce secondo le loro figure (di un uomo, di un leone, di un'aquila e di un bue). Il nome Merkav(b)ah (nel senso di "carro") ricorre 44 volte nel testo masoretico della Bibbia ebraica - più che altro nel significato di un normale cocchio terrestre e sebbene il concetto della Merkavah sia associato alla visione di Ezechiele (1:4-26), la parola non viene scritta esplicitamente in Ezechiele 1. Tuttavia, quando

non tradotto in italiano, il termine ebraico Merkabah si riferisce al carro di Dio nelle visioni profetiche. Viene quindi strettamente associato alla visione di Ezechiele, capitolo 1, che descrive una quadriga tirata dai citati quattro Cherubini - Chayyot . Al di sotto dei 4 Cherubini si situano le c.d. Ruote, chiamate in ebraico Ophanim, le quali girano vorticosamente permettendo il movimento dinamico della struttura, su cui posa la Gloria di Dio. Questi Angeli dunque, non sono a livello del Volto (cioè non stanno proprio innanzi a Dio), ma più in basso, e sebbene siano dotati di grande potenza non raggiungono le sublimi altezze dei Serafini, e non avvampano, come i Sette Arcangeli.

Nell'omonimo libro, il profeta Ezechiele assiste ad una visione meravigliosa in cui scorge un Sacro Carro formato da 4 Cherubini, dotati ciascuno di 4 ali, e da altrettanto Ofannini o Ruote , che li seguono continuamente: *«Il cinque del quarto mese dell'anno trentesimo, mentre mi trovavo fra i deportati sulle rive del canale Chebàr, i cieli si aprirono ed ebbi visioni divine... Io guardavo ed ecco un uragano avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinio di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di elettro incandescente. Al centro apparve la figura di quattro esseri animati, dei quali questo era l'aspetto: avevano sembianza umana e avevano ciascuno quattro facce e quattro ali... Sotto le ali, ai quattro lati, avevano mani d'uomo; tutti e quattro avevano le medesime sembianze e le proprie ali, e queste ali erano unite l'una all'altra... Io guardavo quegli esseri ed ecco sul terreno una ruota al loro fianco, di tutti e quattro....Le ruote avevano l'aspetto e la struttura come di topazio e tutt'e quattro la medesima forma, il loro aspetto e la loro struttura era come di ruota in mezzo a un'altra ruota. Potevano muoversi in quattro direzioni, senza aver bisogno di voltare nel muoversi. La loro circonferenza era assai grande e i cerchi di tutt'e quattro erano pieni di occhi tutt'intorno. Quando quegli esseri viventi si muovevano, anche le ruote si muovevano accanto a loro e, quando gli esseri si alzavano da terra, anche le ruote si alzavano. Dovunque lo spirito le avesse spinte, le ruote andavano e ugualmente si alzavano, perché lo spirito dell'essere vivente era nelle ruote. Quando essi si muovevano, esse si muovevano; quando essi si fermavano, esse si fermavano e, quando essi si alzavano da terra, anche le ruote ugualmente si alzavano, perché lo spirito dell'essere vivente era nelle ruote...»* [Ezevhiel capitolo 1]. È questa la c.d. visione del **Carro del Signore**, (Merkabah in ebraico) che spinse gli interpreti a immaginare un singolare misticismo, composto da una svariata quantità di esseri spirituali. Costoro si identificavano come parti intercambiabili del medesimo Carro, e gli Spiriti che maggiormente sono entrati nell'immaginario cristiano, furono i **Cherubini e gli Ofannini, poi associati ai Troni.**

MINI GERARCHIA DEI CHERUBINI: SPIRITI DIVISI IN DUE O PIU' CORI!

Non vi è difficoltà alcuna di ritenere che il Misticismo del Carro sia in gran parte simbolizzato dagli Angeli Cherubini, la cui principale finalità è quella di essere , sgabelli di Dio. Quattro «Creature Viventi» (ebr. חיות, traslitt. khayyot) formano la struttura basilare del Carro. I corpi delle creature sono «come quelli di un essere umano», ma ciascuna di esse ha quattro facce, che corrispondono alle quattro direzioni nelle quali il carro può andare (nord, sud, est e ovest). Le facce sono quelle di uomo, leone, bue (poi cambiato in un Cherubino in Ezechiele 10:14) e aquila. Poiché ci sono quattro Angeli e ciascuno ha quattro facce, ci sono un totale di sedici facce. Ogni Angelo Hayot dispone anche di quattro ali. Due di queste ali si distendono su tutta la lunghezza del carro e si collegano con le ali dell'angelo sull'altro lato. Ciò crea una sorta di 'quadrilatero' di ali che formano il perimetro del carro. Con le altre due ali, ogni Angelo copre il proprio corpo. Sotto, ma non attaccati ai piedi degli Angeli Hayot, ci sono altri Angeli che sono a forma di ruote. Questi Angeli ruote, si chiamano «Ophanim», in ebraico: אופנים (lett. ruote, cicli o vie).

Prima di tutto diciamo che si tratta di Spiriti di rango inferiore ai Serafini, e questo ormai è chiaro. Essi, infatti, compongono i seggi su cui si siede Dio e per tali ragioni non sono posti innanzi al פנים Panim, cioè al Volto di Dio, bensì , semmai, a livello del Suo Piede (רגל Regel).

Dove si trovano i Cherubini infatti ? Dice il testo sacro: *«Io guardavo ed ecco sul firmamento che stava sopra il capo dei cherubini vidi come una pietra di zaffiro e al di sopra appariva qualcosa che aveva la forma di un trono».* [Ez.10,1] **Da qui capiamo che il Trono di Dio, dove probabilmente si trovano anche i «Sette che Lo assistono», si trova sopra il Mercabah.** I Sette infatti stanno innanzi al Trono, e il Trono si trova sopra i Cherubini. Quando Dio si reca sul Carro, esce fuori dal Trono e scende per così dire più sotto. I piedi di Dio poggiano sul Carro o Mercabah e per questo, tali Spiriti fanno parte di un misticismo diverso in cui i Serafini non sono compresi; quello del c.d. CARRO. Il Testo Sacro parla infatti di «Spiriti su cui Dio si posa» e non manca sovente di reiterare la seguente espressione (ne indichiamo 3 significative per tutte):

- Salmi - Capitolo 18,10 *«Cavalcava un cherubino (כְּרוּבִים k̄rûbîm) e volava, si librava sulle ali (כַּנָּפִים kanaphîm) del vento (רוּחַ ruach)»;*
- Salmi - Capitolo 80,2 *«Tu, pastore d'Israele, ascolta, tu che guidi Giuseppe come un gregge. Assiso sui cherubini (כְּרוּבִים k̄rûbîm) rifulgi »;*
- Salmi - Capitolo 99,1 *« Signore regna, tremino i popoli; siede sui cherubini (כְּרוּבִים k̄rûbîm) , si scuota la terra».*

3° CORO I CHERUBINI MAGGIORI: GLI HAYOT HAKKADOSH

Il Coro dei Cherubini, è capeggiato al suo vertice da Angeli dotati di 4 Ali. Costoro nel libro di Ezechiele si chiamano HAYOT HAKKADOSH , ovvero Sante Bestie, così descritte : *«Al centro apparve la figura di quattro esseri animati, dei quali questo era l'aspetto: avevano sembianza umana e avevano ciascuno quattro facce e quattro ali...»*

[Ez1,5-6]. I termini usati dalla Tanakh sono i seguenti - quattro (אַרְבַּע arba'); esseri o creature (חַיָּוִת châyâh pronunciato hayywōt), ciascuna con quattro facce, e quattro ali (כְּנָפִי kânâph). Essi si trovavano tutte e 4 sulle rive del canale Chebâr, luogo che ha una certa assonanza con il nome che sarà dato alle creature. Di esse è lo stesso Testo Sacro a rivelarne il nome, quando descrive il Signore abbandonare il suo Trono (כִּסֵּי kissê) e scendere sopra i predetti Esseri, che vengono chiamati proprio Cherubini: « *La gloria del Signore uscì dalla soglia del tempio e si fermò sui cherubini. I cherubini spiegarono le ali e si sollevarono da terra sotto i miei occhi ... Erano i medesimi esseri che io avevo visti sotto il Dio d'Israele lungo il canale Chebâr e riconobbi che erano cherubini. Ciascuno aveva quattro aspetti e ciascuno quattro ali e qualcosa simile a mani d'uomo sotto le ali. Il loro sembiante era il medesimo che avevo visto lungo il canale Chebâr. Ciascuno di loro procedeva di fronte a sé* » [Ez.10,18-22]. Questi HAYOT con 4 ali, sembrerebbero la massima espressione del loro Coro (כְּרוּב k'rûb).

4° CORO - I CHERUBINI MINORI: LE SENTINELLE (spiriti guerrieri)

Vi sono poi anche altri tipi di Cherubini, di caratura inferiore, seppur associati al medesimo coro cherubico. Già nel libro di Ezechiele si nota questa diversità, scorgendo un Cherubino più basso che vola tra Cherubini più alti: « *Disse all'uomo vestito di lino: «Và fra le ruote che sono sotto il cherubino e riempi il cavo delle mani dei carboni accesi che sono fra i cherubini e spargili sulla città... Il cherubino tese la mano per prendere il fuoco che era fra i cherubini; ne prese e lo mise nel cavo delle mani dell'uomo vestito di lino, il quale lo prese e uscì* » [Ez. 10,3-5...7].

Da questo passo si ricava l'immagine di un Coro di Cherubini divisi in 2: i Maggiori gli Hayot e i Minori. Questi ultimi non sono altro che gli Spiriti Guardiani ricordati nella Genesi. Essi hanno un ruolo molto diverso , e non formano il CARRO CELESTE, ciò perché le loro ali non servono a sorreggere la Santa Biga , ma per custodire e proteggere determinati luoghi sacri o santi oggetti. Recita al riguardo il medesimo Libro di Ezechiele: «*Eri come un cherubino ad ali spiegate a difesa* (שָׂכַף sakak-coprire per difendere); *io ti posi sul monte santo di Dio e camminavi in mezzo a pietre di fuoco* » [Ez. 28,14]. Di questi “diversi” Cherubini si parla subito sin dall'inizio dei tempi, in Genesi 3,24: «...Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita...».

Le LXX traducono : καὶ ἔταξεν τὰ χερουβὶμ (Cherubim - cherubini) καὶ τὴν φλογίνην (Phlogizò - fiammante) ῥομφαίαν (rhonfaia - Spada) τὴν στρεφομένην φυλάσσειν τὴν ὁδὸν τοῦ ξύλου τῆς ζωῆς . Ma è soprattutto la Tanakh che ci sorprende , ai fini dell'attribuzione del nome a questi sacri esseri. Difatti i «*Cherubini dalla spada folgorante*» sono vocalizzati: «*ha kərubîm wə'ēt lahaṭ hāhereb* » .

La spada da loro portata in ebraico è la santa arma חֶרֶב - chereb , nome che designa lo strumento di taglio: la lama, che in accezione primitiva diviene חֶרֶב חָרַב chârab o chârêb , ovvero etimologicamente distruggere, uccidere , rendere desolato.

La parola Cherubino, null'altro significa che un aspetto militare di Dio, afferendo ad uno Spirito dotato di un grande potere di distruzione. Esso è a protezione però non di luoghi fisici, ovvero non solo, ma spesso di posti o cose, metafisici, soprannaturali, che divengono per questo invalicabili⁵. Questi spiriti, inoltre, apparentemente inferiori agli Hayot, non hanno poi 4 ali, ma soltanto 2. Ce lo dice la Bibbia stessa in Esodo 25,18: « *Farai due cherubini d'oro...i cherubini avranno le due ali stese di sopra, proteggendo con le ali il coperchio; saranno rivolti l'uno verso l'altro e le facce dei cherubini saranno rivolte verso il coperchio*».

Vi sono dunque due tipi di Cherubini, nello stesso Coro, di cui i minori, come dice Ezechiele 10,7 sono subordinati ai maggiori, con doppio numero d'ali rispetto ai primi.

5° CORO: GLI OFANNINI o GALGALIM (cerchi ruotanti di luce).

Che gli Ofannini – da אוֹפָאִן 'ôphân - siano una categoria specifica di Angeli, non è una nostra invenzione, ma un'antica conoscenza che promana dai cicli di Enoc. Essi compaiono sempre nella Triade – *Serafini, Cherubini e Ofannini* – e assumono un valore tutto particolare. Come ad esempio in Enoch 61,10 ove si dice: « *E quando Egli chiamerà tutte le schiere del Cielo e tutti i santi dall'alto e l'esercito di Dio, allora i Cherubini, i Serafini, gli Ophanin, e tutti gli angeli della potenza e tutti gli Angeli delle signorie l'Eletto...*»⁶ ed ancora in Enoch 71,7: «*e intorno Serafini, Cherubini e Ophanin; cioè quelli che non dormono e custodiscono il trono della sua gloria*». ⁷ Da ciò si evince che gli antichi ebrei avevano la concezione di una categoria di Angeli specifica presente nel Libro di Ezechiele. Ma mentre i traduttori non hanno trasposto in latino e italiano l'etimologia di Serafini e Cherubini, lasciandoli nel testo volgarizzato con il loro originario etimologico, hanno stranamente provveduto a tradurre il termine Ophan in ruota, sicché tale categoria di Angeli è stata confusa con un oggetto inanimato e allegorico. In Enoc invece, gli Ofannim sono Angeli realmente esistenti, i quali occupano, come dalla medesima visione di Ezechiele il terzo posto tra le schiere angeliche e custodiscono il Trono. Ma se si va a cercare tra i Cori dello pseudo – Dionigi, appare evidente che questi Angeli non sono stati gerarchizzati e per tale motivo non sono entrati nell'immaginario cristiano, mentre al loro posto sono entrati degli Spiriti, i c.d. Troni, che sembrano occupare il loro medesimo ruolo mistico e collocarsi dove si trovano loro, nella medesima posizione. Molti autori ritengono a ciò indotti dalla tradizione angelologica

⁵ Tale concezione torna mistico-allegoricamente anche a FATIMA, nel c.d. Terzo Segreto. Suor Lucia scrive: «... Dopo le due parti che già ho esposto, abbiamo visto al lato sinistro di Nostra Signora un poco più in alto un Angelo con una spada di fuoco nella mano sinistra; scintillando emetteva grandi fiamme che sembrava dovessero incendiare il mondo intero; ma si spegnevano al contatto dello splendore che Nostra Signora emanava dalla sua mano destra verso di lui: l'Angelo, indicando la terra con la mano destra, con voce forte disse: Penitenza, Penitenza, Penitenza!...»; e la lettura è identica alla Genesi perchè quello Spirito verosimilmente è un Cherubino con in mano la sacra spada devastatrice Charab.

[da classici delle religioni, apocrifi dell'antico testamento a cura di Paolo Sacchi, primo volume Utet 2013], pag. 551

[da classici delle religioni, apocrifi dell'antico testamento a cura di Paolo Sacchi, primo volume Utet 2013], pag. 571

classica, che il Coro dei Troni sia assimilabile a quello degli antichi Ofannini, elementi del Mercabah, i quali neanche a farlo apposta si trovano proprio sotto i Cherubini di 4 ali. Secondo la medesima visione di Ezechiele infatti: « *Io guardavo quegli esseri [i Cherubini n.d.a] ed ecco sul terreno una ruota al loro fianco, di tutti e quattro... Le ruote avevano l'aspetto e la struttura come di topazio e tutt'e quattro la medesima forma, il loro aspetto e la loro struttura era come di ruota in mezzo a un'altra ruota. Potevano muoversi in quattro direzioni, senza aver bisogno di voltare nel muoversi. La loro circonferenza era assai grande e i cerchi di tutt'e quattro erano pieni di occhi tutt'intorno. Quando quegli esseri viventi si muovevano, anche le ruote si muovevano accanto a loro e, quando gli esseri si alzavano da terra, anche le ruote si alzavano. Dovunque lo spirito le avesse spinte, le ruote andavano e ugualmente si alzavano, perché lo spirito dell'essere vivente era nelle ruote. Quando essi si muovevano, esse si muovevano; quando essi si fermavano, esse si fermavano e, quando essi si alzavano da terra, anche le ruote ugualmente si alzavano, perché lo spirito dell'essere vivente era nelle ruote [Ez 1,16-21]... Tutto il loro corpo, il dorso, le mani, le ali e le ruote erano pieni di occhi tutt'intorno; ognuno dei quattro aveva la propria ruota. Io sentii che le ruote venivano chiamate «Turbine» [Ez 10,12]... Appena ebbe dato all'uomo vestito di lino l'ordine di prendere il fuoco fra le ruote in mezzo ai cherubini, egli avanzò e si fermò vicino alla ruota. Il cherubino tese la mano per prendere il fuoco che era fra i cherubini; ne prese e lo mise nel cavo delle mani dell'uomo vestito di lino, il quale lo prese e uscì. Io stavo guardando: i cherubini avevano sotto le ali la forma di una mano d'uomo. Guardai ancora ed ecco che al fianco dei cherubini vi erano quattro ruote, una ruota al fianco di ciascun cherubino. Quelle ruote avevano l'aspetto del topazio. Sembrava che tutte e quattro fossero di una medesima forma, come se una ruota fosse in mezzo all'altra. Muovendosi, potevano andare nelle quattro direzioni senza voltarsi, perché si muovevano verso il lato dove era rivolta la testa, senza voltarsi durante il movimento. Tutto il loro corpo, il dorso, le mani, le ali e le ruote erano pieni di occhi tutt'intorno; ognuno dei quattro aveva la propria ruota. Io sentii che le ruote venivano chiamate «Turbine». Ogni cherubino aveva quattro sembianze: la prima quella di cherubino, la seconda quella di uomo, la terza quella di leone e la quarta quella di aquila. I cherubini si alzarono in alto: essi erano quegli esseri viventi che avevo visti al canale Chebàr. Quando i cherubini si muovevano, anche le ruote avanzavano al loro fianco: quando i cherubini spiegavano le ali per sollevarsi da terra, le ruote non si allontanavano dal loro fianco; quando si fermavano, anche le ruote si fermavano; quando si alzavano, anche le ruote si alzavano con loro perché lo spirito di quegli esseri era in loro. [Ez 10,6.17]...». Questa è dunque la grande rappresentazione di tali Angeli particolari, che si trovano subito sotto i Cherubini – Hayot. Il loro nome : «cerchio o ruota», in ebraico si traduce גַּלְגַּל *galgal* e in greco *gelgel* - Γελγελ.*

OFANNINI O TRONI ?

Verso la fine dell'opera, il finto dionigi rivela, mostrando di conoscere questi Angeli, quanto segue: « *Consideriamo ancora ciò che intende dire la teologia quando, parlando degli Angeli, ci descrive fiumi, carri e ruote. Il fiume di fuoco raffigura quelle acque vivificanti che, uscendo dal seno inesauribile della Divinità, traboccano largamente sulle celesti intelligenze e nutrono la loro fecondità. I carri figurano l'armonica uguaglianza che unisce*

gli spiriti di uno stesso ordine. Le ruote fornite d'ali, correndo senza deviazioni e senza soste verso il fine prefisso, esprimono la potente attività e l'inflessibile energia con le quali l'angelo, entrando nella via che gli viene aperta, prosegue invariabilmente e senza deviazioni, la sua corsa spirituale nelle regioni celesti. Ma questo simbolismo delle ruote è suscettibile ancora di un'altra interpretazione; perché quel nome di galgal che gli è dato secondo il profeta, (Ezechiele, X, 13) significa, in ebraico, rivoluzione e rivelazione. Infatti quelle ruote intelligenti e infiammate hanno le loro rivoluzioni che le trascinano con un movimento eterno intorno al loro bene immutabile; ed hanno le loro rivelazioni, o manifestazioni dei segreti divini, e ciò avviene quando iniziano le nature inferiori e fanno giunger loro la grazia delle più sante aspirazioni» [CAPITOLO XV - Quali sono le diverse forme di cui la Scrittura riveste gli

Angeli; gli attributi materiali che dà loro e il significato misterioso di quei simboli. / IX]. Senonché, per quanto riguarda poi i Troni, egli precisa, distinguendoli dai primi e gerarchizzandoli al loro posto, quanto segue : « Il nome di nobili ed augusti Troni significa che sono completamente liberati dalle umilianti passioni della terra; che aspirano nel loro sforzo sublime e costante a lasciare lontano, al di sotto di loro, tutto ciò che è vile e basso; che sono uniti all'Altissimo con tutte le loro forze e con una ammirabile tenacia; che ricevono con anima pura e impassibile le dolci visite della Divinità; e che portano, in certo modo, Dio in se stessi, e si inchinano con un fremito rispettoso davanti ai suoi santi voleri. Il Tale, secondo noi, è il senso dei diversi nomi che hanno questi spiriti...» [CAPITOLO VII - Dei

serafini, dei cherubini, e dei troni che formano la prima gerarchia. / I]. Orbene tenendo presente che la Celeste Gerarchia di Dionigi ha codificato i Troni sotto i Cherubini di 4 ali, che sono gli antichi Hayot Hakkadosh, l'unico passo del Sacro Testo dove notiamo degli Spiriti di alto livello stare sotto ai Cherubini, è proprio in riferimento alla descrizione del Santo Mercabah di Ezechiele. Si può notare la montatura etimologica di questo Coro perché mentre in italiano il passo è il seguente:

- « Ez. 1,16 - Le Ruote avevano l'aspetto e la struttura come di topazio e tutt'e quattro la medesima forma, il loro aspetto e la loro struttura era come di Ruota in mezzo a un'altra Ruota»;

- «Ez. 1,16 (LXX) - καὶ τὸ εἶδος τῶν τροχῶν ὡς εἶδος θαρσις καὶ ὁμοίωμα ἐν τοῖς τέσσαρσιν καὶ τὸ ἔργον αὐτῶν ἦν καθὼς ἂν εἴη τροχὸς ἐν τροχῷ».

Ebbene, se si guarda il corrispettivo greco del termine Cerchio e/o Ruota, si nota che

viene identificato col termine « **τροχός** » dalla pronuncia «trok^hós», un termine che si avvicina molto alla parola greca «**θρόνος**», dalla pronuncia «thron'os» ovvero un Trono, un Soglio. Presto fatto! I due termini ci inducono a congetturare con una certa verosimiglianza che , gli espositori, abbiano difatto confuso Trokos - τροχός ovvero i Galgallim - Ofannini, veramente esistenti con degli pseudo – Angeli chiamati Troni o Tronos - θρόνος. Tale mistificazione delle fonti, non ha risparmiato, dunque, neanche i Cori più alti. I sacri Cerchi sono divenuti dunque i Troni di cui abbiamo già parlato (salvo ovviamente il vero, e la rivelazione che Nostro Signore Gesù Cristo, dalla sua infinita potenza eventualmente elargirà al popolo cristiano).

CAPITOLO 3

IL MISTICISMO DEL REGNO «MALKUTH»

○ DELL' APOSTOLO PAOLO, MISTICO DELLA GERARCHIA DEL REGNO

DOMINAZIONI O ANGELI DEI REGNI

«...Ora tornerò di nuovo a lottare con il principe di Persia, poi uscirò ed ecco verrà il principe di Grecia. Io ti dichiarerò ciò che è scritto nel libro della verità. Nessuno mi aiuta in questo se non Michele, il vostro principe, e io, nell'anno primo di Dario, mi tenni presso di lui per dargli rinforzo e sostegno...». – Dal Libro del Profeta Daniele, mistico delle Dominazioni.

VIRTÙ O FORZE ARMATE

«... No, io sono il capo dell'esercito (in greco Virtù – Dynameis) del Signore. Giungo proprio ora»... - Dal libro di Giosuè, generale delle forze d'Israele.

POTESTÀ DELL' ARIA

«...Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli...» - dalla Lettera degli Efesini di San Paolo, mistico delle Gerarchie del Regno.

PRINCIPATI:

«... Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui...» Dalla Lettera ai Colossesi di San Paolo, mistico delle Gerarchie del Regno.

«...Egli chiamerà tutto l'esercito del cielo, tutti i santi nell'alto, tutto l'esercito di Dio, i cherubini, i serafini e gli Ophanim, tutti gli angeli della potenza (o dei potentati) (le potestà n.d.a) , tutti gli angeli delle signorie (le dominazioni n.d.a) (o dei principati) , gli eletti e le altre potenze (le Virtù n.d.a.) , che sono sulla terra ferma e sopra l'acqua...» - [Enoc 61,10].

« Là io vidi un'immensa luce e tutte le armate di fuoco dei grandi Arcangeli e delle potenze incorporee dei principati, principi e forze, cherubini e serafini, troni e angeli dai molti occhi, (le) dieci legioni, le stazioni risplendenti degli ophanim» - [Enoc Slavo o Libro dei segreti, capitolo 20].

SPIEGAZIONE: Obiettivo di questa Gerarchia di Angeli è l'instaurazione del «Malkut» ovvero del «Regno di Dio» sulla terra, nel quale si ritrovano tutte le possibilità spirituali della divinità e attraverso il quale tali possibilità promanano per donarsi a tutti i livelli della manifestazione universale. Il Malkuth difatti è la presenza reale e non solo soprannaturale o metanaturale di Dio, nel mondo. Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; per questo il Regno di Dio è vicino! Tuttavia per realizzare questo Regno sulla Terra sono adibiti da Dio speciali Angeli capeggiati dalle Dominazioni: Principi (Sarim) delle Signorie del Mondo, con altri Spiriti loro sottoposti, dotati di singolari prerogative belliche e spirituali. Si crea allora la Gerarchia del Regno, tanto amata e predicata dall'Apostolo di Tarso.

- L' Apostolo Paolo, fu materiale autore di una predicazione mistico – devozionale molto importante sugli Spiriti celesti, e per certi versi unica nel suo genere, tanto che alcuni dei nomi degli Angeli dallo stesso descritti nel suo epistolario furono poi in larga parte utilizzati anche nella nostra liturgia e d'altra parte sono gli stessi di cui fece uso pseudo – Dionigi nelle sue opere. Eh sì, perché a tutti gli effetti San Paolo è il mistico degli Angeli del Regno di Dio, avendo riunito nella sua prediche Angeli dei cicli di Daniele (i Principi dei Regni ovvero le Dominazioni) , di Giosuè (le Virtù ovvero l' esercito di Dio) e perfino di Enoc.

- È lui infatti che ha avuto l'intuizione mistica, ascetica e liturgica, di indicare particolari Angeli deputati a sorreggere le sorti di interi Popoli onde fomentare la nascita di Signorie o Domini del bene a vantaggio di Cristo, ovvero di Regni e Monarchati del male perché legati al «*Principe di questo mondo*» [Gv 12,31]. Tali Spiriti trovano collocazione all'interno dell'itinerario mistico – devozionale e allegorico dell'apostolo di Tarso per la necessità di edificare sulla Terra il «Regno di Dio». La predicazione di Paolo è diretta dunque all' edificazione del «Malkuth» ovvero del Regno di Cristo in Terra, che è al di sopra di Troni, Dominazioni, Virtù, Potestà, Principati, ovvero degli Angeli deputati a sorreggere le categorie e le strutture di governo dell'uomo. **Per questo il «terzo misticismo aggregativo» è quello del Regno o di San Paolo; misticismo in cui si abbandona la dimensione sovrasensibile degli Spiriti elevati, per entrare nel Regno sensibile e percepibile delle categorie fisiche ed umane.**

- L'idea di un «Misticismo del Regno» è corroborata dal fatto che la parola «Malkut» è un nomen actionis ovvero uno stato passivo con cui un essere mostra la sua signoria su un popolo. Il concetto in questione si fonda sul Libro del Siracide, o Sapienza di Sirach, chiamato più raramente Ecclesiastico ove si afferma «*Su ogni popolo mise un capo, ma Israele è la porzione del Signore* » [Sir. 17,14-15]. Se il senso

della frase può essere anche interpretato privilegiando la dimensione essenzialmente umana di questi governatori, è soprattutto in Daniele che l'idea di un Principe dominatore di nazioni si fa evidente. Qui si parla di Angeli del Regno di Persia e Grecia ed anche dell'Angelo protettore di Israele. Dice Gabriele al profeta Daniele: « *Ma il principe del regno di Persia mi si è opposto per ventun giorni*» [Dn10,13], e in seguito gli ripete « *Ora tornerò di nuovo a lottare con il principe di Persia, poi uscirò ed ecco verrà il principe di Grecia*» [Dn 10,20]. Si tratta di Principi (in ebraico SARIM) del proprio «Regno», che la Tanakh designa con la parola מַלְכוּת Malkuth, non indicando soltanto un regno terreno vero e proprio, ma di un «DOMINIO SPIRITUALE». Difatti la radice ebraica di malkut è, come detto, un *nomen actionis*, ovvero un « esercizio di signoria o dominio »⁸. Così dice il Papa Benedetto XVI nel testo: « Gesù di Nazaret - Dal battesimo alla Trasfigurazione ». Secondo Laibl Wolf⁹, Malkuth significa proprio sovranità. I sudditi forse non riescono mai a vedere il loro re nella vita reale, ma possono avvertire la sua presenza attraverso le leggi e il modo in cui parlano di lui e gli obbediscono. Nella stessa maniera, Malkuth è uno stato d'essere passivo ma potente, è lo stato più attivo e finale di realizzazione.

LA GERARCHIA DEL REGNO

●Nella **I^a lettera ai Colossesi**, ci rivela in che modo si realizzerà questo Malkuth o Regno di Dio. Si tratta di una vera e propria progressione militare svolta contro le categorie ovvero le Potestà, le Virtù, i Troni, le Dominazioni e i Principati, dell' **Arcon tou Cosmon Toutou**, ovvero del **Principe di questo mondo**.

●Il ragionamento di Paolo con riguardo al Regno è molto particolare [cfr. Col 15,21]. Ciascuno verrà nel Regno secondo il suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla Sua venuta, quelli che sono di Cristo; poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potestà e Potenza, ogni Trono, ogni Dominazione e Virtù, cioè ogni Angelo corrotto del «*Regno del male*» il c.d. «*impero delle tenebre*». Bisogna infatti che Egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi, e per regnare deve sottomettere queste forze, quando a un ordine, cioè alla voce dell' Arcangelo Michele e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E allora vi sarà il giudizio.

●L' epistolario paolino contiene una serie di nomi di Spiriti celesti di difficile catalogazione e individuazione: anzi molto spesso si riferisce a categorie spirituali sentite per la prima volta, indicate sia in senso personale che allegorico. Propone dunque delle serie di nomi, ascendenti e discendenti, su cui sono stati costruite catalogazioni angeliche entrate a far parte dell'immaginario angelologico cristiano. Nella **Lettera ai Romani**, Paolo ci parla di: **angeli, principati, potenze, altezze e profondità**; in quella degli Efesini

Joseph Ratzinger, Gesù di Nazaret - Dal battesimo alla Trasfigurazione , BUR p. 79

Laibl Wolf Kabbalah pratica: Guida alla saggezza giudaica per l'uso quotidiano, pag. 176

di : **principati, autorità, potenze e dominazioni**; nei Colossesi di: **Troni, Dominazioni, Principati e Potestà**; in Ebrei di: **Cherubini**; in Tessalonicesi di: **Arcangeli**.

●Non manca la possibilità, che tolti gli Angeli, gli Arcangeli e i Cherubini, gli altri nomi non abbiano alcuna attinenza con Spiriti celesti, ma siano soltanto dei riferimenti ad autorità e poteri terreni. Visto questo rischio, per parecchi secoli i Padri della Chiesa conservarono un espresso e prudente riserbo con riguardo a nomi e posizionamento gerarchico dei vari ordini di Angeli nel Cielo¹⁰. Ben lontani da fondare una reale e precisa differenziazione, alcuni Santi vedevano solo una distinzione di funzioni in questi Cori; altri invece credevano trovarvi una reale differenza di natura. Sul punto G. Bareille, in *“Angelologie d’après les pères”*¹¹, rivela: « *La maggior parte dei Padri furono portati a credere che la lista di S. Paolo era incompleta. Origene l’aveva notato (De Princ. 1,5) San Basilio lo lascia intravedere (De Spir. Sancto XVI) e San Giovanni Crisostomo l’afferma, richiamando precisamente il testo di San Paolo (Cont. Anon. 4,2); Teodoreto lo ripete (In Psal. 103). Già S. Ilario aveva scritto: sed de numero apostolus nihil docuit et nescio an tacuerit, an ignoraverit (In psal. 135/10). S. Girolamo dice: “ Nei cieli vi sono Principati, Potestà, Dominazioni, Virtù, di cui S. Paolo ha dovuto improntare la nomenclatura sulle tradizioni giudaiche; ma vi sono altri nomi di ministeri differenti, che non conosciamo e che lo stesso Paolo non ha potuto enumerare” (In Ephes 1,21). Di qui delle liste di sette, di otto, di nove e anche di undici ordini Angelici* ». Bareille¹² sostiene inoltre che S. Agostino aveva identificato i Cherubini e i Troni (in Psal. 98,3) e Teodoreto i Serafini e le Virtù (Graec. Affect. Cur. 3) mentre S. Ilario di Poitiers (in Psal. 135,8) e S. Giovanni Crisostomo (Cont. Anonm. 2,31) presero il termine Virtù come generico. « *La differenza del numero – scrive ancora questo teologo – proveniva non solamente dall’incertezza nella quale si trovavano i Padri per troncicare una questione di precisione così delicata, ma ancora perché si credette vedere un duplice uso in alcuni di questi termini, di guisa che gli stessi spiriti*

Basti pensare a S. Ireneo (140-202) che contro gli Gnostici non esitava a scrivere: «...Che ci spieghino il numero degli angeli e l’ordine degli arcangeli , che ci rivelino i misteri dei Troni, che ci insegnino la differenza che esiste fra le Dominazioni ei Principati, le Potestà e le Virtù. Ma no, essi non possono farlo» [S. Ireneo, Adversus Haereses 2,30]. Due secoli dopo l’atteggiamento dei padri non cambia, tanto è vero che S. Agostino (354-430) scrive a Orosio : «...Che vi siano nel cielo i Troni, le Dominazioni, i Principati, le Potestà, io lo credo fermamente; ch’essi differiscano fra loro, io non saprei nutrirne il minimo dubbio; ma quanto a dire che essi sono e in che cosa differiscono, disprezzate pure me che voi tratta da gran dottore, io confesso d’ignorarlo» [S. Agostino, Contra Priscill. 14]. La stessa confessione di ignoranza S. Agostino la professa sulla portata dei differenti termini adoperati da S. Paolo per designare gli Spiriti celesti: «Che lo dicano quelli che lo possano, se però essi possono apportare sostegno alle loro asserzioni» [S. agostino Enchiridion sive de fide, spe et caritate 58]. In un altro contesto, e cioè nella polemica contro gli Ariani, che pretendevano scrutare il Creatore medesimo, S. Cirillo di Gerusalemme (313? – 386) contrappone la circostanza che, se noi non siamo in grado di conoscere le creature di Dio, non possiamo dunque fissare lo sguardo nello stesso Creatore: «Ditemi dunque in che differisce un Trono da una Dominazione, e allora voi potrete ricercare ciò che riguarda il Cristo. Ditemi ciò che è un Principato, una Potestà, una Virtù, un Angelo e allora voi potrete portare la vostra curiosità sul Creatore. Ma voi non lo volete, o piuttosto non lo potete» [S. Cirillo di Gerusalemme Catecheses 15,12].

celesti potevano essere designati sotto nomi differenti. E così che S. Gregorio di Nissa si ferma a difendere l'enumerazione fornita da S. Paolo, benché essa non contenga né il nome dei cherubini né quello dei Serafini, perché questi nomi implicitamente sostituiti da sinonimi. Chi dice Trono, dice Cherubino; chi dice Virtù dice Serafino: Paolo indirizzandosi ai Greci, ha lasciato vocaboli ebraici (Cont. Eunom. 1)». Tutta questa incertezza quanto al numero di ordini Angelici si estende ad una analoga incertezza quanto all'ufficio da assegnare a ciascun ordine, come pure alla gerarchia stessa dei Singoli Ordini.

• **L'enumerazione che fa Paolo nelle sue lettere, durante le quali, chiama in ordine e l'uno dopo l'altro i prefati o presunti Cori Angelici, non è presente in alcuna parte del Vecchio Testamento¹³** perché, il « Vaso di elezione di Cristo» invece di parlare di Cherubini e Serafini, come ci saremmo aspettati, introduce dei Cori apparentemente nuovi: Troni (assenti nel V.T) ; Dominazioni (in Dn 10,13 per via interpretativa); Virtù (Giosuè 5,14 senza identificazione di Coro specifico); Potestà (assenti nel V.T) ; Principati (assenti nel V.T).

6. LE DOMINAZIONI (MALACKIM MALKUTH OVVERO ANGELI DELLE SIGNORIE)

In ogni caso, il libro di Daniele segnala Angeli con grande dominio spirituale su interi popoli o regni. Molto spesso questi popoli sono contrari alla santa nazione cristiana e contro costoro si scagliano Gabriele e Michele, due dei Sarim Harishonim, cioè dei Primi Principi, gruppo di cui Michele è il Capo, essendo il SAR HAGGADOL, cioè il Principe Supremo e il REX ARCON. Nella apparizioni d Fatima, si presentò ai Pastorelli un personaggio che si definì come «Angelo del Portogallo». In Spagna, fu visto in diverse apparizioni anche l' "Angelo di quella nazione", o l'Angelo della "Città di Barcellona", "Madrid" ecc. La Teoria del Regno è dunque realmente esistente e correttamente derivata dalla tradizione ebraica fino ai giorni nostri. Il suo significato ultimo è l' instaurazione del Regno di Dio, ovvero del Malkuth di Cristo, attraverso un combattimento tra gli Angeli buoni delle nazioni e

¹³ San Pietro, come Paolo, aveva parlato nelle sue lettere di alcune categorie angeliche, emerse poi nell'epistolario paolino. Significativa è infatti la sua la lettera, in cui afferma che Gesù Cristo : « ... è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli Angeli, i Principati e le Potenze...» [1Pt3, 18-2]. In greco i termini angelici ivi presenti sono resi con le seguenti parole: «ἀγγέλων καὶ ἐξουσιῶν καὶ δυνάμεων», ovvero: ἀγγέλων, anghelon = Angeli; ἐξουσιῶν, exousion = Potestà o Poteri; δυνάμεων, dynameon = Virtù . Un' altra categoria angelica nominata da Paolo è presente anche nella lettera di Giuda all'8° versetto: « Ugualmente, anche costoro, come sotto la spinta dei loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore...» [Giuda 8]. In greco il termine "Signore" è detto: «κυριότητα» (dominazione o signoria) e va inteso in senso allegorico. Le Signorie come insiemi ritornano poi anche in 2Pt 2,10-12 dove ancora una volta il Principe degli Apostoli, nel citare quasi pedissequamente Giuda apostolo ribadisce : « Temerari, arroganti, non temono d'insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano contro di essi alcun giudizio offensivo davanti al Signore» , passo che in greco prevede al posto di «esseri gloriosi» il termine «κυριότητος» (K(Y)URIOTETOS), chiamando tali esseri ancora con il medesimo termine di Dominazioni.

i demoni delle nazioni anticristiane. Tale misticismo non può trovare simbolizzazione e vertice gerarchico che nelle c.d. Kyriotetes, ovvero le «Dominazioni» categorie angeliche dotate di immenso potere sui popoli loro sottomessi e sui loro regnanti. **Dunque è giusto ritenere che questi Angeli siano realmente esistenti e che siano fulgidi esempi della Gararchia del Regno, che abbiamo voluto costituire.** Tutti i grandi eruditi dei primi tempi del cristianesimo sono del parere che, nell'economia divina, ogni popolo abbia un proprio "nume" tutelare. Quindi non solo l'individuo, ma anche il popolo di cui fa parte, gode della protezione di un Angelo personale¹⁴. Tale esperienza mistica trova un riferimento scritturistico soltanto nel testo greco delle LXX del seguente passo biblico: *«Quando l'Altissimo distribuiva alle nazioni la loro eredità, quando divideva i figli (bney) dell'uomo (adam), egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli (bney) d'Israele (Israel) . Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe è parte della sua eredità»* (Dt 32,8-9) ove, diversamente dal testo masoretico, che indica i figli di Israele con il termine - bənê ysrā'ēl - , quello greco prevede una interpretazione differente ovvero - ἀγγέλων θεοῦ - cioè «secondo gli Angeli di Dio». Si tratta di un classico contrasto di interpretazioni di fonti. Nel caso delle LXX, gli espositori e teologi greci hanno voluto assegnare a ciascun popolo un proprio Spirito custode sul modello del Libro di Daniele, ove si cita l'Angelo della Grecia e della Persia (10,13-21). Questa interpretazione la raccoglie anche il cappuccino svizzero di lingua tedesca, padre **Otto Hophan** che, in un suo libro sugli Angeli tradotto in italiano dall'editrice San Paolo negli anni 50 del secolo scorso, così scrive: *«Anche i popoli odierni hanno il loro spirito tutelare sulla terra, il loro intercessore in cielo. I popoli non sono lasciati a se stessi: e neppure semplicemente nelle mani dei loro governi. Accanto al popolo ed al suo governo è sempre presente "un principe" invisibile, che suggerisce i progetti di Dio, dirige ed agisce»*. Secondo padre Hophan, poi: *« La Scrittura – secondo la versione dei Settanta – ammonisce : “Non devi aborre gli edomiti e neppure gli egiziani. Poiché l'Altissimo quando ha diviso i popoli, quando ha separato i figli d'Adamo, ha stabilito i confini dei popoli secondo il numero degli angeli” (Deut. 23, 8). Al riguardo San Basilio scriveva: « Sappiamo dal tempo di Mosé e dei profeti che esistono degli angeli protettori per tutte le nazioni... questi capi e governatori posti per difendere sorvegliare i popoli di cui hanno la responsabilità sono innumerevoli»*. Siamo così autorizzati ad immaginare che alla base di ogni comunità etnica si trovi un Principe spirituale, un Angelo territoriale, che si esprime alla maniera d'essere della suddetta comunità, nella sua storia, nella sua lingua e nella sua cultura.

PSEUDO CORI DEL REGNO

Marcello Stanzione GLI ANGELI CUSTODI DELLE NAZIONI Cent'anni fa a Fatima l'angelo del Portogallo parlava ai tre pastorelli, Sugarco, introduzione di Carmine Alvino, pag. 10 e ss, o meglio Don Marcello Stanzione, L'Angelo protettore d'Italia, <https://www.riscossacristiana.it/langelo-protettore-ditalia-di-don-marcello-stanzione/>

Ben lontani da costituire evidenti personificazioni, questi nomi spirituali designano più spesso collettività di esseri, schiere o eserciti di Angeli, che possiamo ritenere sottoposti alla Dominazione, quale coro principale del misticismo del Rengo.

LE VIRTU' ESERCITO O SCHIERE ? - Le «Tsabà Yahweh» ovvero le «Dynameis Kurion» nelle LXX di Giosuè 5,14 costituiscono quelle entità che, secondo i traduttori di San Paolo, dovrebbero chiamarsi «Virtù», termine con cui lo pseudo – Dionigi, immagina di individuare il 4° o 5° Coro Angelico della Gerarchia mediana. Ben lontane dalla caratterizzazione del finto Dionigi, costituiscono scritturisticamente il vero e proprio esercito del Principe del Regno, posto sotto la sua direzione. Michele, è infatti l' ἄρχιστράτηγος δυνάμεως κυρίου (Archistrategos Dynameos Kyrion) cioè: L'archistratega delle Virtù del Signore, passo tradotto in italiano nel più canonico capo dell' esercito del Signore. Letteralmente dunque il termine greco Dynameis designa quelle che sono meramente le Forze Armate di un esercito, il quale è posto sotto la direzione di un Sar, proprio come in un ideale regno, il Corpo Militare è posto sotto la direzione di un Re, un Governatore o un Presidente.

LE POTESTA' O FORZE DEI CIELI - Così le designa il santo Evangelo : « *Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli* » [Ef 2,1-2]. Il Testo greco traduce la parola “**Principe delle Potenze dell'Aria**”, con « ἄρχοντα τῆς ἐξουσίας τοῦ ἀέρος », che in latino suona « principem potestatis aëris hujus ». Il termine Exousia, tradotto talvolta con (autorità o potenza) designerebbe un Coro angelico sottoposto ad un proprio Arcon, che può essere indifferentemente o Satana, Principe del Mondo, o un qualsiasi Principe del Regno. Tuttavia sono intese meglio in senso collettivo quali forze aeree del “Sar”!

I PRINCIPATI O CAPITANI - Il nome si incontra proprio all'inizio della Genesi, nella frase «**in principio**», che in greco è «ἐν ἀρχῇ» (en archè) che traduce a sua volta l'ebraico «rê'shîyth» : « primo » spazialmente e cronologicamente, ma anche «capo o capitano di compagnia», se dall'ebraico **rô'sh**. Probabilmente Dionigi legò questi termini in un stesso Coro perché di essi disse:« *il nome di celesti Principati indica che possiedono il divino segreto di comandare con quel perfetto ordine che conviene alle potenze superiori, di dirigere se stessi invariabilmente e di guidare autorevolmente gli altri verso Colui che regna al di sopra di tutto, di formarsi, nel limite del possibile, sopra il modello del principato originale e di manifestare infine la loro autorità sovrana colla bella disposizione delle loro proprie forze*».

CAPITOLO 4

IL MISTICISMO DELL' UOMO «ish» o del profeta Giobbe

«...Ma se vi è un angelo presso di lui, un protettore solo fra mille, per mostrare all'uomo il suo dovere, abbia pietà di lui e dica: «Scampalo dallo scender nella fossa, ho trovato il riscatto...» [Gb 33,23]

« ... Egli darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi...» [SALMO 91,11]

«...Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede». [Mt 4,5-6]

«...E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me. Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare. Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli ... » [Matteo 18,5-10-11]

SPIEGAZIONE: Nella Bibbia si fa riferimento anche ad un Angelo personale deputato alla custodia dell'uomo (Ish in ebraico), il quale ha il compito di proteggerlo e indicargli la retta via. Tale concezione trova nel Vecchio Testamento suo motivo d'essere, ed è chiaramente propalata nel libro di Giobbe, nei Salmi, e nella Qoelet. Di poi si trasferisce nel Nuovo Testamento e diviene parte integrante della Tradizione millenaria della Chiesa. Essa predica oggi la dottrina, formalizzata nel Catechismo, secondo cui l'esistenza degli esseri spirituali, incorporei, che la Sacra Scrittura chiama abitualmente angeli, è una verità di fede. La testimonianza della Scrittura è tanto chiara quanto l'unanimità della Tradizione, nel ritenere sussistente una categoria di Angeli affidati alla protezione dei fedeli. Per tali ragioni, si riconosce come verità l'esistenza del misticismo dell'uomo (Ish) ovvero di quella corrente dottrinarica che vede, ogni persona, circondata dalla costante presenza di custodi angelici, voluti da Dio.

L'EQUIVOCO SULL' ANGELO CUSTODE

Secondo Sant'Agostino: «**La parola "angelo" designa l'ufficio, non la natura.** Se si chiede il nome di questa natura, si risponde che è spirito; se si chiede l'ufficio, si risponde che è angelo: è spirito per quello che è, mentre per quello che compie è angelo »¹⁵. La parola greca « ἄγγελος » significa infatti inviato o messaggero, ovvero proprio un ufficio, un' incombenza, un ministero particolare di quest'essere. Tal è pure il significato della voce ebraica (מַלְאָךְ mal'âk). Questi esseri dunque si chiamano così, perchè si manifestano come inviati o messaggeri di Dio, incaricati di eseguire gli ordini Suoi presso gli uomini. Queste nobilissime intelligenze, senza perdere di vista il Volto di Dio, ne eseguono il volere e i desideri come speciali strumenti della sua Provvidenza verso degli uomini. È dottrina cattolica infatti che gli Angeli siano deputati alla loro custodia. L' uomo è debole e soggetto a mille imperfezioni, circondato da pericoli di ogni tipo sia nell'ordine fisico che morale. Riceve pertanto da Dio per aiuto un essere creato come lui, bensì più nobile e più potente, e che è già nell'indefettibile possesso di un'eterna felicità. Riceve un principe della corte celeste, perché lo aiuti, lo conforti, lo protegga e lo difenda nel pericoloso cammino della vita. L'uomo dunque è affidato all'amorosa cura degli Angeli tutelari, i quali vegliano su di lui, sia nell'ordine spirituale, come nel temporale. Le Scritture e i Padri ce li rappresentano come nostri speciali protettori, aiutandoci a pregare, ad offrire a Dio le nostre opere buone, e nell'ottenerci dal cielo l' aiuto e le grazie di cui abbiamo bisogno per vincere le tentazioni ed avanzare nella virtù. Ciò costituisce quello che riteniamo essere il c.d. «misticismo dell'uomo».

Occorre però fare una precisazione terminologica, perché altrimenti potremmo fuorviare il nostro lettore. **Il termine utilizzato per indicare gli Angeli dell'ultima Gerarchia, e più specificamente, proprio dell'ultima categoria di questi sublimi Spiriti, e cioè: «angelo custode» è davvero improprio, e non significa molto.** Abbiamo infatti notato come San Francesco ed altri beati uomini furono custoditi in vita da un Serafino, altri da un Cherubino. Altri perfino – e parliamo delle anime più progredite nella fede e intimamente unite a Dio – sono stati assistiti nientemeno che da «uno dei sette Spiriti». Nel libro di Tobia, ad esempio, si legge addirittura che S. Raffaele, Angelo di grande potenza e 3° Spirito Assistente innanzi a Dio, celato sotto le spoglie di un parente del suddetto giovane , tal Azaria figlio di Anania, gli si presentò come modello dell' Angelo custode dell'uomo. Egli infatti, durante tutto il corso del racconto sacro non smise mai di vegliare sul giovane Tobia e sulla sua famiglia, proteggendolo dal pesce che voleva divorarlo , salvandolo dal demonio Asmodeo e guarendo la cecità del padre. **Per tali ragioni, affermare che «gli spiriti dell'ultimo Coro» sono Angeli Custodi, significa commettere un errore grave, seppur generalmente tollerato, visto il grande successo di cui gode questa terminologia.**

¹⁵ « "Angelus" officii nomen est, [...] non naturae. Quaeris nomen huius naturae, spiritus est; quaeris officium, angelus est: ex eo quod est, spiritus est, ex eo quod agit, angelus »

Infatti, possono essere inviati, come custodi anche Spiriti di massimo rango , come è chiaramente evidente nel Sacro Testo, ove si dice, ad esempio, anche che uno dei Serafini volò verso il profeta Isaia tenendo in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare, per purificarli le labbra [Is 6,6]. Allora è necessario trovare una diversa etimologia, per distinguere gli Angeli dell'ultimo Coro dalla funzione comune a tutti gli Spiriti, che sono inviati: qualità che accomuna anche i Santi Arcangeli del Trono, Michele, Gabriele, Raffaele, Uriele ecc.

LA CATEGORIA DEI «MALACKIM» – GLI ANGELI INTERPRETI E INTERCESSORI DELL'UOMO

È il Libro di Giobbe che presenta una chiara attestazione di questi spiriti. Il Testo recita: « *Ma se vi è un angelo presso di lui, un protettore solo fra mille, per mostrare all'uomo il suo dovere, abbia pietà di lui e dica: «Scampato dallo scender nella fossa, ho trovato il riscatto», allora la sua carne sarà più fresca che in gioventù, tornerà ai giorni della sua adolescenza: supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà il suo volto in giubilo, e renderà all'uomo la sua giustizia. Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: «Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha punito per quel che meritavo; mi ha scampato dalla fossa e la mia vita rivede la luce»* [Gb 33,23-28] . Si tratta di una dottrina completa sulle capacità di quest'Angelo deputato a sorvegliare i singoli Anashim – uomini. Esso infatti, mette bocca letteralmente nella sentenza che sta per profferire Dio, presentando gli attestati di salvezza di quest'ultimo, perché supplicherà Dio al suo posto e il Creatore gli userà benevolenza.

Il Testo si focalizza sui termini – Angelo – e - Protettore - .

La Tanakh, usa il termine מלאך mal'âk per designare l'Angelo : uno (אֶחָד 'echâd) tra (בין minniy) mille (אֶלֶף 'eleph) scelto da Dio , ma per il termine «protettore» utilizza il verbo ebraico לִוּץ lûts che significa «mettere bocca» , «fare da interprete» , «intercedere». Più prosaicamente, viene utilizzato un termine della gerarchia ebraica per indicare l'interprete delle lingue, quando, giungeva presso l'accampamento uno straniero e vi era necessità di tradurre ciò che diceva, altrimenti non sarebbe stato capito.

L'Angelo in questione fa la stessa cosa a livello ontologico. Dinanzi a Dio, la parola dell'uomo peregrino sulla terra è incomprensibile, poiché sporcata dai peccati. Dio non lo degnava di interesse perché non lo può ascoltare. Ma ecco che presso di lui ha posto un interprete che traduce il linguaggio peccaminoso e incerto del suo assistito, in parole chiare di salvezza e dunque , per così dire, comprensibili ed accette all' eterno. È grazie all'intercessione dell'Angelo, che l'uomo, in un certo qual senso può essere ascoltato da Dio . Dunque non un protettore, ma un aiutante che intercede per lui, per aiutare l'uomo e fargli trovare il suo cammino.

Questi sono proprio gli Angeli custodi che la mistica ebraica immaginava stare accanto all'uomo per difenderlo, e per perorare la sua buona causa. E la conseguenza di questa intercessione è davvero notevole, poiché allo "scampato dall'abisso" «Dio userà benevolenza e gli mostrerà il suo volto (פָּנִים panim) raggiante». Egli cioè tornerà ad essere visto da Dio, potrà essere ammesso alla Sua presenza, e a godere della vista beatifica dell' Eterno.

Questa conoscenza sembra presente anche nel libro della QOELET (o Ecclesiaste) , anche se in modo un po particolare, allorché si dice: «... *Non permettere alla tua bocca di renderti colpevole e non dire davanti al messaggero che è stata una inavvertenza, perché Dio non abbia ad adirarsi per le tue parole e distrugga il lavoro delle tue mani. Se vedi nella provincia il povero oppresso e il diritto e la giustizia calpestati, non ti meravigliare di questo, poiché sopra un'autorità veglia un'altra superiore e sopra di loro un'altra ancora più alta: l'interesse del paese in ogni cosa è un re che si occupa dei campi...*» [Qoelet 5, 5-7]. Il testo nasconde in ebraico la medesima teoria espressa in Giobbe. La voce profferita dall'uomo colpevole è incomprensibile a Dio, anzi motivo di sdegno; non invece la voce dell'Angelo riguardo al quale, è d'obbligo utilizzare un comportamento consono affinché non smetta d'assisterci. La frase di Qoelet 5,5 - non dire davanti al messaggero – vede ancora una volta questo nuncio tradotto con la parola מַלְאָךְ mal'âk , ovvero Angelo. Inoltre per la prima volta si fa accenno anche ad una Gerarchia, perché, come dice il settimo versetto : «*sopra un'autorità veglia un'altra superiore e sopra di loro un'altra ancora più alta*».

LA PARTICOLARITA' DEGLI ANGELI CUSTODI

Alcuni intercessori dell'ultimo Coro, godono tuttavia rispetto a tutti gli altri Cori, di determinate caratteristiche, che li rendono molto più nobili, rispetto a quello che normalmente si crede.

1) HANNO LA CAPACITA' NEI PRIMI ANNI DEL CUSTODITO DI ESSERE AMMESSI DIRETTAMENTE INNANZI AL VOLTO DI DIO. Questi Angeli , a differenza di quello che normalmente si crede, visto il compito loro affidato di sorvegliare e intercedere per il loro protetto, godono di una prerogativa tutta particolare; cioè quella che nei primi anni di vita dell'assistito, mentre egli resta fanciullo, la condizione di purezza consenta ad essi di venire immersi direttamente innanzi al פָּנִים Panim di Dio. Tale dottrina è stata predicata nientemeno che da Nostro Signore Gesù Cristo. Egli infatti rivelò ai suoi discepoli : «...*Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli ...* » [Matteo 18,5-10-11]. Il testo greco delle LXX utilizza la parola παιδίον (paidion) per pargolo (indifferentemente di qualsiasi sesso) , la parola ἄγγελος (angelos) per i loro « Angeli » e πρόσωπον (prosōpon), per Viso e/o Volto , e con tale termine indica anche la Divina Presenza. Tale parola è la traduzione greca del termine ebraico פָּנִים Panim e ci fa comprendere come per singolare predilezione divina, i fanciulli sono davanti a Dio, perché i loro custodi, sono collocati a livello di uno Spirito del misticismo del Volto. Dunque lo scandalo sui bambini si riflette proprio innanzi alla Presenza Divina, e risulta quasi irridimibile!

2) HANNO AVUTO LA POSSIBILITA' DI VEDERE CRISTO SIGNORE, CHE E' IL VOLTO DI DIO, DIVENUTO UOMO, DURANTE LA SUA PREDICAZIONE TERRENA PER 33 ANNI CONSECUTIVI. HANNO LA CAPACITA' ATTUALE, DA SEMPLICI CUSTODI D'ANIME, DI ADORARE DIO NEL SS. SACRAMENTATO, DUNQUE SONO DIVENUTI DA SEMPLICI ANGELI, DEI VERI E PROPRI SERAFINI TERRENI. A conferma di ciò, Nostro Signore Gesù Cristo, ribaltando la Celeste Gerarchia di Dionigi, completamente erronea sul punto, una volta assunta la Carne ha mostrato il Suo Volto salvifico agli uomini e conseguentemente anche all'ultima Gerarchia degli Angeli. « *In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio* » [Gv 1,1] dice Giovanni e di poi aggiunge :« *il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità* » [Gv 1,14] perché « *Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato* » [Gv 1,18] Cristo ha dunque ribaltato le Gerarchie di pseudo – Dionigi, perché una volta nato nel seno di Maria, ha mostrato il suo volto e dunque la sua presenza anche agli Angeli dell'ultimo Coro immettendoli immediatamente innanzi alla Sua Gloria, come fossero Serafini innanzi al Volto. Il Testo Sacro è chiaro sul punto « *Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano* » [Mc 1,12; Mt 4,11]. Tale adorazione e servizio non si è estinto con l'ascensione di Cristo al Cielo, perché essi continuano a guardarLo in Volto e ad adorarlo nel SS. Sacramento, dove vi è la Sua Presenza Reale, in Corpo Sangue, Anima e Divinità, e ciò a preferenza perfino del Coro Serafico. Con il risultato che dunque il Volto di Dio irraggia sia i primi che gli ultimi Cori direttamente.

CAPITOLO 5

IL MISTISCISMO DEL CANDELABRO MENORAH O DEL PROFETA ZACCARIA

SPIEGAZIONE: Rispetto ai misticismi del Volto, del Carro, del Regno, dell'Uomo e del Trono di Dio, il *misticismo del Candelabro*, è un misticismo particolare, che trova dimensione escatologica e soteriologica nell'Apocalisse di San Giovanni, e riunisce assieme le immagini del Candelabro dell'Esodo e di Zaccaria. *Esso ci insegna il ruolo dei Sette Arcangeli, Spiriti in perenne lode dell'Altissimo, posti come sette fiaccole che ardono davanti al Trono, ed inviati sulla terra come Occhi dell'Agnello.*

IL CONTROVERSO COMBINATO DISPOSTO DI: ZC 4,10 – AP 4,10 E 4,5 E 5,6

Con l'alterazione di alcuni termini in Zc 4,10, Ap 4,5 e Ap 5,6 ad opera della traduzione CEI74 si è cercato probabilmente di causare in modo indiretto e nascosto la cancellazione della presenza biblica del gruppo liturgico dei Sette Arcangeli, sottoforma **dell'elemento sacro più famoso in ambiente ebraico: la "Menorah" (ebr.: מְנוֹרָה).**

Essa non è che una lampada ad olio a sette bracci che nell'antichità veniva accesa all'interno del Tempio di Gerusalemme attraverso la combustione di olio consacrato.

È uno dei simboli più antichi della religione ebraica. Nel tabernacolo d'Israele, la Menorah era d'oro e di disegno simile a quello delle comuni lampade (o candelabri) d'uso domestico; era adorna di pomoli e fiori alternati ed aveva un'asta centrale e tre bracci per parte, **che sostenevano in tutto sette piccole lampade.** Per queste lampade si usava solo olio puro di olive schiacciate.

La costruzione della Menorah segue regole particolari, impartite nel libro dell'Esodo al capitolo 25 dal versetto 31 al versetto 40: « *Farai anche un candelabro d'oro puro ... Sei bracci usciranno dai suoi lati: tre bracci del candelabro da un lato e tre bracci del candelabro dall'altro lato ... Farai le sue sette lampade: vi si collocheranno sopra in modo da illuminare lo spazio davanti ad esso. I suoi smoccolatoi e i suoi portacenere saranno d'oro puro ...* ».

Per l'intero candelabro, la Tanakh usa il termine: מְנוֹרָה menôrâh mentre per le lampade usa il termine: נֵרָה nêrâh. Le LXX invece per le stesse parti del candelabro utilizzano le seguenti parole: per l'intero candelabro ovvero la menorah la parola: λυχνία / λυχνίαι (lucnia) di genere femminile, mentre per le sette piccole lampade, o lucerne, per distinguerle dalla lampada-menorah generale, il testo greco utilizza la parola λύχνους / λύχνοι (lucnos) di genere maschile.

Se questo è il dato storico - scritturistico, risulta infatti perlopiù confusa la dimensione grammatico - lessicale di tali termini, soprattutto se riferite alle varianti linguistiche della Bibbia e alle loro corrispondenti traduzioni, che hanno dato luogo ad errori, fraintendimenti, malcelati equivoci, e difetti o carenze di traduzione!

Il Candelabro ricorre infatti nel Libro di Zaccaria ove, viene legato per la prima volta ai Sette Occhi, ma in modo innaturale e surrettizio, laddove questa legatura non esisteva.

Al profeta viene infatti mostrata questa immagine al capitolo 4,1 :

« L'angelo che mi parlava venne a destarmi, come si desta uno dal sonno, e mi disse: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo un candelabro (femm) tutto d'oro

- Tanach : mênôrâh kôl zâhâb

- LXX: καὶ ἰδοὺ λυχνία χρυσεῖ -

- Vulg: candelabrum aureum totum

in cima ha un recipiente con sette lucerne (masch. /anche lucernieri)

- Tanach: shib'âh nêrâh

- LXX: ἑπτὰ λύχνοι ἐπάνω αὐτῆς

- Vulg: lampas ejus super caput ipsius

e sette beccucci per le lucerne.

Il libro di Zaccaria parla poi di misteriosi « sette occhi del Signore che scrutano tutta la terra », che creano l'unione perfetta tra la Chiesa militante - candelabro e quella trionfante - occhi. Ciò avviene sia nel capitolo 3 che nel capitolo 4,10, mentre nel mezzo si ritrova l'immagine del candelabro d'oro dell'Esodo. Ma questi occhi non sono elementi propri del candelabro, ma oggetti SPIRITUALI E SOPRANNAATURALI che su di esso vi si collocano o meglio si collocano sopra le sue sette lucerne, creando l'unione perfetta tra le due Chiese.

Chi sono questi occhi ? **Secondo alcuni esegeti cristiani, essi sarebbero proprio i Sette Arcangeli.**

Le ragioni mistico profetiche sarebbero da individuare non solo in alcune rivelazioni ma anche nella lettura profonda dei libri di Zaccaria e dell'Apocalisse, dove essi si presenterebbero come alti emissari di Cristo.

Questa fu l'esegesi di **Antonio lo Duca**; il celebre sacerdote siciliano, sostenne per primo l'idea del Settenario Arcangelico come manifestazione reale del complesso simbolico del candelabro e degli occhi dell'Agnello Immolato.

Egli infatti credette di rinvenire nel candelabro d'oro posto nel tempio, l'immagine escatologica dei Sette Spiriti che assistono sempre davanti al Trono di Dio, traendo tale esegesi dalle parole del Libro dell'Esodo: « *Farai le sue sette lampade: vi si collocheranno sopra in modo da illuminare lo spazio davanti ad esso*» [Esodo 25,37] e « *Guarda ed eseguisce secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte*» [Esodo 25,40], che Aronne, sacerdote del Sommo Dio ebbe a collocare, con lucerne d'oro, sul tabernacolo, come Dio gli aveva comandato.

Di talché allora precisò: « ... il Candelabro di settanta parti che Mosè, su ordine di Dio, fabbricò di oro puro ... Noi ... aiutati dall'intervento di Giuseppe e di Giovanni Evangelista, stimiamo che rappresenti la chiesa trionfante con i Sette Spiriti astanti innanzi a Dio, a guisa dei quali, esiste la Chiesa Militante con i Sette Vescovi vestiti di rosso brillante ... affinché straordinariamente come nel meraviglioso candelabro dei Giudei, così anche nel mirabile tempio dei Cristiani, adoreremo Dio». In sostanza, molti pensarono che nel Vecchio Testamento venisse offerta all'interprete una sacra rappresentazione allegorica di sette potenze che, ardendo innanzi al trono di Dio, ne eseguivano direttamente i comandi. Esse erano personalità subordinate a Dio, ma anche gli unici esseri a poter scrutare nell'abisso imperscrutabile della sua Divina Essenza: nessuno infatti, avrebbe mai potuto scrutare la potenza di Dio, senza bruciare letteralmente ed eternamente ardere dinanzi al Suo volto. **A questo punto il lettore potrebbe domandarsi perché questa identificazione non è avvenuta a livello di Chiesa centrale. Probabilmente per le evidenti difficoltà di mettere scritturisticamente in relazione questo candelabro Menorah - Lucnia - Candelabrum), diviso in varie parti, ma soprattutto dotato di sette lucerne (Lucnos - Nerah - Lucerna) con "quei" sette occhi, che anche nell' Apocalisse, vi si collocheranno sopra a mo di sette fiaccole ardenti (Lampas / Lampades). Il traduttore cattolico, infatti, non è riuscito ben a comprendere l'immagine simbolica confondendo le sette lucerne o lucnoi (da: nerah) - con le sette fiaccole o fiammelle o lampades, che vi si dovranno accendere sopra.**

Ha finito poi per erroneamente associare l'occhio non con i termini: λαμπάς / λαμπάδες :lampas/lampades = fiaccola, torcia o fiammella bensì con i termini distonici: lucnia/lucniai ovvero le lampade di foggia umana di cui prima si è detto parte ovvero addirittura con l'interno candelabro.

Appare allora opportuno distinguere questi termini brevemente:

λυχνία / λυχνίαι

Intero candelabro

λύχνος / λύχνοι

la lucerna o lucerniere

λαμπάς / λαμπάδες

La fiaccola o torcia accesa (ap 8,10)

parte del candelabro.

*la cui fiamma è alimentata con olio;
non è parte del candelabro.*

Il Libro di Zaccaria, oltre al candelabro, introduce sette mistici elementi, mostrando al profeta una pietra, e «ἐπὶ τὸν λίθον» sussistere «ἐπτὰ ὀφθαλμοί» cioè - Sette Occhi - : «*Ecco la pietra che io pongo davanti a Giosuè: sette occhi sono su quest'unica pietra; io stesso inciderò la sua iscrizione - oracolo del Signore degli eserciti - e rimuoverò in un sol giorno l'iniquità da questo paese*» [Zc 3,9].

Il testo ebraico e greco del passo in questione, presentano al capitolo successivo un' espressione che la versione italiana della Bibbia – quella della CEI 2008 - non è stata in grado di tradurre adeguatamente.

Stiamo parlando dell'espressione contenuta in Zaccaria 4,10 che il testo CEI 2008 (come anche quello CEI 1974) esprime così :

«Chi oserà disprezzare il giorno di così modesti inizi? Si gioirà vedendo il filo a piombo in mano a Zorobabele. **{Le sette lucerne rappresentano} gli occhi del Signore che scrutano tutta la terra» . [Zc 4,10]**

L'espressione che recita: « Le sette lucerne rappresentano gli occhi del Signore che scrutano tutta la terra» non esiste infatti in greco! Essa non è che un' aggiunta dei traduttori!

La versione greca dei (o delle) Settanta di Zaccaria 4,10, infatti, recita testualmente sul punto: « ἐπτὰ οὗτοι ὀφθαλμοὶ κυρίου εἰσὶν οἱ ἐπιβλέποντες ἐπὶ πᾶσαν τὴν γῆν », cioè “quei sette occhi del Signore, sono quelli che vengono inviati su tutta la terra”, e come dunque si può vedere facilmente, non vi è alcun riferimento alle lucerne!

Le «ἐπτὰ λύχνοι », cioè “i sette lucernieri” che il capitolo precedente vede stare sul candelabro e gli «ἐπτὰ ὀφθαλμοί» cioè i Sette Occhi, costituiscono dunque due immagini profetiche completamente diverse; sebbene siano qui identificate e accomunate dall'interprete CEI 1974 e 2008.

Non vi è sintesi tautologica in ZC 4,10 tra Occhi e Lucerne, ma le edizione CEI producendo una equivalenza dal nulla, pongono le basi per una confusione e/o un fraintendimento tra la Chiesa Militante – Sette Lucernieri – e la Chiesa Trionfante - Sette Occhi .

Ciò provocherà dei danni pure nella comprensione del libro dell' Apocalisse, dove, i Sette Spiriti o Angeli, ritornano ancora, proprio sotto forma di quegli antichi occhi scorti nel libro di Zaccaria ed ancora di Sette Fiamme avvampate poste in perenne lode dell' Eterno: ma a causa di queste difficoltà di comprensione, **non si può sostenere apertamente l'idea che essi siano proprio gli Arcangeli** nonostante

siano i diretti ambasciatori dell' « ἀρνίον ... ἔχων ... καὶ ὀφθαλμοὺς ἑπτὰ, οἳ εἰσὶν τὰ [ἑπτὰ] πνεύματα τοῦ θεοῦ ἀπεσταλμένοι εἰς πᾶσαν τὴν γῆν » cioè dell' «Agnello, come immolato» che « aveva ... sette occhi, che sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra» [Ap 5,6].

E' evidente il collegamento tra l'Apocalisse e Zaccaria perché proprio in quel libro, per la prima volta si esprimeva l'idea di: « sette occhi sorveglianti e percorritori del mondo» [Zc 4,10].

Gli occhi si trovano espressi infatti prima al capitolo 3,9 «...Ecco la pietra che io pongo davanti a Giosuè: sette occhi (Tanach šib'â "ayin volcaizzato { šib'â 'ênāyim } – LXX: **ἑπτὰ ὀφθαλμοί** (Vulg: septem oculi) sono su quest'unica pietra» e poi al capitolo 4,10 - 11 di cui abbiamo ampiamente parlato in precedenza.

Zaccaria introduce sette mistici elementi e mostra al profeta una pietra, e sulla stessa «ἐπὶ τὸν λίθον» sussistere «ἑπτὰ ὀφθαλμοί» cioè: SETTE OCCHI [Zc 3,9].

L'immagine successiva – cap. 4 - di difficile intellegibilità introduce subito dopo SETTE LUCERNE - «ἑπτὰ λύχνοι» con relativi sette beccucci o smoccolatoi « ἑπτὰ ἐπαρυστρίδες τοῖς λύχνοις τοῖς ἐπάνω αὐτῆς» adibiti per essi [Zc 4,2] . Essi, lucernieri (λύχνοι), sono in attesa di essere accesi dalle sette fiamme **λαμπάς** **presenti in Apocalisse 4,5, che sono i Sette Spiriti di Dio.**

Siccome i Sette Spiriti di Dio, sono anche i Sette Occhi dell'Agnello immolato di Apocalisse 5,6 si capisce che per equivalenza gli occhi sono le fiamme accese del candelabro, ma non sono né l'intero candelabro o i Sette Candelabri, né i Sette suoi lucernieri.

L'espressione contenuta in Zaccaria 4,10 che il testo CEI esprime così : «... Le sette lucerne rappresentano gli occhi del Signore che scrutano tutta la terra» . [Zc 4,10], si riferisce infatti piuttosto che alle lampade fiamme, di apocalisse 4,5 alle lampade lucinoidi di Zc 4,1. L'equivalenza, che avverrà correttamente e compiutamente solo in Apocalisse 4,5 e 5,6 qui non ha motivo d'essere completata, se non con aggiunte che la CEI non è stata in grado di esprimere.

La versione greca dei (o delle) Settanta di Zaccaria 4,10, infatti, recita testualmente: ZC 4,10 - ἑπτὰ οὗτοι ὀφθαλμοὶ κυρίου εἰσὶν οἱ ἐπιβλέποντες ἐπὶ πᾶσαν τὴν γῆν. (quei sette occhi di Dio sono quelli che scorrono tutta la terra) e come dunque si può vedere facilmente, non vi è alcun riferimento ai lucernieri del candelabro!¹⁶ Al contrario, questi « ἑπτὰ ὀφθαλμοί » ovvero questi Sette Occhi scorrono tutta la terra e declamare la gloria dei piccoli giorni di Zorobabele, ed essi sul modello apocalittico sono sia i sette spiriti di Dio (Ap 5,6) che sette fiaccole ardenti (Ap 4,5) che in greco si individuano con il termine lampas ma non lucnos, come artatamente prodotto mediante Zaccaria dalle simbolizzazioni delle CEI.

¹⁶ Tale riferimento peraltro è assente pure dal testo ebraico della Tanakh in cui si vedono solo parole quali עֵינַי 'ayin (OCCHIO) שִׁבְעָה shib'ah (SETTE) ma nessuna attinenza alle supposte lampade.

Il problema sta allora in quel termine «οὔτοι» (gli stessi/i medesimi) che ha indotto in errore il traduttore , facendo pensare che ci si riferisse ad uno degli elementi precedentemente riferiti.

Le «ἐπτὰ λύχνοι» e gli «ἐπτὰ ὀφθαλμοὶ», in realtà sono due immagini profetiche completamente diverse; sebbene siano qui identificate e accomunate dall'interprete CEI 1974 E 2008, che non si fa scrupolo alcuno ad aggiungere e costruire un intero periodo o costruito supplementare non presente né in ebraico, né in greco, ma solamente in italiano, allo scopo di sostanziare, per motivi allo stato sconosciuti, questa tautologia !

Si tratta di apposizioni e creazioni di immagini, visioni e periodi, formulati per rendere concorde il testo di Zaccaria con l'immagine di Apocalisse, cercando di far uscire da ogni contesto mistico e soprannaturale i Sette Arcangeli e presentarli solo in chiave simbolica.

Mettiamo a confronto le due più recenti traduzioni della CEI per eliminare almeno l'interpretazione allegorico-simbolica degli Occhi come elementi del Candelabro, da Zaccaria.

ZACCARIA 4,10 CEI 1974	ZACCARIA 4,10 CEI 2008	TESTO GRECO ZACCARIA 4,10	Testo Ebraico
Chi oserà disprezzare il giorno di così modesti inizi? Si gioirà vedendo il filo a piombo in mano a Zorobabele. Le sette lucerne rappresentano gli occhi del Signore che scrutano tutta la terra»	¹⁰ Chi oserà disprezzare il giorno di così modesti inizi? Si gioirà vedendo il filo a piombo in mano a Zorobabele. Le sette lucerne rappresentano gli occhi del Signore che scrutano tutta la terra».	10 διότι τίς ἐξουδένωσεν εἰς ἡμέρας μικράς καὶ χαροῦνται καὶ ὄψονται τὸν λίθον τὸν κασσιτέρινον ἐν χειρὶ Ζοροβαβελ ἐπτὰ οὔτοι ὀφθαλμοὶ κυρίου εἰσὶν οἱ ἐπιβλέποντες ἐπὶ πᾶσαν τὴν γῆν	כִּי מִי בֹו לַיּוֹם קִטְנוֹתַי וְשִׁמְחוּ וְרָאוּ אֶת־הַנֶּאֱבָר הַבְּדִיל בֵּינָד זָרְבָבֶל שִׁבְעָה־אֵלֶּה(quei) עֵינָי(occhi) הָיָה(Yaweh) הָמָּה su tutta) מְשׁוּטָטִים בְּכָל־הָאָרֶץ(terra)
			Vocalizzazione
			...êlleh (quei)
			shib'âh 'ayiny
			(sette occhi)
			ṭehôvâh shû (che
			vanno) kôl (per
			tutta) erets (la
			terra).

Come si nota, non esiste la frase – “Le sette lucerne rappresentano ...” – che costituisce la traduzione CEI italiana dell’omologo passo greco! Ciò è tanto vero

che, restano già più chiare e corrette le edizioni precedenti del passo biblico in questione che eliminano quest'associazione tra occhi e candelabro:

TESTO DELLA NUOVA RIVEDUTA – ZC 4,10

«Chi potrebbe infatti disprezzare il giorno delle piccole cose, **quando quei sette là, gli occhi del Signore che percorrono tutta la terra,** vedono con gioia il piombino in mano a Zorobabele?»

TESTO NUOVA DIODATI – ZC 4,10

«Chi ha potuto disprezzare il giorno delle piccole cose? Ma quei sette si rallegrano a vedere il filo a piombo nelle mani di Zorobabel. **Questi sette sono gli occhi dell'Eterno che percorrono tutta la terra**».

La stessa Edizione della Vulgata Latina, restituisce l'originaria strutturazione lessico-sintattica della frase eliminando il riferimento alle lampade:

Zaccaria 4,10

Quis enim despexit dies parvos? Et lætabuntur, et videbunt lapidem stanneum in manu Zorobabel. **Septem isti oculi sunt Domini, qui discurrunt in universam terram.**

Possiamo sicuramente sostenere l'idea che si tratti di un passo oscuro, dove inevitabilmente si assiste alla cancellazione interna di un gruppo liturgico.

Il tentativo che è stato fatto è di eliminare il vuoto cercando di ricucire i lembi di brani probabilmente presenti e poi epurati, perché troppo ingombranti.

La **simbolizzazione** degli occhi in elementi del Candelabro è operazione riuscita, in quanto con questa manomissione la CEI si è arrogata il diritto di operare in Apocalisse !!!

Ciò perché in realtà :

Non vi è sintesi tautologica in ZC 4,10 tra OCCHI E LUCERNIERI, ma l'edizione CEI 2008 e 1974 producendo una equivalenza dal nulla pone le basi per una confusione e/o un fraintendimento tra la Chiesa Militante – Sette Lucernieri – e la Chiesa Trionfante - Sette Occhi .

IN CONCLUSIONE:

Zaccaria 3,9 e 4,10 introduce sette occhi che percorrono tutta la terra, mentre in 4,1

introduce un Candelabro composto da Sette Lucerne.

Zaccaria non fonde gli Occhi con le Lucerne; questo passaggio lo la CEI eguagliando le 7 Lucerne Lucnoi con i Sette Occhi Oftalmoi.

Conseguentemente , adopererà soprattutto nel 1974 una serie di errori di traduzioe, confondendo Candelabri e Lampadei in Ap, 1,20 e introducendo la categoria dei simboli dei Sette Spiriti in Apocalisse 4,5 e 5,6, errore parzialmente emendato da CEI 2008.

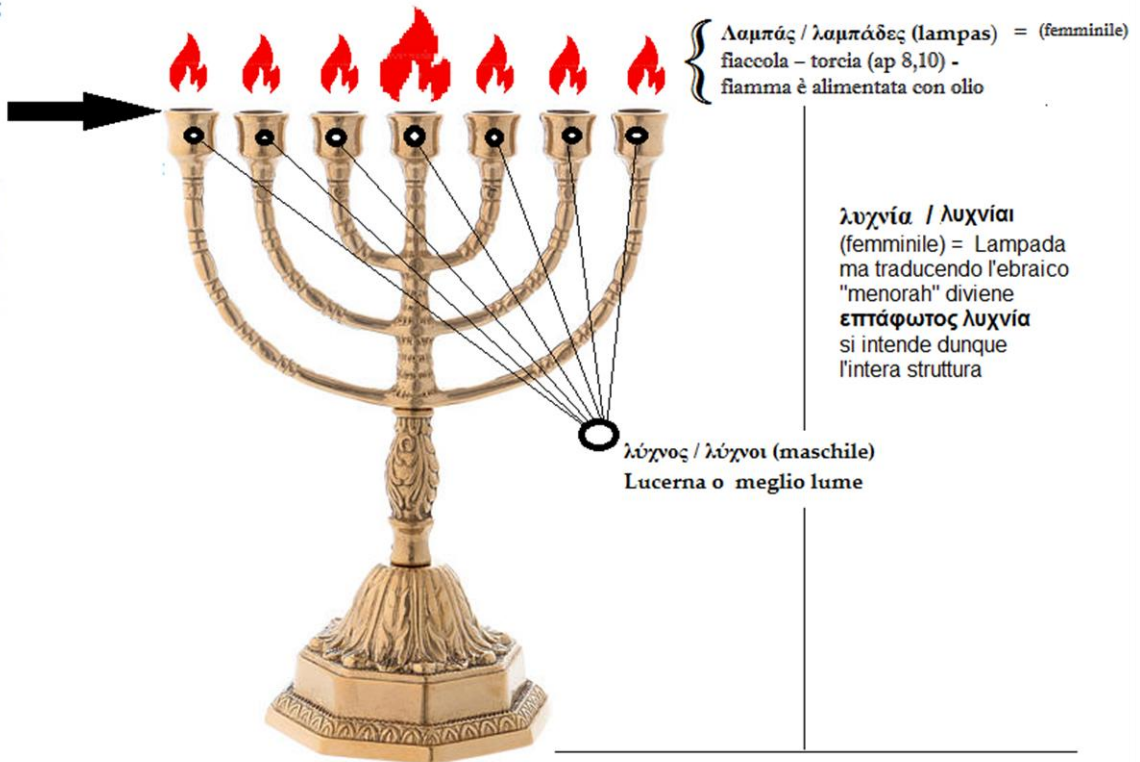
In realtà è l'Apocalisse a congiungere i termini di Occhi Oftalmoi e Fiaccole (lampades) eguagliandoli ai Sette Spiriti che stanno davanti a Dio (Ap 4,5 e 5,6 in unione con Ap 1,4), i quali 7 elementi o sono completamente indipendenti dall'immagine del candelabro, o come sembra suggerire il testo, si situeranno, una volta accese sopra i sette lucernieri dello stesso a formare l'unione inscindibile delle 2 Chiese, militante e trionfante.

CAPITOLO 6

LA TEORIA DELLE SIMBOLIZZAZIONI DI CEI 1974 NELL'APOCALISSE

ἐπαρυστήρα
ἐπαρυστήρες
maschile

=
smoccolatoi
o meglio
imbusti
dell'olio



Anche nell'Apocalisse si assiste infatti alla difficoltà di attribuire a Candelabro, Lucerne, Lampade e Occhi, il reale significato che probabilmente si situava nel testo originario di Zaccaria.

La lacuna viene sfruttata nel senso che, la CEI 74 cercò di trasformare le 7 lampade - fiaccole davanti a Dio, che sono i Sette Spiriti, in altrettanti pezzi del candelabro menorah, introducendo la "Teoria delle Simbolizzazioni".

Siccome i Sette Spiriti, sono sia le Sette Fiaccole accese che anche i Sette Occhi del Signore, la CEI 74 cercò di immaginare una traduzione fatta di "simbologie e allegorie" adattando il testo italiano ad una rappresentazione distorta e completamente fuorviante della realtà biblica.

Per capire l'artificio dobbiamo guardare i due brani apocalittici in maniera diretta, rintracciando i corretti termini greci originari, ben tenendo presente che c'è differenza tra λυχνίαι (intero candeliere o menorah), e λαμπάς (Fiaccola o fiammella).

Apocalisse 1,20 secondo la CEI74

Questo è il senso recondito delle sette stelle che hai visto nella mia destra e dei sette candelabri d'oro, eccolo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese e le sette lampade sono le sette Chiese.

Apocalisse 1,20 secondo la CEI 2008

Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d'oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese.

Versione Originale

Apocalisse 1,20

τὸ μυστήριον τῶν ἑπτὰ
ἀστέρων οὓς εἶδες ἐπὶ
τῆς δεξιᾶς μου, καὶ τὰς
ἑπτὰ λυχνίας (luchnias)
τὰς χρυσᾶς· οἱ ἑπτὰ
ἀστέρες ἄγγελοι τῶν
ἑπτὰ ἐκκλησιῶν εἰσιν,
καὶ αἱ λυχνίαι (sempre
luchnias, non lampades)
αἱ ἑπτὰ ἑπτὰ ἐκκλησίαι
εἰσίν.

Notiamo in primo luogo l'errore di traduzione clamoroso di CEI74, che cambia i termini "candelabri" in "lampade" nel secondo periodo del versetto di Ap 1,20, trasformando "luchnias" in "lampades" senza motivo!!!

Tale trasformazione sarebbe servita per l'edificazione della "teoria delle simbolizzazioni" di CEI74, che andrà ad introdurre le parole – ...simbolo di... – cioè interi artefatti o costrutti e periodi nello scorrere letterale del testo di Ap 4,5 e 5,6: ciò per fomentare l'idea che le fiamme, siano o lucerne del candelabro o il medesimo candelabro stesso e dunque equivalenti alle Sette Chiese.

Apocalisse 4,5 secondo la CEI74

Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio.

Versione Originale

Apocalisse 4,5

ἑπτὰ λαμπάδες πυρὸς καίόμεναι
ἐνώπιον τοῦ θρόνου, ἃ εἰσιν τὰ
ἑπτὰ πνεύματα τοῦ θεοῦ,

Apocalisse 4,5 secondo la CEI 2008

Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio.

La trasformazione sintattico – allegorica di Apocalisse 1,20 prodotta dalla Cei 74 si rifletteva chiaramente su Apocalisse 4,5.

Le sette lampade, confuse con le Sette Chiese, di Apocalisse 1,20, perché divenute non fiammelle ma lucerne o menorah, qui divengono un simbolo, volto a cancellare l'esistenza completa dei Sette Arcangeli come gruppo liturgico chiaramente esistente a beneficio di una costruzione allegorica.

Il testo greco dice chiaramente che le sette fiamme o fiaccole (da Lampades greco che significa fiamma), che ardono davanti al Trono: ἃ εἰσιν τὰ ἑπτὰ πνεύματα τοῦ θεοῦ, sono i Sette Spiriti di Dio, e così traduce anche la Vulgata: septem lampades ardentes ante thronum, qui sunt septem spiritus Dei, ma non sono le sette Chiese, che al contrario sono simboleggiate dai Sette Candelabri - Lampade (da Lucnias greco che significa lampada in senso di intero candeliere), o altrimenti dai sette suoi elementi superiori, ovvero le sette Lucerne (da Lucnos che individua appunto questa parte terminale della lampada-candelabro).

Il testo è invece ben ritradotto dalla CEI2008, che avendo riformato l'errore di Ap 1,20 : "Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d'oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese", qui traduce correttamente Ap 4,5: "Ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio" e di poi Ap 5,6:

Apocalisse 5,6 secondo la CEI74

Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra.

Apocalisse 5,6 secondo la CEI 2008

Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra.

Versione Originale

Apocalisse 4,5

καὶ εἶδον ἐν μέσῳ τοῦ θρόνου ...
καὶ ὀφθαλμοὺς ἑπτὰ, οἳ εἰσιν τὰ
[ἑπτὰ] πνεύματα τοῦ θεοῦ
ἀπεσταλμένοι εἰς πᾶσαν τὴν
γῆν.

L'errore dunque si era riflesso anche su Apocalisse 5,6, dove si aggravava per la circostanza che i Sette Spiriti sono inviati su tutta la terra sul modello di Zc 4,10 in cui vi era stata già l'alterazione sostituzione del testo che però la CEI 2008 non riesce a correggere.

Qui si ritrovano anche come sette occhi di Cristo, ma l'Apocalisse fa di più e ci rivela che essi occhi sono proprio i sette Arcangeli – spiriti innanzi a Dio, che come sette fiaccole ardenti stanno in lode perenne dell'Altissimo e che da lui vengono inviati su tutta la terra come suoi emissari.

La CEI 2008 elimina dunque ogni riferimento ai simboli, ma non corregge l'errore di Zaccaria 4,10 sicché l'azione correttiva si ferma a metà.

CONCLUSIONE:

Alla luce dei segnalati errori, resta difficile ricostruire escatologicamente questo misticismo, per la stratificazione di immagini, simboli e allegorie, che la chiesa ha voluto introdurre in questi passi e che non significano nulla! Recuperando la matrice originale del testo, sembra risultare che, le fiaccole ardano incessantemente davanti al Trono, e si pongano proprio sopra ciascuno dei Sette Candelabri del capitolo 1 e in corrispondenza delle sette loro Lucerne, seppur essi siano tradotti con la stessa parola, formando così un simbolismo o misticismo della MENORAH cioè del candelabro ebraico, che è unione di terra e cielo con i Sette Spiriti o Angeli celesti che si innestano come Sette Lucerne infiammate su quegli antichi Sette Lucernieri terrestri che sono, in realtà, le Chiese rette dai loro Angeli o Vescovi. O addirittura tale immagine delle sette fiamme potrebbe non avere nulla a che fare con il candelabro del capitolo 1 dell' Apocalisse e formare una verità soteriologica ed escatologica a sé.

I Sette Spiriti - ed è bene ribadirlo – restano in ogni caso le :

1. « ἑπτὰ λαμπάδες πυρὸς καίόμεναι ἐνώπιον τοῦ θρόνου », di Ap 4,5 cioè sette fiaccole ardenti innanzi al Trono di Dio, immerse più di tutte le altre creature nelle ardenti « fiamme del sacro cuore di Gesù Cristo » .
2. « ὀφθαλμοὺς ἑπτὰ, οἳ εἰσὶν τὰ [ἑπτὰ] πνεύματα τοῦ θεοῦ ἀπεσταλμένοι εἰς πᾶσαν τὴν γῆν – di Ap 5,6 cioè di « ... Sette Occhi, mandati su tutta la terra ».

I Sette Spiriti – I Sette Occhi e le Sette Fiamme sono dunque equivalenti e designano personaggi che Cristo invia come suoi emissari nel mondo e stanno a diretto contatto con Lui

CAPITOLO 7

IL MISTICISMO DEL TRONO «KISSÈ» o dell' Evangelista Giovanni

L' Apocalisse è il libro in cui tutto ha inizio e fine.

Ha inizio l'instaurazione definitiva del Regno di Dio e la vita eterna; ma ha fine l'epoca umana come noi la conoscevamo, con un popolo, privato della visione continua di Dio, e perciò alla sua disperata e incessante ricerca.

Trova definitivo ingresso il Regno di Dio, mentre le alte mura erette dalla "Gerico" umana, nella sua presunzione di evitare il contatto con Dio, si sbriciolano inevitabilmente al suono delle Sette Trombe degli Arcangeli.

Il racconto sacro inizia con San Giovanni che si trova esule su un'isola sperduta, a causa della Parola di Dio: l'isola di Patmos.

E qui, viene tratto in estasi ad osservare, a mo' di consolazione dei patimenti subiti e di anticipazione dei godimenti eterni dei beati, le «cose che devono presto accadere» sia in senso temporale, con la sconfitta prossima di Roma, sia in senso metafisico, con la sconfitta del Regno di satana e degli Angeli ribelli e il discacciamento degli uomini corrotti dai nuovi cieli e dalla nuova terra preparata per i meritevoli.

Tutte le categorie logiche, metodologiche, fisiche e metafisiche, che si trovavano all'interno dei precedenti Libri trovano qui compimento così come molte delle immagini, dei personaggi e delle creature mitiche, intraviste dai profeti nei precedenti incontri mistici, nei trascorsi rapimenti visionari, o nei meravigliosi squarci profetici descritti nelle pagine bibliche.

Vi è in tal senso, il grande compimento del c.d. MISTICISMO DEL TRONO, ovvero di San Giovanni Evangelista, - vero e proprio MISTICISMO DEI MISTICISMI - che crediamo possa essere affrontato alla luce di quanto da noi prima dichiarato nei tre volumi che precedono.

In essi avevamo individuato infatti «4 Misticismi Principali» con riferimento alla propagazione della conoscenza e dell' ontologia sugli Angeli :

- 1) Il Misticismo dell' Uomo - אִישׁ - 'îysh ;
- 2) Il Misticismo del Regno - מַלְכוּת - malkûth ;
- 3) Il Misticismo del Carro - מֵרֻכָּבָה - merkavah,
- 4) Il Misticismo del Volto - פָּנִים - pâînym.

Mancava dunque un ultimo Misticismo, dove la *scrutazione soprannaturale* del profeta si spingesse talmente in alto, da giungere alla vetta massima in cui sguardo mortale può arrivare, in cui tutte le precedenti categorie metafisiche trovassero attuazione e completamento, ma in una nuova forma o veste:

Trova infatti compimento il MISTICISMO DELL'UOMO, perché l'uomo – Dio, cioè il Cristo, è amato e glorificato in Cielo dai suoi Angeli e dai suoi Santi;

Trova compimento il MISTICISMO DEL REGNO, perché con la sua Vittoria finale, il Regno di Dio, scorto da Paolo in estasi e descritto nei suoi epistolari come da venire, potrà dirsi definitivamente compiuto;

Trova compimento il MISTICISMO DEL CARRO perché i quattro Santi Cherubini di Ezechiele, possono concludere la loro missione salendo in Cielo ed acquisendo così due paia di ali aggiuntive, in modo da portare il Mercabah a livello del Volto e consegnare le sette fiale di aspersione ai Sette Arcangeli;

Trova compimento il MISTICISMO DEL VOLTO, perché, finalmente tutti vedranno in volto Dio, e tutti saranno Serafini della Sua gloria: Angeli e Uomini insieme; compagni alla medesima mensa celeste, cittadini della stessa città dei Cieli e giusti fruitori della divina essenza.

1. ELIMINARE UN PRIMO FRAINTENDIMENTO LITURGICO : L'APOCALISSE APPARTIENE SOLO E SOLTANTO A GESU' CRISTO, NON AL PADRE O ALLO SPIRITO

ἀποκάλυψις ἰησοῦ χριστοῦ o "Apocalisse di Gesù Cristo": così si apre il libro più controverso della Cristianità! ἀποκάλυψις, dal greco – apokalupsis – che significa: *schiusura, svelamento, manifestazione*, parola che è composta dai termini greci:

- ἀπό (apo) che significa : porta via da qualcosa, in vari sensi (di luogo, di tempo o di relazione, letteralmente o figurativamente) e che come prefisso composto di solito indica pure separazione, partenza, cessazione, completamento;

- καλύπτω (kaluptō) che significa: coprire e nascondere.

Il senso arcano dei due termini è letteralmente «togliere via la copertura», ovvero «togliere il velo» o «svelare»; eliminare ciò che è dunque nascosto e coperto.

Apocalisse di Gesù Cristo! Anche questa frase è ambigua, perché può significare sia che questa rivelazione appartiene a Cristo, sia che Cristo è lo stesso oggetto della rivelazione, cioè a dire: Cristo si rivela.

La Trinità era stata chiaramente espressa da Cristo Signore nel suo Evangelo.

Con riguardo al Padre egli aveva rivelato: « Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui» [Gv 3,35-36] od anche: « Il Padre mio opera sempre e anch'io opero» [Gv 5,17] e : « In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole; il Padre infatti non giudica nessuno ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso; e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non vi meravigliate di questo, poiché verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato» [Gv 5,19-30].

Con riguardo allo Spirito Santo , Cristo aveva proclamato nel Vangelo: « Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità » [Gv 4,24] e «colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura» [Gv 3,34] o infine: « Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi». [Gv 14,15-17].

Con riguardo infine a tutta la Trinità, il Redentore aveva profetizzato: « Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» [Mt 28,19-20].

Il testo dell' Apocalisse, invece, in parziale discontinuità con il Santo Evangelo, recita da subito: «Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo

al suo servo Giovanni. Questi attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto...» .

Cristo dunque è il solo artefice «ultimo» dell' Apocalisse; libro che narra del Suo giudizio finale sull'umanità, al compimento di determinati avvenimenti storici, religiosi e soprannaturali; realizzati i quali, si compirà il disegno finale di Dio.

Non è dunque né Apocalisse del Padre, né Apocalisse dello Spirito, ma Apocalisse solo e soltanto di Cristo.

Ciò è molto importante per evitare i fraintendimenti liturgici di coloro che intesero trovare il Padre nella frase: « grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene» e lo Spirito nella frase: « dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono» [Ap 1,4].

Difatti è chiaramente ribadito nell' Apocalisse da Cristo Stesso: «Io sono l'Alfa e l'Omega...Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!» [Ap 1,8] ; equivalenza sacra con cui viene felicemente eguagliato Dio Verbo e Cristo Signore.

Vi è dunque proclamazione della divinità dell' Agnello, perché Dio Verbo e Cristo, divengono tautologicamente anche “Dio Verbo è Cristo”: l'Alfa e l'Omega, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!

Difatti, Cristo è il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra, ma è anche il Primo e l' Ultimo e il Vivente che rivela a Giovanni, di essere Colui precedentemente definito il «primogenito dei morti» perché : « Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi » [Ap 1,18]. Cristo è dunque Dio e la Rivelazione è la Sua.

2. ELIMINARE UN SECONDO FRAINTENDIMENTO LITURGICO : LA PROVVIDENZA DIVINA E' AMMINISTRATA DA CRISTO, MEDIANTE SETTE ARCANGELI MAGGIORI. LA TRIADE INIZIALE SEGNA SOLO LA PROPAGAZIONE DELLA VERITA', DAL VERBO ETERNO, MEDIANTE I SETTE SPIRITI, VERSO CRISTO VERO DIO FATTO UOMO, UNIONE SINTETICA DI UMANO E DIVINO

«Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra» [Ap 1,4] .

Viene subito ribadito che «I Sette Spiriti che stanno davanti al Suo Trono» sono « I Sette Occhi dell' Agnello immolato» ovvero « I Sette Angeli che stanno ritti davanti a Dio » [Ap 8,2].

Le ragioni per non identificare i Sette Spiriti con lo Spirito Santo, come molti hanno proposto in passato , o con idealità ovvero allegorie sono molteplici:

- a) Costoro stanno davanti al Trono e non sul Trono, come ci si sarebbe aspettati, se gli stessi fossero stati un' immagine simbolica dello Spirito Santo Settiforme;
- b) Agli stessi Sette Spiriti non si presta alcun culto di Latria, anzi sono gli Stessi ad apprestare culto "a Colui che era, che è e che viene";
- c) Agli Stessi sono conferiti dei compiti (portare le piaghe, versare le coppe, scortare il profeta) che non si addicono ad entità ideali, o alla settiformità dello Spirito;
- d) Se i Sette Spiriti avessero simbolizzato realmente lo Spirito Santo, avrebbero dovuto essere citati per terzi, al posto del Cristo, e non subito dopo "Colui che era, che è e che viene", altrimenti vi sarebbe un errore nella collocazione mistica delle Sante Persone.

Ma qui non vi è accenno alcuno né al Padre, né allo Spirito, ma a Cristo e ai suoi Sette Primi Messaggeri e si presenta da subito la metodologia di propagazione della Rivelazione Divina, come è sempre avvenuta in passato, che da Dio attraverso i suoi Angeli del Volto o della Presenza, giungeva direttamente al Profeta prescelto.

Chiudendo dunque Cristo, idealmente e realmente, la Rivelazione Divina, poiché dopo di Lui non ve ne sarà un'altra, ecco che l'ultimo termine di propagazione della stessa diviene proprio Lui, Agnello immolato sulla croce.

Questa modalità di manifestazione, viene chiaramente espressa nel libro di Zaccaria, ove si rivela che Dio si serve di sette mediatori, che sono come suoi occhi per manifestare all'umanità fedele, ovvero al popolo credente, le sue decisioni.

Il Profeta, similmente a Giovanni, viene tratto in estasi dall' Angelo che gli mostra: « sette occhi ... su un' unica pietra» [Zc 3,9].

Quella pietra che , scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo [Mt 21,42-44; Mr 12,10; Lc 20,17-18; At 4,11; Rm 9,32-33; Ef 2] non è altri che Gesù Cristo, e i suoi Sette Occhi su di essa, come dall'immagine del: «candelabro tutto d'oro» con «in cima ... un recipiente con sette lucerne » che « sono gli occhi del Signore che scrutano tutta la terra», ovvero i principali messaggeri di Dio e, del Cristo Agnello, i Sette Arcangeli Assistenti, posseduti da Cristo come suoi occhi, incastonati nel suo Volto

È proprio per questo che S. Giovanni rivela nel capitolo 5,6 dell' Apocalisse di aver veduto: «... ritto in mezzo al trono ... un Agnello, come immolato» che : « ... aveva sette corna e sette occhi, che sono i spiriti di Dio mandati su tutta la terra».

Pertanto, seguendo il sentimento di Cornelio di Lepido, principe dei commentatori dell' Apocalisse:

- 1) la Rivelazione inizia con Colui che era, che è e che viene, ovvero il Verbo di Dio, e termina con Gesù Cristo, Verbo di Dio Incarnato.
- 2) Nel “mezzo cronologico” della Salvezza, si trovano i Sette Spiriti, Suoi Angeli della Presenza e Suoi principali mediatori, a Lui più prossimi, che hanno manifestato la Verità del Verbo, cioè di « Colui che era, che è e che viene » ai suoi Profeti , come: Mosè, Giosuè , Elia o Esdra pseudoepigrafo.
- 3) Giunto il Cristo, cioè il Verbo fatto Uomo, null'altro vi è da riferire e non vi saranno nuovi mediatori. La Rivelazione è chiusa!

Tuttavia, tutti gli esegeti si sono chiesti il motivo per il quale questi Angeli, sono posti, tra Colui che è, che era e che viene, e Cristo.

In parte abbiamo già risposto, ma occorre aggiungere qualcosa in più, sul motivo per il quale il «culto di Dulia» apprestato ai Sette Spiriti sia sullo stesso piano del «culto di Latria» apprestato a Dio!

Poiché tale circostanza era incomprensibile ai più, si è preferito allegorizzare questa frase , eliderla, o interpretarla nel senso che questi termini simbolizzassero nientemeno che lo Spirito Santo «settiforme».

Ma non si è riusciti a spiegare allora perché il Santo Pneuma stesse innanzi al Trono al pari delle altre creature, e non sul Trono: e questo è l'errore più evidente di chi tende a non conferire contenuto reale e personale a questi Sette Spiriti !

Il Senso della frase, va allora interpretato richiamando il Libro di Tobia. «Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono al servizio di Dio e hanno accesso alla maestà del Signore» [Tb 12,15 La Bibbia, Nuova Edizione San Paolo 2014].

Vi sono dunque Sette Angeli, in imperitura lode dell'eterno che sono posti innanzi al Trono, pronti ad eseguire gli ordini di Dio.

All'interno della dinamica soprannaturale della Rivelazione ovvero dell'Apocalisse della Salvezza, essi, hanno svolto le veci di Dio , presentandosi nei secoli come Angeli del Volto, o del Panim, di Dio, ai profeti.

Sono in SETTE, a simbolizzare l'assolutezza e la perfezione di Dio, perché stando proprio innanzi a Dio in SETTE a privilegio degli altri Angeli del Volto, ovvero degli altri Serafini, seppur dotati solo di 6 ali come gli altri Spiriti della medesima nobiltà, nella loro numero settenario esprimono la divinità del Verbo che li possiede come Occhi del suo Volto.

Hanno rappresentato Dio davanti ai profeti, parlando in Sua Vece e quindi sul piano della progressione della salvezza, sono come Lui, perché , Suoi alti rappresentanti ed ancora perché, al Suo posto parlarono, e per Suo conto agirono, essendo impossibile al mortale guardare Dio in volto.

Il sistema appare allora fortemente coerente!

Se fosse possibile proporre all'interprete un sacro diagramma della propagazione della Verità, si vedrebbe nella formulazione di Ap 1,4 una riflessione dogmatica sulla propagazione della salvezza, originatasi da YAWE - Colui che è, che era e che viene, - , portata avanti dai Sette Spiriti che stanno innanzi al Suo Trono, per Suo Conto, e giungendo infine a Cristo, nella Cui Persona, essa ha termine.

3. ELIMINARE UN TERZO FRAINTENDIMENTO LITURGICO : LA PAROLA ARCANDELO NON SIGNIFICA ANGELO DELL' VIII° CORO, MA ANGELO SOMMO, INNANZI AL TRONO DI DIO.

Bisogna eliminare il fraintendimento liturgico su questo termine che sta continuando a generare numerosi problemi.

Per prima cosa, dobbiamo guardare all'etimologia del termine Arcangelo, completando quella esegesi resa al lettore nei precedenti volumi.

La parola Arcangelo è un titolo che ci deriva dalla lingua greca, e non dalla lingua ebraica, solo perché manca un riferimento scritturistico semitico diretto, rispetto alle tradizioni Vetero Testamentarie.

In sostanza l'etimo di Arcangelo è l'omologo del c.d. Arcon / Anghelos o Megas di Dn 12,1 o del Proton Arcon di Dn 10,13 ovvero dell' Archistrategos di Gs 5,14: parole che sono riconducibili, in tutti i passi testé citati, all'omologo ebraico presente nella Tanakh ovvero Sar cioè Principe.

L'enigma è presto sciolto se si riflette sulla circostanza che, i libri del Nuovo Testamento, sono tutti scritti in greco.

I libri del Vecchio Testamento hanno invece due radici inscindibili che sono le LXX greche, e la Tanakh.

Leggendo le versioni delle LXX (ne conosciamo almeno 2) e della Tanakh dei masoreti, si nota quanto segue:

1. Vecchio Testamento - Gs 5,14 : « Capo dell'esercito del Signore».

Tanakh Ebraica – Gs 5,14: « sar šəḇā' yəḥwâ»

LXX greche – Gs 5,14 : « ἐγὼ ἀρχιστράτηγος δυνάμεως»

Volgata Latina – Gs 5,14: « princeps exercitus Domini»

dove si ricava che Sar = Archistratega = Principe.

2. Vecchio Testamento – Dn 10,13 : « Michele, uno dei primi principi»

Tanakh Ebraica – Dn 10,13: « mīḵā'el ḥas̄ šārīm hārī'šōnīm »

LXX greche – Dn 10,13: «Μιχαηλ εἷς τῶν ἀρχόντων τῶν πρώτων»

Volgata Latina – Dn 10,13 : « , unus de principibus primis»

Dove si ricava che Sar = Arconte = Principe.

3. Vecchio Testamento – Dn 12,1 : « Michele, il gran principe»

Tanakh Ebraica – Dn 12,1 : « mīḵā'el ḥas̄ šar hagāḏwōl»

LXX greche – Dn 12,1 – variante 1 : « Μιχαηλ ὁ ἄγγελος ὁ μέγας»

LXX greche – Dn 12,1 – variante 2 : « Μιχαηλ ὁ ἀρχων ὁ μέγας»

Volgata Latina – Dn 12,1 : « princeps magnus»

dove si ricava che Sar = Arconte o Angelo Massimo = Gran Principe.

Da queste equivalenze etimologiche abbiamo constatato che i titoli di Archistratega, di Arconte e di Angelo Massimo o Angelo Supremo e dunque di Arcangelo, costituiscono la traduzione greca di un appellativo reso a Michele e ai Grandi Spiriti Assistenti, che però in ebraico ha una e una sola corrispondenza etimologica: la parola שַׂר šar che significa sempre principe.

Non vi è nel Testo Sacro una sola volta la parola Angelo associata semplicemente a Michele, se non accompagnata da un appellativo, che può essere – proton o rishon – cioè primo, ovvero – megas o Gadol – che può essere Grande, Massimo, Magno appellativo che in greco riflette persone di massima levatura : infatti, Michele è sempre un Princeps Magnus, come correttamente, seguendo i masoreti, la Volgata italiana traduce.

In sostanza termini come Archistratega, Arconte, e Arcangelo che di si voglia, non sono altro che la traduzione greca del medesimo שָׂרָא *śar*, Principe, a designare un gruppo di Primi Arcangeli o Spiriti Originari. Siccome il Nuovo Testamento contiene nella lettera di Giuda 1,9 e in 1 Tessalonicesi 4,16 la parola Arcangelo, si è correttamente associato tale titolo a Michele, ma poi impunemente tale appellativo è stato abbassato al penultimo grado degli Angeli sovvertendo il senso del Testo Sacro.

Correttamente osserva l’Arcangelo Gabriele nella prima estasi dell’Apocalittica amadeita:

« nomine archangeli non intelligendo chorum secundum ascendendo, sed omnes qui dicuntur superiores angeli. Dictum tamen illud non fuit cordibus uestris impressum nam quotidie sanctos uestros praeponitis omnibus nobis » [Apocalypsis Nova, Rapto 1],

cioè :

«...non si deve intendere con il nome di Arcangeli il secondo Coro che sale, ma tutti color che si dicono Angeli Superiori. Questa verità, tuttavia, non fu impressa nei vostri cuori, infatti ancora oggi, antepone i vostri santi ai tutti noi...».

Ciò è avvenuto per una inevitabile e chiarissima conseguenza etimologica: mancava il riferimento ebraico del testo greco! In sostanza, gli espositori e i Teologi hanno affibbiato a Michele il solo appellativo di Arcangelo, e non anche quelli di Arconte, Archistratega e Primo Principe, perché traducendo dal Testo dei Masoreti ebraici, hanno optato per l’unica parola originaria, che era appunto שָׂרָא *śar* - principe.

Ma poi, andando al testo greco di Giuda 1,9 e di 1 Tessalonicesi 4,16, non potendo tradurre Arcangelo con שָׂרָא *śar*, mancando il riferimento semitico diretto (perché il Nuovo Testamento è scritto in greco), hanno pensato bene di lasciare l’appellativo, slegandolo però dal contesto liturgico dei libri di Daniele e Giosuè.

Arcangelo non è che dunque la traduzione più moderna di ὁ ἄρχων / ἄγγελος - ὁ μέγας delle LXX, che traduce a sua volta il termine Sar Haggadol (più semplicemente Principe Massimo) , in ebraico. Ma anche risalendo alla etimologia di Arcangelo, nulla fa sospettare, per la verità, che il termine si affibbi a Spiriti di basso grado; anzi il significato, pur non completamente stabilizzato, rimanda etimologicamente ad un titolo di eccezionale levatura. La parola ARCANGELO: ἀρχάγγελος - archangelos, ha infatti tre etimologie diverse:

1) ἄρχω archō - ἄρχομαι árkhomai = essere il primo - come condottiero ; come signore – comandare, signoreggiare, dominare + ἄγγελος (angelos) = messaggero – inviato.

2) ἀρχή (Archè) - ἀρchein (árchein), il primo termine, ἀρχή – connesso con ἀρchein (árchein), “principiare”, “comandare” – esprime in greco antico il significato di "impresa", "partenza", "origine", "fondazione" o "guida". Introdotto da Anassimandro, ἀρχή trova nella Metafisica di Aristotele (V, 1, 1012b-1013a) la sua prima completa definizione, conservatasi fino alla modernità. Aristotele distingue almeno sei accezioni del termine, riconducibili ai due significati principali di ἀρχή, ossia: *primo per importanza o primo in ordine temporale*. Quando primato valoriale e primato temporale coincidono, ἀρχή esprime la divinità: Dio come massimo valore e causa prima di tutte le cose + ἄγγελος (angelos) = messaggero – inviato.

3) ἄρχων, árchon, ἄρχοντες (Arconte) : Il nome arconte (in greco antico: ἄρχων, árchon, al plurale ἄρχοντες) o, nella forma moderna tecnarca, designa la carica di magistrato supremo in varie poleis dell'antica Grecia; questa carica fu poi usata anche nell'impero bizantino + ἄγγελος (angelos) = messaggero – inviato.

Il prefisso ἄρχω ἀρχή o ἄρχων è presente sempre vicino al titolo di Michele a designare o un Arcangelo o un Arconte o un Archistratega.

Quando manca il prefisso, il Testo Sacro aggiunge sempre una parola in più come «Megas» cioè «massimo esponente di quella categoria».

Michele non cammina mai solo ma è sempre accompagnato da un titolo onorifico di prestigio.

L' aggettivo μέγας, spiega allora l'esimio Don Claudio Doglio, quando viene posto vicino ad un soggetto preciso, ne designa il grado massimo . Egli infatti osserva in riferimento ad Ap 12,9 – il grande drago - : « Il grande drago, il serpente antico (ὁ δράκων ὁ μέγας, ὁ ὄφις ὁ ἀρχαῖος) – L' aggettivo μέγας («grande») presenta il drago come il mostro caotico per eccellenza...»¹⁷.

Claudio Doglio, Apocalisse (Nuovissima versione della Bibbia dai testi originali), [HYPERLINK "https://www.libreriadelsanto.it/libri_di/editore/San_Paolo_Edizioni/page1.html"](https://www.libreriadelsanto.it/libri_di/editore/San_Paolo_Edizioni/page1.html) San Paolo Edizioni, 2012 nota a pag..120

Ciò dunque non può che valere anche per Michele che in Dn 12,1 è chiamato: Μιχαήλ ὁ ἄγγελος ὁ μέγας ovvero Μιχαήλ ὁ ἄρχων ὁ μέγας, cioè il sommo grado dell' Angelo ovvero Angelo o Arconte per eccellenza, usando le parole di Don Doglio!

È proprio per queste ragioni che la parola Arcangelo, (similmente alle parole Arcon e Archistrategos) , che si trova enunciata sia in Giuda 9 – l' Arcangelo Michele - [μιχαήλ ὁ ἀρχάγγελος Michael o archaggelos] che in 1 Tess 4,16 - Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce¹⁸ dell'arcangelo (ἀρχάγγελος archangelos), non può che corrispondere all' « haśśār hagādwōl » della Tanakh di Dn 12,1 e agli « ἀρχόντων τῶν πρώτων » ovvero ancora agli haśśārîm hāri'šōnîm, di Dn 10,13 in greco e in ebraico dove questi termini si riferiscono ad un Principe – Sar di Massimo livello.

4. ELIMINARE UN QUARTO FRAINTENDIMENTO LITURGICO. NELL'APOCALISSE I SETTE SPIRITI DELLA SALUTAZIONE SONO SETTE ANGELI

Già dalla salvezza iniziale, si nota la misteriosa assonanza che pare unire assieme il dodicesimo capitolo del libro di Tobia e il primo libro della Rivelazione Ap 1,4 - : «Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra (c.f.r. Tb. 12,15)».

Nel capitolo quarto, inoltre si introducono immagini di sette lampade che rimandano inevitabilmente a quel libro di Zaccaria che abbiamo testé enunciato.

❖ Ap 4,5 - Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio (c.f.r. Zacc. 3).

❖ Ap 5,6 - Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. (c.f.r. Zacc. 4).

Essi sono chiaramente Angeli e non figure allegoriche, anche perché i compiti che svolgono non si attanagliano in alcun modo a figure ideali, bensì solamente a individualità dotate di una propria personalità e volontà.

Come ad esempio quella di eseguire i compiti dell'Eterno e di essere mandati a scoprire il sipario della storia, affinché trovi ingresso il regno di Dio, mediante la dissoluzione della fragile realtà umana:

Ap 8 1,6 - «Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio in cielo per circa mezz'ora. Vidi che ai sette angeli ritti davanti a Dio furono date sette trombe. Poi

Phonè ma anche φαίνω phainō , cioè con la luce o con l'apparizione φῶς phōs)

venne un altro angelo e si fermò all'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi perché li offrisse insieme con le preghiere di tutti i santi bruciandoli sull'altare d'oro, posto davanti al trono. E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme con le preghiere dei santi. Poi l'angelo prese l'incensiere, lo riempì del fuoco preso dall'altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono scoppi di tuono, clamori, fulmini e scosse di terremoto. I sette angeli che avevano le sette trombe si accinsero a suonarle (c.f.r Giosuè 6:16-27)».

Ad essi il Signore, pare inoltre affidare la potestà punitiva non meno chiaramente come avvenuto nel libro di Ezechiele; altro compito che non afferisce né allo Spirito, né alle virtù né ad altre allegorie:

Ap 15,5 «Dopo ciò vidi aprirsi nel cielo il tempio che contiene la Tenda della Testimonianza; dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto di cinture d'oro. Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli. Il tempio si riempì del fumo che usciva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non avessero termine i sette flagelli dei sette angeli» (c.f.r. Ezech 9).

Da qui però sorge la domanda fondamentale: i Sette Angeli che si incontrano nell'Apocalisse, sono gli stessi che sono espressi nel Libro di Tobia o meglio: i passi di Tb 12, 15 e di Ap 1,4 possano dirsi "equivalenti"?

Ciò perché appare molto evidente la corrispondenza e la tensione dogmatica tra i due brani.

Cornelio a Lapse non ebbe dubbi, ed infatti nei Commentari all'Apocalisse di San Giovanni, proprio al Capitolo 1, verso 4 andava affermando che i Sette Spiriti : «... significano la piena e perfetta provvidenza di Cristo nel costruire e vigilare la sua chiesa, promuoverla, aumentarla e conservarla, la quale provvidenza è esercitata da questi sette Angeli primari che sono nel suo Palazzo come Principi e per essa governatori degli altri Angeli custodi degli Uomini, di tutta la chiesa e del mondo».

Come lui moltissimi altri teologi appoggiarono questa interpretazione.

Ma furono soprattutto i Primi Padri della Chiesa a dichiararsi favorevoli a tale associazione di Spiriti e Angeli.

Clemente Alessandrino, nel libro sesto degli *Stromati*, giunto al terzo precetto del capo decimosesto, dove è comandato di santificare le feste, si trattiene sulle proprietà del numero settenario. Nel meglio della discussione il celeberrimo scrittore erompe in queste luminosissime parole: «Sette meritatamente sono quelli

in cui risiede un sommo potere; sono questi i sette Principi primogeniti degli Angeli, per cui mezzo Iddio presiede a tutti gli uomini e per questo sono chiamati suoi occhi nell'Apocalisse».

San Cipriano, vescovo di Cartagine, nella lettera a Fortunato "De exhortatione martirij", mentre apporta diversi esempi di uomini santi, che resistettero ai crudeli tormenti dice: «...Così anche i sette fratelli uniti nel martirio, come nella disposizione divina i primi sette giorni dell'anno, i settemila continenti, come i sette spiriti o sette Angeli che assistono e conversano innanzi al volto di Dio», facendo notare la familiarità che essi Sette Angeli hanno con Dio, perché non solo assistono, ma conversano dinanzi al Trono.

Nei tre libri delle testimonianze contro i Giudei, Cipriano torna a presentarci l'augusto settenario degli Angeli.

Volendo provare che la Chiesa aveva partorito alla fede un maggior numero di figli di quello che non fece la Sinagoga, il gloriosissimo vescovo e martire, dopo aver apportato altre testimonianze, così continua: «...Come ai Sette Angeli, che assistono e stanno innanzi al volto di Dio, così come l'Angelo Raffaele dice in Tobia, come la lucerna settiforme nel tabernacolo del martire e i sette Occhi di Dio che osservano il mondo e la pietra con i sette occhi, come disse Zaccaria e i Sette Spiriti e i sette Candelabri nell'Apocalisse, e le sette colonne sulle quali la Sapienza edificò la sua casa».

I Sette Angeli trovarono inoltre in Andrea Cesariense un autorevolissimo difensore.

Egli fu vescovo di Cesarea dopo San Basilio il Grande, e scrisse i suoi commentari all'Apocalisse dopo quelli di San Giustino martire e di Sant'Ireneo.

Dei Sette Spiriti, di cui parla Giovanni nel capo primo, così dice: «Questi infatti sebbene di diseguale potenza con quel Nome Supremo, e con la Regina di tutta la Triade...sono invece nominati come Primi Servitori e ministri di Quello talora con la medesima. Un illustre esempio di ciò ce lo illustra il Divino Paolo, infatti dice: affermo che presso Dio, e Gesù Cristo e gli Angeli eletti (superiori) etc etc».

Alle parole "Filii in spiritu in Dominica die" fa l'elogio del giorno settimo, e testimonia che i Sette Angeli furono ammessi anche da Ireneo, come si è detto più sopra: «Per questi sette Spiriti si intendono Sette Angeli a cui è affidato il Governo e la Guida della Chiesa...Il Grande Ireneo lasciò scritto che proprio Sette Cieli e Angeli più eccellenti di tutti gli altri furono creati all'inizio da Dio».

Dai quali passi si ricava che Andrea (e per conseguenza pure S. Ireneo), sosteneva che vi fossero Sette Angeli "più eccellenti degli altri, da Dio creati per primi".

Andrea credeva che a custodia delle sette Chiese asiatiche stessero questi sette Angeli supremi confutando l'obiezione di quei moderni teologi, i quali rifiutano di intendere i Sette Angeli nel saluto apostolico di Giovanni, perché ve li scorgono nominati insieme alla Triade ed a Gesù Cristo, ed apportava come prova l'esempio di San Paolo: «testor coram Deo, et Christo Jesu, et electis Angelis».

L'Apocalisse trovò un altro celebre commentatore, ed i Sette Angeli un altro autorevole difensore in Areta Vescovo di Cesarea nella Cappadocia. I sette Spiriti, di cui parla Giovanni nel saluto apostolico del capo primo, sono così interpretati da Areta: « Alcuni per questi sette Spiriti hanno inteso l'azione dello Spirito Santo. Ma in vero ritengo che maggiormente si debba approvare, se per mezzo di questi si comprendano gli Angeli, non perciò che si debbano ammettere al consorzio dell'Onnipotente Trinità, o che sia necessario che riteniamo che quelli siano con Quella di eguale onore, ma (siano intesi come) servi od anche ministri...».

Sulle sette Chiese, a cui scrisse Giovanni, così poi ragiona: « Sette soltanto sono le Chiese alle quali fu comandato che inviassero le cose che vide: non perché altrettante siano le città dell'Asia, ma perché si comandi di fare ciò in quelle che abbiano obbedito alla evangelica predicazione. O anche (come fu detto più ampiamente) a causa di ciò il numero settenario sia conforme a questo secolo corruttibile, dal momento che evidentemente risponde il secolo futuro all'osservanza del sabato. Per questa ragione anche sette cieli e altrettanti Angeli superiori agli altri come scrisse l'episcopo Ireneo» .

SAN PAOLO CONOSCEVA I SETTE ARCANGELI? FORSE SÌ! - Già, perché vi era un comune sentimento dei primi padri secondo cui pure l'Apostolo di Tarso avesse parlato di questi Spiriti Supremi. Egli infatti, pare ripetere la salvezza di San Giovanni 1,4 nella sua prima lettera a Timoteo: « Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non far mai nulla per favoritismo» [1Tm 5,21].

In greco il testo è il seguente - διαμαρτύρομαι ενώπιον τοῦ θεοῦ καὶ χριστοῦ ἰησοῦ καὶ τῶν ἐκλεκτῶν ἀγγέλων – dove la parola ἐκλεκτός (eklektos) significa proprio scelto.

Per gli esegeti dei primi secoli, sembrava proprio una formulazione molto simile alla salvezza Giovannea – Grazia a voi e Pace da Dio, dai Sette Spiriti o Angeli e da Gesù Cristo , con l'elencazione pure dei medesimi tre elementi metafisici dell'Apocalisse: Dio, Cristo e dei Sette Spiriti.

Per la verità, Paolo stesso utilizza una formula simile a quella di Giovanni nella sua lettera ai Galati dicendo: «Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia. Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo» [Gl 1,3].

Tali espressioni ci fanno capire inevitabilmente che lo stesso Paolo, con quegli Angeli scelti o eletti, non intendeva un generico riferimento agli Angeli, ma voleva considerare proprio i Sette Spiriti, che vedremo nell'Apocalisse, perché le espressioni sono davvero simili a quelle dell' Evangelista.

Se così fosse, avremmo forse la più interessante prova dell'equivalenza tra Angeli eletti e Sette Spiriti, proprio attraverso il confronto tra l'epistolario paolino e il testo giovanneo.

I SETTE ARCANGELI NASCOSTI NEL PASTORE DI ERMA - Grandissime attinenze al tema dei Sette Angeli si trovano anche nell'opera chiamata "il pastore di Erma", tenuta in gran conto da tutti i Santi Padri. Il libro tratta della edificazione del corpo mistico della Chiesa, rappresentato da una Torre d'Avorio, che va a formarsi progressivamente mediante la solerte opera degli Angeli in comunione con le sante virtù, e gli uomini in grazia di Dio.

Ma tra questi Angeli ve ne sono alcuni speciali, che sortiscono gli interrogativi del protagonista: «...I sei giovani che costruiscono chi sono?" "Sono i santi Angeli di Dio creati per primi, cui il Signore affidò tutta la sua creazione per accrescerla, farla progredire e governarla. Per mezzo loro sarà mandata a termine la fabbricazione della torre". "Chi sono gli altri che trasportano le pietre?". "Anch'essi sono angeli santi di Dio; ma i sei sono superiori» .

Anche il settimo Angelo non manca mai, anzi presiede agli stessi sei eccellentissimi ed è da loro onorato ed assecondato.

E tale settimo Angelo non è altri che S. Michele, il sommo duce della milizia del Cielo, il protettore dell' antica Sinagoga e della Cattolica Chiesa, espressamente nominato nell' Ottava Similitudine: «...L'Angelo grande e glorioso è Michele che ha il potere su questo popolo e lo governa. Egli pone la legge nel cuore dei credenti e scruta se quelli cui la diede l'hanno osservata...».

Ma è nella nona similitudine che trova completa spiegazione tutto il quadro profetico appena enunciato.

Perché ai sei Angeli edificatori e primi costituiti per la costruzione del corpo mistico della Chiesa si aggiunge l'Angelo Michele, che è preposto al Salice, ovvero alla parola di Dio, e che ha anche il compito di verificare quali pietre inizialmente scartate potranno occupare le fessure necessarie a completare la torre.

I sei Angeli principali insieme a quest'ultimo, costituiscono il famoso settenario di spiriti.

LA MISTICA CATTOLICA IDENTIFICA I SETTE SPIRITI DI AP 1,4 CON I SETTE ARCANGELI - Se questo è il sentimento della patristica, di San Paolo e del Pastore di Erma, ancora più eloquente è la testimonianza della «mistica cattolica», dove i Sette Arcangeli si presentano ai vari veggenti enunciando proprio la frase di Ap 1,4 : «sono uno dei Sette Spiriti», ponendo fine ad ogni contestazione sul punto.

Dobbiamo però precisare che le testimonianze della mistica vengono qui rese solo per corroborare l'equivalenza Sette Spiriti = Sette Angeli, non potendo, tali manifestazioni private, rivestire carattere integrativo o di completamento rispetto al Santo Deposito. Tuttavia, non vi è dubbio che il loro richiamo, non fa nient'altro che cementare ancora di più questa sacra equivalenza. Ebbene nel corso dei secoli, alcune celesti manifestazioni hanno corroborato questa identificazione, dimostrando che i Sette Spiriti di Giovanni e i Sette Arcangeli di Tobia, sono equivalenti e cioè che: Ap 1,4 = Tb 12,15.

Difatti, l'ostacolo maggiore stava nell'associazione del termine Spiritus della salutatione giovannea al termine Angelus del libro di Tobia, e pertanto i commentatori si sono lasciati trasportare, nei secoli, da ipotesi che legittimassero uno stravolgimento del senso letterale del testo a favore di altre interpretazioni.

Contro questa divergente interpretazione citiamo, anche dai nostri precedenti testi, quanto riferito dai Seguenti custodi d'anime ai loro protetti.

- Santa Maria Margherita Alacoque: « Voglio dirti chi sono , cara sorella, affinché tu sappia quanto amore ha per te il tuo Sposo. Sono uno. Sono uno dei sette spiriti (cfr. Ap. 1,4) più vicini al trono di Dio e che più partecipano alle fiamme del Sacro Cuore di Gesù Cristo ».

- Santa Faustina Kowalska: «...Sono uno dei sette spiriti che stanno giorno e notte davanti al trono di Dio e l'adorano senza posa...».

- Suor Maria Amodea Blonè : «...Siate divota de' Sette Spiriti Beati (cfr. Ap 1,4), che assistono al Trono dell'Agnello Divino & abbiate fiducia in essi, perché non mancheranno di proteggervi in ogni bisogno».

- Mechtilde Thaller di Monaco: «...Anche gli arcangeli sono suddivisi in vari ordini; pure il colore delle loro vesti è diverso tra loro. Dal loro coro provengono i sette

spiriti beati che stanno davanti al trono di Dio, sempre pronti a proclamare gli ordini dell'Altissimo».

- Santa Gertrude: «Giubilino a te per me i Sette Spiriti Gloriosi, che avanti al cospetto del Trono tuo ti sono astanti».

- S. Michele Arcangelo a Miguel Sanchez di Navalagamella (Madrid): «Non temere, io sono uno dei sette spiriti (cfr. Ap. 1,4) che fanno assistenza alla presenza di Dio, dal quale sono inviato per dirti che è sua volontà che in questo luogo si costruisca un eremo in onore a san Michele e ai suoi Angeli».

- S. Michele Arcangelo a San Enrico di Baviera al Gargano: «Non temere, Eletto di Dio, alzati e prendi con allegrezza il bacio della pace che Dio ti manda. Io sono Michele Arcangelo, uno dei sette assistenti al Trono di Dio: ti tocco ora il fianco, perché così dia tu segno, che niuno da qui avanti abbia ardimento di stare in questo luogo in tempo di notte».

Abbiamo riportato le testimonianze in cui gli Angeli si identificano specificamente con la perifrasi «sono uno dei Sette Spiriti». La loro testimonianza riconduce inevitabilmente l'interprete verso il giusto senso da conferire alle parole dell'Evangelista, ponendo fine a secoli di diatribe.

5. ELIMINARE UN QUINTO FRAINTENDIMENTO LITURGICO . QUELLE AFFIDATE AI SETTE ARCANGELI NON SONO COPPE MA FIALE DI ASPERSIONE – MIZRAQ IN EBRAICO – LE QUALI SERVIRANNO A CONTENERE IL SANGUE DELL'AGNELLO IMMOLATO

È stato scritto che l' Evangelista Giovanni, abbia visto degli Angeli recare nelle proprie mani « sette coppe ».

Ciò viene riportato in diversi passi tra cui:

« Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli » [Ap 15,7] e

« Udii poi una gran voce dal tempio che diceva ai sette angeli: "Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio » [Ap 16,1].

La traduzione è errata!

Il testo greco infatti rivela: « καὶ ἔν ἐκ τῶν τεσσάρων ζώων ἔδωκεν τοῖς ἑπτὰ ἀγγέλοις ἑπτὰ φιάλας » e « καὶ ἤκουσα μεγάλης φωνῆς ἐκ τοῦ ναοῦ λεγούσης τοῖς ἑπτὰ ἀγγέλοις, ὑπάγετε καὶ ἐκχέετε τὰς ἑπτὰ φιάλας τοῦ θυμοῦ τοῦ θεοῦ εἰς τὴν γῆν ».

Il testo greco individua le c.d. coppe, attribuendo ad esse la parola φιάλη (phialé)¹⁹.

Si tratta dunque di « fiale » e non di « coppe ».

Il termine rimanda alle c.d. « fiale di aspersione » del mondo ebraico .

Le coppe che i Sette Arcangeli recano in mano sono propriamente degli aspersori; se a ciò si aggiunge che gli Angeli sono vestiti di lino con cinture d'oro sul petto (come il sommo sacerdote), che il fumo dell'incenso riempie il santuario (cfr. Lv. 16, 13), allora appare probabile che sullo sfondo vi sia il riferimento alla festa giudaica dello «yom kippùr», (giorno dell'espiazione) che occupa nella teologia giovannea uno spazio tutto speciale.

Il termine utilizzato di coppe, è dunque erroneo, perché induce l'interprete a riflettere su recipienti da cui si beve, mentre le fiale servono per irrorare e spargere: il senso del passo è dunque intuitivamente diverso e viene invertito o sovvertito mentre il riferimento mistico originario si perde.

Osserva Doglio sul punto : « molti elementi concordano per questo orientamento: gli Angeli vestono di lino (15,6) come il sommo sacerdote (Lv 16,4); il fumo dell'incenso riempie il santuario celeste (15,8) come avveniva nel tempio (Lv 16,13) , le sette coppe (phialai) consegnate agli angeli (15,7) corrispondono ai recipienti rituali per il sangue delle sette asperioni che il celebrante portava nel Santo dei Santi (Lv 16,14.15.19) ... si può quindi ipotizzare che Giovanni abbia elaborato queste scene di versamento, partendo dalla festa giudicia dell' Espiazione (Yom Kippur), per evocare la morte di Cristo come vento che ha cambiato radicalmente la situazione dell'umanità...»²⁰.

Il senso è dunque che i Sette Arcangeli, stanno celebrando un'ultima *liturgia di espiazione*; quella del sacrificio finale di Cristo dopo il quale non vi sarà più bisogno di altri Sacrifici.

A tenore di questa immagine, il lettore dovrebbe pensare di trovarsi davanti al *Sancta Sanctorum* – luogo inaccessibile se non al Sommo Sacerdote - proprio innanzi a Dio, dove i soli Spiriti ammessi, sono i Sette Arcangeli - grandi Sacerdoti celesti - i

il termine greco φιάλη nel NT compare solo nell'Apocalisse e traduce l'ebraico mizraq che indica appunto vasi liturgici e non coppe o calici per bere.

20 CLAUDIO DOGLIO, APOCALISSE (NUOVISSIMA VERSIONE DELLA BIBBIA DAI TESTI ORIGINALI), SAN PAOLO EDIZIONI, 2012, PAG. 146-147

quali amministrano durante la liturgia divina ed universale, il Sacramento dell'Agnello Immolato con le sue sette aspersioni espiatorie – le ultime - proprio perché , con le parole dell'Apostolo di Tarso: «Cristo invece, venuto come sommo sacerdote di beni futuri, attraverso una Tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano di uomo, cioè non appartenente a questa creazione, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, procurandoci così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsi su quelli che sono contaminati, li santificano, purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo, che con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, per servire il Dio vivente? Per questo egli è mediatore di una nuova alleanza, perché, essendo ormai intervenuta la sua morte per la redenzione delle colpe commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che è stata promessa. Dove infatti c'è un testamento, è necessario che sia accertata la morte del testatore, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issopo, ne asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell'alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera asperse con il sangue anche la Tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue e senza spargimento di sangue non esiste perdono. Era dunque necessario che i simboli delle realtà celesti fossero purificati con tali mezzi; le realtà celesti poi dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore, e non per offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui. In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. Ora invece una volta sola, alla pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come è stabilito per gli uomini che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una volta per tutte allo scopo di togliere i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione col peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza» [Eb.11,27] .

Dunque sembrerebbe affidato agli Angeli il compito di aspergere del sangue di Cristo il mondo per santificarlo, con il frutto del sacrificio redentivo di Nostro Signore.

6. ELIMINARE UN SESTO FRAINTENDIMENTO LITURGICO . QUELLE CONDOTTE DAI SETTE ARCANGELI NON SONO FLAGELLI MA PIAGHE DA CUI SCORRE IL

SANGUE DELL'AGNELLO. QUESTO SANGUE E' VERSATO NELLE SETTE FIALE DI ASPERSIONE PER COMPIERE IL RITO DI ESPIAZIONE

È stato scritto che l' Evangelista Giovanni, abbia visto i Sette Angeli recare nelle proprie mani « sette flagelli ».

Ciò viene riportato in diversi passi ma soprattutto qui : « Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere l'ira di Dio » [Ap15, 1].

La traduzione è errata. Il testo greco infatti rivela : « καὶ εἶδον ἄλλο σημεῖον ἐν τῷ οὐρανῷ μέγα καὶ θαυμαστόν, ἀγγέλους ἑπτὰ ἔχοντας πληγὰς ἑπτὰ τὰς ἐσχάτας, ὅτι ἐν αὐταῖς ἐτελέσθη ὁ θυμὸς τοῦ θεοῦ ».

Il testo greco individua i c.d. flagelli , attribuendo ad essi la parola πληγή (pléghé).

La parola esatta che traduce direttamente il corrispettivo greco di «flagelli» è infatti «piaghe», qui utilizzato in senso lato.

Essa si traduce comunemente con «flagelli» e non con «piaghe», perché, sarebbe stato impossibile che gli Angeli avessero tenuto in mano delle piaghe, mentre, ben più probabile e verosimile che fossero dati loro dei flagelli (significato esteso del concetto di piagha).

In realtà, l'acutissimo e straordinario Don Claudio Doglio, affronta l'argomento delle piaghe/flagelli, in modo davvero sublime aprendo ad una possibilità esegetica, seppur remota, del passo in esame, del tutto innovativa.

Nella nota ad Ap 15,1, a pag. 143 del suo Commento all'Apocalisse , egli scrive: «Con sette castighi (ἔχοντας πληγὰς ἑπτὰ) – il termine πληγή indica il colpo inferto e anche la ferita o la piaga prodotta (cfr Lc 10,30; At 16,23.33; 2Cor 6,5; 11,23). L'uso apocalittico della parola è differente: non si intende infatti dire che gli angeli sono "piagati" è d'altronde impossibile vedere Angeli che hanno sette colpi!».

In sostanza l'autore ha ammesso, sia pur indirettamente e per ipotesi, che vi fosse anche la possibilità che i Sette Angeli portassero realmente sette piaghe nel senso di «ferite o colpi inferti» da cui gronderebbe il sangue, ma che non essendo apparentemente possibile un' interpretazione in tal senso del testo, si è preferito

tradurre la parola “*piaga*” con il termine di “*flagello*”, ed interpretare così tutti i successivi passi.

Ma se meditiamo sulla Sindone, nonché sulle piaghe dei tantissimi Santi, non può non rivelarsi giusta l'intuizione che in effetti, accanto alle canoniche ferite di piedi, mani e costato, vi siano anche altre due ferite o piaghe presenti sul corpo del Redentore: quella del dorso e quella sulla fronte, comunemente ritenuta la ferita epsilon o a forma di 3 rovesciato.

Se un significato è stato nascosto nel testo per via delle erronee traduzioni, anche le parti successive subiscono inevitabilmente queste problematiche.

Difatti, questi *flagelli/catastrofi o castighi*, sono definiti gli “*ultimi*”, che si devono ancora compiere, perché s'immagina che prima di arrivare ad essi, vi siano state altre tragedie o guai e che con questi si compia definitivamente il giudizio di Dio, sui reprobati.

Viene pertanto tradotta, l'espressione di Ap 15,8: τὸν ναὸν ἄχρι τελεσθῶσιν αἱ ἑπτὰ πληγαὶ τῶν ἑπτὰ ἀγγέλων con la frase: « finché non avessero termine i sette flagelli dei Sette Angeli », in ciò ingenerando l'idea che nelle sette coppe, si trovassero delle catastrofi (non delle piaghe) che come tali, dovevano avere termine di durata e che simbolizzassero l'ira di Dio.

Ma tale interpretazione sembrerebbe cozzare con l'esegesi che vede in Ap 15 e 16, la rappresentazione di quel sacrificio o rito, che il Sommo Sacerdote eseguiva nel Tempio di Gerusalemme, aspergendo il sangue sacrificale dell'Agnello che era contenuto in quelle 7 fiale e salvando così il popolo dalla sciagura.

Come osserva ancora Don Doglio; l'espressione utilizzata in Apocalisse da San Giovanni, per indicare che i flagelli hanno avuto termine, è invece, proprio quella stessa proferita dal Nostro Redentore in Croce – tutto è compiuto! - .

Don Doglio riflette su questo chiaramente in nota al passo di Ap 20,3: « finché non fossero compiuti (ἄχρι τελεσθῇ) - La tensione verso il compimento è indicata con l'importante verbo τελέω («compiere») che in altri passi svolge un ruolo significativo (10,7; 15,1.8; 17,17)».²¹

Giungendo al passo di Apocalisse 15,1: « Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere l'ira di Dio », lo straordinario esegeta congiunge i due brani spiegando il significato misterioso insito nel testo: « Si è compiuto - ἐτελέσθη - Elaborando una

Claudio Doglio, Apocalisse (Nuovissima versione della Bibbia dai testi originali), [HYPERLINK "https://www.libriadelsanto.it/libri_di/editore/San_Paolo_Edizioni/page1.html"](https://www.libriadelsanto.it/libri_di/editore/San_Paolo_Edizioni/page1.html) San Paolo Edizioni, 2012, pag. 182 e 142-143

fine inclusione con 15.8 è usato il significativo verbo τελέω («compiere») , che esprime, secondo la scuola giovannea, l'ultima parola di Cristo in croce (Gv 19,30: τετέλεσται: « è compiuto»); lo stesso verbo era già servito per presentare la settima tromba come il compimento del mistero di Dio...».

Se dunque si trattasse realmente di piaghe e non di flagelli, esse non avrebbero termine, ma sarebbero compiute, come proferito da Cristo Signore in Croce, che disse «tutto è compiuto»; cioè è compiuta la mia passione con lo strazio della mia carne, l'effusione del mio sangue, la solitudine della mia anima.

In ricordo di ciò i Sette Arcangeli conducono le ferite dell'Agnello mistico, ovvero fanno cadere il sangue raccolto nei Sette Aspensori, con i quali si è compiuto il Sacrificio del Cristo Agnello.

Trova significativo collegamento con questa suggestiva immagine di perfezionamento del Sacrificio di Cristo portato avanti dai Sette Angeli, quanto scorto in estasi dalla veggente Maria Valtorta.

Ella vide i Sette Arcangeli, stare sotto la Croce , con Maria, unici a partecipare, neanche il Padre Celeste, al Sacrificio Redentivo, per mostrarlo ai redenti, rivelando quanto aveva veduto: «L'arcangelo Michele, che voi invocate nel Confiteor, ma secondo la vostra abitudine, con l'anima assente, era presente alla mia morte in Croce. I Sette Grandi Arcangeli che stanno in perenne davanti al Trono di Dio, erano tutti presenti al mio sacrificio. E non dire che ciò è in contraddizione col mio dire: Il Cielo era chiuso". Il Padre, lo ripeto, era assente, lontano, nel momento in cui la Grande Vittima compiva l'Immolazione per la salute del mondo. Se il padre fosse stato meco, Il Sacrificio non sarebbe stato totale. Sarebbe stato unicamente sacrificio della Carne condannata alla morte. Ma io dovevo compiere il totale olocausto...Ma ero solo. Innalzato, non materialmente ma soprannaturalmente, a una tale distanza dalla Terra che nulla più di conforto poteva venirmi da essa. Isolato da ogni conforto umano. Innalzato sul mio patibolo, avevo portato su esso il peso immisurabile delle colpe di tutta una umanità di millenni passati e di millenni avvenire, ed esso peso mi schiacciava più della Croce, trascinata con tanta fatica da un corpo già agonico per le erte afose, sassose vie di Gerusalemme, fra i lazzi e gli urtoni di una plebe imbestialita. Sulla Croce ero col mio soffrire totale di cerne seviziata e col mio super soffrire di spirito accasciato da un cumulo di colpe che nessun aiuto divino rendeva sopportabili. Ero un naufrago in mezzo ad un oceano in tempesta e dovevo morire così. Il mio cuore si è schiantato sotto l'affanno di questo peso e di questo abbandono. Mia Madre m'era vicina. Lei sì. Eravamo noi due, i Martiri, avvolti nello strazio e nell'abbandono. E il vederci l'un l'altro era tortura aggiunta a tortura. Poiché ogni mio fremito lacerava le fibre di mia Madre, ed ogni suo gemito era un nuovo flagello sulle mie carni flagellate e un nuovo chiodo infisso non nelle palme, ma nel mio Cuore. Uniti e divisi allo stesso tempo per soffrire di più, e su noi i Cieli chiusi sul corrucchio del Padre e tanto lontani.. Ma gli arcangeli erano presenti

all'Immolazione del Figlio di Dio per la salute dell'uomo e alla Tortura della Vergine-Madre. E se è detto nell'Apocalisse che gli ultimi tempi un Angelo farà l'offerta dell'incenso più santo al trono di Dio, avanti di spargere il fuoco primo dell'ira divina sulla Terra, come non pensate che fra le preghiere dei santi, incenso imperituro e degno dell'Altissimo, non siano, prime fra tutte, le lacrime, oranti più di qualsiasi parola, della mia Santa benedetta, della mia Martire dolcissima, della Madre mia, raccolte dall'Angelo che portò l'annuncio e che raccolse l'adesione, del testimone angelico degli sponsali soprannaturali, per i quali la Natura Divina contrasse legame con la natura umana, attrasse alle sue altezze una carne, e abbassò il suo Spirito a divenire carne per la pace fra l'uomo e Dio? Gabriele e i suoi celesti compagni curvi sul dolore di Gesù e di Maria, impossibilitati a sollevarlo, perché era l'ora della Giustizia, ma non assenti da esso, hanno raccolto nel loro intelletto di luce, tutti i particolari di quell'ora, tutti, per illustrarli, quando il tempo non sarà più, alla vista dei risorti: gaudio dei beati e condanna prima dei reprob, anticipo a questi e a quelli di ciò che sarà dato a Me, Giudice supremo e Re altissimo» [diario 13 settembre 1943].

Orbene, se è vero come è vero, che, in base alla rivelazione celeste di Nostro Signore Gesù Cristo, alla sua serva Maria Valtorta: "I Sette Grandi Arcangeli che stanno in perenne davanti al Trono di Dio, erano tutti presenti al mio sacrificio", non sembra fuori luogo congetturare che questa sacra illuminazione possa essere stata concessa da Dio, per far comprendere all'umanità che i Sette Spiriti Assistenti, che inviano la grazia e la pace di Colui che è, che era e che viene, erano proprio quei Sette Angeli, innanzi alla Croce e che poi essendo presenti al Sacrificio di Dio, sia San Giovanni, che i Sette Arcangeli, l'Apostolo delle Divine Predilezioni li vide sicuramente anche allora e grazie anche al successivo ammaestramento della Santa Vergine, custode dei Segreti di Cristo, ne abbia così celebrato il mistero nell'Apocalisse, laddove il Sacrificio dell'Agnello Mistico assume carattere universale.

In sostanza la testimonianza della Valtorta, è l'anello mancante ed il passaggio, tra l'Evangelo e l'Apocalisse di Giovanni, e la chiave per comprendere che i Sette Spiriti della Salutazione, furono visti e scorti dall'Apostolo che Cristo amava, proprio sotto la croce.

Ed è per questo che, nel risalire al senso etimologico originario del passo, ed applicandolo ad esso, *sic et simpliciter* la parola "*piaga*" in luogo di "*flagello*", otteniamo che le Sette Fiale di Aspersione e non coppe, siano, più che congruamente colme «*del sangue scaturente da Sette piaghe*», con le quali «*tutto si è compiuto*» nel sacrificio finale e redentivo dell'Agnello.

È verosimile ritenere, dunque, che nelle medesime fiale, possa trovarsi probabilmente il medesimo sangue che scaturisce dalle SS.me piaghe di Nostro Signore, ma che, come il Testo dell'Apocalisse di San Giovanni, sul punto ci mostra, questo stesso sangue, abbia un apporto ambivalente, ovvero:

- sia salvifico per coloro che mediante esso ne sono stati riscattati e

- sia mortale per coloro che inevitabilmente inflissero misticamente queste ferite sul Corpo di Cristo, e che sono coloro che lo negano ovvero gli adoratori della Bestia e i Peccatori. Dunque se il Sangue non diviene salvezza, nell'Apocalisse esso diviene colpa!

Lo stesso è, in altre parole, sia fonte di consolazione per coloro che amarono l'Agnello immolato, che motivo di condanna per coloro che lo crocifisero.

E dunque, il contenuto delle coppe, eseguito il rito di espiazione celeste, con la redenzione dei credenti mediante il Sangue di Cristo, acquisirà anche significato catastrofico, soprattutto per coloro, i reprob, che non vollero credere a Cristo e giovare della sua immolazione.

È dunque probabile che Giovanni abbia elaborato questo settenario partendo dalla festa giudaica dello "yom kippur"²².

Lo Yom Kippur (יום כיפור yom kippur, "Giorno dell'espiazione") è la ricorrenza religiosa ebraica che celebra il giorno dell'espiazione. Nella Bibbia, si legge in Levitico 16, che Il grande giorno della espiazione, viene eseguito come voluto da Mosè in questo modo: « Aronne entrerà nel santuario in questo modo: prenderà un giovenco per il sacrificio espiatorio e un ariete per l'olocausto. Si metterà la tunica sacra di lino, indosserà sul corpo i calzoni di lino, si cingerà della cintura di lino e si metterà in capo il turbante di lino. Sono queste le vesti sacre che indosserà dopo essersi lavato la persona con l'acqua. Dalla comunità degli Israeliti prenderà due capri per un sacrificio espiatorio e un ariete per un olocausto. Aronne offrirà il proprio giovenco in sacrificio espiatorio e compirà l'espiazione per sé e per la sua casa. Poi prenderà i due capri e li farà stare davanti al Signore all'ingresso della tenda del convegno e getterà le sorti per vedere quale dei due debba essere del Signore e quale di Azazel. Farà quindi avvicinare il capro che è toccato in sorte al Signore e l'offrirà in sacrificio espiatorio; invece il capro che è toccato in sorte ad Azazel sarà posto vivo davanti al Signore, perché si compia il rito espiatorio su di lui e sia mandato poi ad Azazel nel deserto. Aronne offrirà dunque il proprio giovenco in sacrificio espiatorio per sé e, fatta l'espiazione per sé e per la sua casa, immolerà il giovenco del sacrificio espiatorio per sé. Poi prenderà l'incensiere pieno di brace tolta dall'altare davanti al Signore e due manciate di incenso odoroso polverizzato; porterà ogni cosa oltre il velo. Metterà l'incenso sul fuoco davanti al Signore, perché la nube dell'incenso copra il coperchio che è sull'arca e così non muoia. Poi prenderà un pò di sangue del giovenco e ne aspergerà con il dito il coperchio dal lato d'oriente e farà sette volte l'aspersione del sangue con il dito, davanti al coperchio. Poi immolerà il capro del sacrificio espiatorio, quello per il popolo, e ne porterà il sangue oltre il velo; farà con questo sangue quello che ha fatto con il sangue del giovenco: lo aspergerà sul coperchio e davanti al coperchio. Così farà l'espiazione sul santuario per l'impurità degli Israeliti, per le loro trasgressioni e per tutti i loro peccati. Lo stesso farà per la tenda del convegno che si trova fra di loro, in mezzo alle loro impurità. Nella tenda del convegno non dovrà esserci alcuno, da quando egli entrerà nel santuario per farvi il rito espiatorio, finché egli non sia uscito e non abbia compiuto il rito espiatorio per sé, per la sua casa e per tutta la comunità d'Israele. Uscito dunque verso l'altare, che è davanti al Signore, compirà il rito espiatorio per esso, prendendo il sangue del giovenco e il sangue del capro e bagnandone intorno i corni dell'altare. Farà per sette volte l'aspersione del sangue con il dito sopra l'altare; così lo purificherà e lo santificherà dalle impurità degli Israeliti ».

Nel giudaismo, nella liturgia del giorno delle espiazioni (yom kippurim) secondo il rituale di Lv 16, il sommo sacerdote apriva il velo del Santuario ed entrava nel santo dei santi per l'aspersione

7. ELIMINARE UN SETTIMO FRAINTENDIMENTO LITURGICO . NON CI SONO SETTE CANDELABRI INNANZI A DIO, MA SETTE LAMPADE ACCESE CHE ARDONO IN ETERNO, SIMBOLO DEI SETTE SPIRITI OVVERO DEI SETTE ARCANGELI

È stato scritto che l' Evangelista Giovanni, abbia visto e descritto il Figlio dell' Uomo, ovvero il Verbo glorioso di Dio, camminare affianco a « sette candelabri ». Ciò viene riportato in diversi passi ma soprattutto qui: « Ora, come mi voltai per vedere chi fosse colui che mi parlava, vidi sette candelabri d'oro e in mezzo ai candelabri c'era uno simile a figlio di uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro » [Ap 1,12]. La traduzione è errata. Il testo greco infatti rivela: « καὶ ἐπέστρεψα βλέπειν τὴν φωνὴν ἣτις ἐλάλει μετ' ἐμοῦ· καὶ ἐπιστρέψας εἶδον ἑπτὰ λυχνίας χρυσᾶς ».

Il testo greco individua i c.d. candelabri , attribuendo ad essi la parola λυχνία (luchnia). Senonchè, la parola esatta che traduce direttamente il corrispettivo greco di « Luchnias » è «lucerniere o lampada» (da λύχνος - luchnos : luce). Ed è dunque vero che proprio in questo passo si nota l'errore più anacronistico. Osserva Don Claudio Dolgio, in nota a pag. 43, del suo commento all' Apocalisse: « Lucernieri – (λυχνίας) – Questo termine greco nella Settanta traduce abitualmente l'ebraico mēnorā , cioè la lampada a sette bracci, caratteristica del tempio di Gerusalemme: è descritto da Es. 25,31-40 ed è al centro della visione di Zc 4,1-14 a cui l'autore sembra alludere. Conviene però evitare il vocabolo «candeliere» perché le candele non erano ancora in uso ai tempi biblici. Il termine λυχνία indica il supporto su cui va posta la lampada o la lucerna, per cui si può rendere con « lampadario» o «lucerniere». Il senso è che innanzi a Dio vi sono sette Angeli che ardono come lampade o lucerne accese. Non sono invece candelabri, la cui immagine distorce e devia il riferimento veterotestamentario a Zaccaria. Le sette lampade davanti al Trono non si spengono mai, ma anzi ardono più forte al cospetto della misericordia di Dio. Esse ardono infatti di Misericordia infinita. E se è infinita la Misericordia di

espiatoria con il sangue del sacrificio sul coperchio dell'arca dell'alleanza e invocava il perdono divino di tutti i peccati per sé e per il popolo.

“Mizraq” che indicava il vaso sacro per l'uso liturgico del tempio di Gerusalemme (cfr. Es 27,3), realizzato in oro o argento. Siamo in tema dunque di una Sacra Liturgia, in cui i Sette Arcangeli, svolgono il compito di universali ministri di culto. Se questa è l'immagine del rito che per secoli, e tutt'ora i fratelli ebrei compiono per espiare i propri peccati, nell'Apocalisse tale immagine trova raffigurazione simbolica, a dir poco pedissequa. Siamo a cavallo tra il capitolo 15 e il capitolo 16, e vediamo Sette Angeli assumere il medesimo ruolo di Aronne: « Dopo ciò vidi aprirsi nel cielo il tempio che contiene la Tenda della Testimonianza; dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto di cinture d'oro. Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli. Il tempio si riempì del fumo che usciva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non avessero termine i sette flagelli dei sette angeli » [Ap 15,5 -8]. Come si vede questi sette Angeli sono vestiti allo stesso modo di Aronne, e si trovano peraltro tutti nel tempio, come il Sommo Sacerdote antico. Uno dei Cherubini, dona ai Sette Angeli, sette coppe d'oro come dell'ira di Dio. Essi hanno in mano Sette Flagelli.

Dio, ciascun uomo potrebbe certamente trarre forza dalle sette lampade di misericordia, infiammando i proprio cuori della divina speranza nella pietà divina, per essere finalmente ammessi alla Sua celeste assemblea.

8. ELIMINARE UN OTTAVO FRAINTENDIMENTO LITURGICO . LE SETTE LETTERE DELLE CHIESE D'ASIA CONTENGONO MESSAGGI SEGRETI DI SALVEZZA E CONDUCONO AD UNA OTTAVA LETTERA

Nel capitolo 2° dell'Apocalisse, a San Giovanni, dopo la proclamazione della pace concessa da Dio e dai Sette Angeli, vengono conferite sette lettere mistiche indirizzate agli Angeli ovvero ai vescovi delle Sette Principali comunità cristiane dell'Asia: Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi, Filadelfia e Laodicea.

Molti commentatori si sono chiesti quale fosse il significato mistico di queste lettere.

Altri si sono limitati ad inserirle nel contesto delle prime comunità cristiane del tempo.

Pochi si sono accorti che le stesse sette lettere contengono sette messaggi subliminali, diretti ad ogni fedele, posti alla fine di queste, che hanno valore universale quale fossero sette chiavi per aprire la porta del Regno dei Cieli, precedute o seguite dalla frase: « Chi ha orecchie per intendere, intenda » .

Si tratta di sette consigli spirituali i cui significati sono in sintesi i seguenti:

- ❖ Efeso : Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio.
- ❖ Smirne: Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte.
- ❖ Pergamo: Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve.
- ❖ Tiatira: Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni; le pascolerà con bastone di ferro e le frantumerà come vasi di terracotta, con la stessa autorità che a me fu data dal Padre mio e darò a lui la stella del mattino.
- ❖ Sardi: Il vincitore sarà dunque vestito di bianche vesti, non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli.
- ❖ Filadelfia: Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, da presso il mio Dio, insieme con il mio nome nuovo.
- ❖ Laodicea: Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono.

Il Significato religioso di questa lettura, venne rivelato nel secolo XVI alla *Venerabile Maria Amodea Blonè*.

Durante un secondo incontro con la suora, gli stessi Sette Angeli, le manifestarono apertamente i medesimi sette consigli spirituali racchiusi nelle sette lettere in ciò dimostrando che, proprio loro Sette, come celesti mediatori di *Colui che è, che era e che viene*, avevano dato a San Giovanni le sette lettere indirizzate alle comunità d'Asia.

Ciò era stato fatto affinché i fedeli ottenessero sette vittorie, e conseguissero il premio celeste Cristo, il Quale è l'ottava vittoria o l'ottava lettera, espressa quasi alla fine dell' Apocalisse al capitolo 21,7 ove si dice : « E Colui che sedeva sul trono disse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose"; e soggiunse: "Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci. Ecco sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine. A *colui che ha sete* darò gratuitamente acqua della fonte della vita. Chi sarà vittorioso erediterà questi beni; *io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio*. Ma per i vili e gl'increduli, gli abietti e gli omicidi, gl'immorali, i fattucchieri, gli idolàtri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. E' questa la seconda morte» [l' 8ª lettera che è il conseguimento di Cristo Re].

Citiamo il passo pedissequamente tratto dalla Vita della Suora: «Siccome nel noviziato aveva goduto gran pace per lo spazio di otto mesi, dopo i quali seguì la guerra, così anche dopo la professione godé otto mesi perfetta sanità, servendo alle ammalate.

Dopo Iddio la visitò con una febbre quartana lunga e accompagnata da afflizioni interne, dalla quale fu liberata in un modo degno d' osservazione.

Una mattina dopo la solita orazione, nella quale cadeva il dover venire parossismo della febbre, si pose in riposo e s'addormentò, e si sognò, che quei sette poveri giovani, che ella aveva alloggiati mendicanti in casa di suo padre, le venissero avanti; e che ella dicesse tra sé: "Oimè, ora che sono Religiosa non ho più che dar loro: in questo mentre si accostasse il principale di essi, e che rispondendo al pensiero le dicesse: "Sorella mia non vi affannate, perché sappiamo che siete Religiosa, e che per amor di Dio vi siete spogliata di tutto; e però noi non siamo venuti per ricevere da voi, ma per dare a voi qualche cosa, e stringendole la mano le disse : "Vincenti dabo edere de ligno vite, quod est in Paradiso" – Al Vincitore darò da Mangiare del legno della vita, che è piantato nel Paradiso".

Il Secondo, toccandola nell'istesso modo disse: "Chi vincerà non sarà ossesso dalla seconda morte".

Il terzo facendo il medesimo aggiunse: " Il Vittorioso riceverà manna nascosta e gli darò un bianco sassolino, sopra del quale starà scritto un nome nuovo, che sarà incognito a tutti, fuori che a quello, che lo riceve".

Il quarto con dimostrazione di particolare gusto disse: “Iddio darà possanza sopra le genti a colui che riporterà la palma”.

Il quinto disse: “Chi vincerà sarà rivestito di abiti bianchi, il di lui nome non sarà scancellato dal libro della vita e Giesù nostro Signore, e vostro Sposo confesserà il vostro nome avanti il Padre Eterno & avanti i suoi Angeli”.

Il Sesto disse: “Chi vincerà, sarà come una colonna nel Tempio del mio Dio, e non ne uscirà mai; e scriverò sopra di lei il nome del mio Dio, e quello della Città di Dio, che è la città nuova di Gerusalemme”.

Il Settimo le serrò fortemente la mano, dicendo: “Gesù Re nostro farà sedere quello, che vincerà nella sua gloria eterna, come se lo ponesse nel suo proprio trono, come egli siede del Padre Suo.”

Dette queste parole tutti disparvero, eccettuato il primo; il quale stringendole ambedue le mani tra le sue, soggiunse: “Mia sorella Maria Amodea Blonè, vincete pure generosamente, perché in questo modo vi renderete simile al grande Iddio degli eserciti, per lo quale noi combattiamo” ».

CHE COSA E' IL TRONO DI DIO?

Adesso, guardiamo bene alcuni dei dettagli del capitolo 4 dell' Apocalisse. Una delle parole più usate in questo capitolo è la parola “trono”. Viene usata 13 volte, e in quasi ogni caso, si riferisce a Dio. La prima cosa che Giovanni nota quando viene rapito in cielo è il Trono di Dio, e quasi tutto ciò che descrive ha come punto di riferimento il Trono di Dio. L'aspetto centrale del testo è la presenza di Dio, e il fatto che Dio regna dal suo Trono. Il Trono è dunque la sede di Dio: il Sancta Sanctorum del Tempio Celeste. Si tratta di un luogo inaccessibile, perfino ai Serafini, che rimangono infatti a distanza ovvero «In mezzo al trono e intorno al trono» [Ap 4,6 e ss]²³, tranne che per Sette Individualità che sono innanzi al Trono « ἐνώπιον τοῦ θρόνου » cioè più vicini e prossimi degli altri. Tale circostanza è espressa chiaramente sin dal primo capitolo, ove l' Evangelista e Teologo ci dice: «grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono» [Ap 1,4-5]. In greco la parola Trono, viene indicata con: θρόνος (thronos) dal verbo θράω thraō, che significa sedere. In ebraico invece il Trono è chiamato כִּסֵּא kissê e si tratta proprio dello stesso Trono visto sia dal profeta Ezechiele:

« Sopra il firmamento che era sulle loro teste (dei Cherubini) apparve come una pietra di zaffiro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane» [Ez 1,26] e « Io guardavo ed ecco sul firmamento che stava sopra

che in greco è « ἐν μέσῳ (meso – in mezzo) τοῦ θρόνου καὶ κύκλῳ (kuklo: intorno o in cerchio od anche circondare) τοῦ θρόνου » ;

il capo dei cherubini vidi come una pietra di zaffiro e al di sopra appariva qualcosa che aveva la forma di un trono» [Ez 10,1], nonché dal Profeta Daniele:

« Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti » [Dn 7,9-10] .

Questa parola, tradotta con Trono , ha una radice primitiva nella parola ebraica *כִּסֵּא* *kâsâh* , che significa più correttamente «riempire», o implicitamente: « vestire, chiudere, nascondere, coprire».

Il Trono è dunque il contrario della parola Apocalisse, perché dove il Trono vela, l'Apocalisse svela. Compito del libro della Rivelazione è dunque parlare dell'« uomo del Trono » oggetto e soggetto delle estasi del profeta Giovanni, che rimaneva nei secoli, coperto, nascosto e inaccessibile alla conoscenza dell'uomo.

DOVE SI TROVA IL TRONO DI DIO? SOPRA IL MERCABAH. LA BASE TEORIA DELLA NOSTRA NUOVA GERARCHIA CELESTE !

Di una cosa l'interprete può star certo. Il Trono di Dio si trova sopra il Mercabah ovvero il Carro o lo Sgabello, dove Dio siede ! Ce lo dice il libro di Ezechiele :

« Io guardavo ed ecco sul firmamento che stava sopra il capo dei cherubini vidi come una pietra di zaffiro e al di sopra appariva qualcosa che aveva la forma di un trono» [Ez 10,1] e ce lo conferma pure il Salmista, il quale spessissimo declama: « Il Signore è assiso sui Cherubini!». Questi Cherubini chiamati in ebraico anche «Hayot» cioè Creature sono pronti a ricevere gli ordini dal Trono; sebbene si trovino in effetti in basso rispetto al Trono; perché costituiscono la struttura su cui il Trono si poggia: il Mercabah. Questo ce lo conferma poi il Profeta Isaia dicendo :

« Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Attorno a lui stavano dei serafini, ognuno aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l'uno all'altro: «Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria »[Is 6,1].

Il Profeta Isaia si spinge più in alto, superando il Cielo cherubico visto da Ezechiele, e venendo a contatto con il Cielo Serafico. Il contatto del Trono genera fuoco, e dunque gli esseri celesti che lo adorano avvampano del suo amore: essi sono i Serafini, gli spiriti ardenti dell'amore di Dio, dotati di sei ali (e non di quattro come i Cherubini), i quali stanno davanti al Volto – Panim di Dio, e Lo guardano Dio in Volto. Ma il Trono di Dio non si muove : altre potenze, invece, scendono o salgono rispetto al Trono. Scende e sale verso il Trono, innanzi tutto la «Gloria di Dio» e lo si capisce in questo luogo: «La gloria del Dio di Israele, dal cherubino sul quale si posava si alzò verso la soglia del tempio e chiamò l'uomo vestito di lino che aveva al fianco la borsa da scriba» [Ez 9,3]. Con il termine gloria si traduce una parola ebraica molto antica:

כְּבוֹד kâbôd , che significa splendore, brillantezza, gloria, onore, ma anche «peso»²⁴. Il senso è che la gloria, di Dio, è anche il suo peso, è opprimente, schiaccia il profeta. La parola ebraica, כְּבוֹד kâbôd, viene tradotta in greco con un altro termine molto famoso δόξα θεοῦ [Doxà Teu], termine che ritornerà spesso anche nell' Apocalisse di San Giovanni. Questa gloria, esce dalla soglia del tempio e si ferma sui Cherubini [Ez 10,18], in alto su di loro [Ez 10,19]. E' chiaro all'interprete che il Trono sta dunque sopra ai Cherubini; sta sopra al Mercabah, sede degli Spiriti del Carro: Hayot Hakkadosh e Ofannini. Risulta dunque evidente che tra Cherubini e Serafini, la differenza del numero d'ali dimostra anche la distanza sostanziale tra queste due tipologie di Spiriti. Il Trono rimane fermo nel cielo. Il Trono è immobile ed è posizionato in alto sopra il firmamento, sulle teste dei Cherubini. Ciò ci fa capire, che sopra i Cherubini, vi è un'altra regione, che si trova a livello del suo Trono.

CHI E' SEDUTO SUL TRONO DI DIO ?

Colui che era, che è e che viene = Gesù Cristo è seduto sul Trono. Dall'esame dei passi dell' Apocalisse giovannea una prima importante equivalenza si riconosce con riferimento a Dio. Al primo capitolo il testo precisa per bocca di San Giovanni: « grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene...e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra» [Ap 1,4].

Il primo elemento, - Colui che è, che era e che viene – altri non indica che il nome di Dio del libro dell' Esodo.

Il passo era il seguente: « Mosè disse a Dio: "Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?". Dio disse a Mosè: "Io sono colui che sono!". Poi disse: "Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi". Dio aggiunse a Mosè: "Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione» [Es 3,14].

La formula antica precisata in tre modalità, era originariamente presente nella tradizione liturgica giudaica, come risulta dall'uso targumico. In sostanza non è che la traduzione in forma comprensibile del tetragramma biblico ovvero della sequenza delle quattro lettere ebraiche che compongono il nome proprio di Dio descritto nel Tanakh: in ebraico: יהוה (yod, he, waw, he, da leggersi da destra a sinistra). Molti esegeti-affermano che il nome "YHWH" sia un verbo derivato dalla radice triconsonantica dell'ebraico biblico היה (h-y-h), che significa "essere", "divenire", "avvenire". Ha היה (h-w-h) come forma variante, con un prefisso y- in terza persona maschile. Si collega al passo anche Esodo 3,14 in cui Dio dà il suo nome come אֶהְיֶה אֲשֶׁר אֶהְיֶה (Ehyeh Asher Ehyeh), dove il verbo, tradotto basilarmente come «Io sono colui che è», o «Io sono colui che sono», «Sarò chi sarò» o ancora: «Io sono io-sono» o «Diverrò ciò che deciderò di divenire». La Jewish Encyclopedia riporta: « è possibile determinare con un buon grado di certezza la pronuncia storica del Tetragramma, e il risultato è in accordo con l'affermazione contenuta in Esodo

Radice primitiva è infatti כָּבַד כָּבֵד kâbad kâbêd, che significa «essere pesante».

3:14, nel quale la radice verbale si rivela come "Io sarò", una frase che è immediatamente preceduta dall'affermazione completa "Io sarò ciò che sarò", oppure, come nelle versioni in italiano (o in inglese) "Io sono" e "Io sono ciò che sono».

Il nome deriva dalla radice del verbo essere, ed è visto come un imperfetto. Questo punto è decisivo per la pronuncia poiché l'etimologia è basata in questo caso sulla parola nota. Gli esegeti più antichi, come Onkelos, i Targumin di Gerusalemme e lo pseudo-Gionata considerano Ehyeh e Ehyeh Asher Ehyeh come il nome della Divinità, e accettano l'etimologia di hayah: "essere». In sostanza il primo elemento, non fa che riferirsi al Dio Vetro Testamentario "YHWH", che significa, colui che sono, che ero e che sarò. È "YHWH" dunque che conferisce grazie e pace al popolo. Al terzo posto, facendo seguito ai Sette Spiriti vi è Cristo Signore. I due termini sembrerebbero diversificati, tanto che come precisato più sopra, taluni, immaginando la presenza di una Triade Sacra a modello delle Tre Divine Persone, hanno confuso i Sette Spiriti con lo Spirito Santo rievocando così la Trinità. Ma a chiarire la questione, il successivo passo dell' Apocalisse: «Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto. Sì, Amen! Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente» [Ap 1,8].

La questione è presto decisa! Cristo, Verbo di Dio, è anche colui che parlò sul monte a Mosè.

LE 7 POTENZE DAVANTI AL TRONO DI DIO

Nel libro dell' Apocalisse di San Giovanni si parla spesso delle Potenze che si trovano innanzi Trono di Dio. Ciò accade sin dall'incipit del libro, ove si dice: «grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra » [Ap 1,4-5]».

Avevamo sostenuto l'idea che i Sette Arcangeli fossero Spiriti posti direttamente innanzi a Dio. Neanche a farlo apposta, il Teologo Giovanni li vede proprio in questa dimensione escatologica.

Il livello di scrutazione è tale, che supera enormemente perfino i Cieli Serafici descritti dal profeta Isaia e consente a Giovanni di vedere la grandezza degli Arcangeli, i quali oltrepassano in potenza perfino i Serafini e guardano Dio a preferenza degli altri.

Dunque innanzi al Trono di Dio vi sono Sette Potenze e il libro dell' Apocalisse, richiama inevitabilmente e chiaramente questo gruppo diverse volte.

1. Una prima volta si trae dal verso di Apocalisse 1,4 « grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono ». Tale verso, grazie al recupero non solo del Codice Sinaitico, ma di diversi brani del Libro di Tobia in lingua ebraica e aramaica, viene finalmente ricollegato ai Sette Arcangeli di Tobia 12,15, i quali sono sempre alla presenza della Maestà del Signore, ovvero portano le preghiere dei Santi e sono ammessi alla Gloria del Santo.

2. Un secondo sicuro riferimento si trova poi in Apocalisse 8,2, verso che permettere di apprezzare la presenza dei Sette Angeli solo in greco, perché la traduzione italiana e latina è infelice. Il passo della Edizione Italiana recita: «Vidi che ai sette angeli ritti davanti a Dio furono date sette trombe ». Tale configurazione lessicale ha fatto pensare ad un gruppo generico, perché la traduzione latina della Volgata: « et vidi septem angelos stantes in conspectu Dei », a causa della notoria assenza di articoli determinativi in questo idioma, spingeva ad una comunanza con un gruppo generico di Spiriti. Il Greco è più chiaro e recita: « εἶδον τοὺς ἑπτὰ ἀγγέλους οἱ ἐνώπιον τοῦ θεοῦ ἐστήκασιν » equivalente al più corretto italiano - Vidi (εἶδον), τοὺς ἑπτὰ ἀγγέλους (I Sette Arcangeli), οἱ ἐνώπιον τοῦ θεοῦ ἐστήκασιν (che stanno sempre alla presenza di Dio) ». Come il lettore nota la formulazione lessicale è diversa, e la Rivelazione conserva l'unicità dell'affermazione dell'Evangelista. Egli dunque rivela : « Ho visto i Sette Angeli che stanno sempre alla presenza di Dio » e solo in un secondo momento dice: « a questi furono date sette trombe». Il Passo richiama espressamente non solo i «sette spiriti che stanno davanti al suo trono», ma anche «i Sette Angeli sempre pronti a entrare alla presenza di Dio» [Tb 12,15] e la frase di Gabriele: “sono uno di quelli che stanno alla presenza di Dio” [Lc 1,16]. Anche Don Claudio Doglio coglie questo collegamento ed esprime questa convinzione nel suo testo di commento all' Apocalisse. Spiegando il passo dell' 8° capitolo della Rivelazione, che riportiamo in greco ed italiano in nota: «I Sette Angeli τοὺς ἑπτὰ ἀγγέλους: Presentati con l'articolo determinativo, gli Angeli della presenza (..) sono figure conosciute dalla tradizione giudaica come le più vicine a Dio...». Tale affermazione permette ora definitivamente di mettere in raffronto i termini - ἑπτὰ πνευμάτων - di Apocalisse 1,4 con - τοὺς ἑπτὰ ἀγγέλους di Apocalisse 8. L'autore ammette che, l'utilizzo dell'articolo determinativo, almeno in Ap 8, permette di indentificare quei sette Angeli, ritti dinanzi a Dio - ἑπτὰ ἀγγέλους οἱ ἐνώπιον τοῦ θεοῦ - nel Settenario Angelico di Spiriti, conosciuti dalle fonti ebraiche di cui quelli più noti sono: Michele Gabriele Raffaele, (i canonici), Uriele (para-canonico) assieme ad altri che sappiamo esserci giunti per vis profetica, attraverso il Beato Amadeo. Se ciò dunque è vero per Ap. 8, risulta possibile eguagliare tale espressione di - Sette Angeli innanzi a Dio -, con quella contenuta in Tb 12,15, ed in altre parole, affermare conseguentemente che: quei Sette Angeli, che nell'Apocalisse si vedono consegnate le Trombe nel Capitolo 8, sono proprio quei Sette Angeli, che San Raffaele manifestò a Tobia, nel Capitolo 12° dell'omonimo Libro. Dunque, a tenore di tutte queste documentazioni, abbiamo dimostrato per tabulas che: “I Sette Spiriti Beati innanzi al Trono di Dio sono proprio Sette Angeli”! Insomma i Sette, nel comunicare di essere i “sette spiriti” non hanno fatto nient'altro che operare questa Sacra Equivalenza: Tb 12,15 = Ap 1,4 = Ap 8 cioè gli : ἑπτὰ

πνευμάτων sono proprio gli ἑπτὰ ἄγγελους. Da ciò ricaviamo che, ogni qual volta nel Libro dell'Apocalisse, si parla di Sette Spiriti o si parla di Sette Angeli si parla indifferentemente dei medesimi Sette Santi Personaggi che si trovano innanzi al Trono di Dio (Tb 12,15)²⁵. IL RUOLO DEGLI ARCANGELI non è dunque quello di essere spiriti intermedi che congiungono Principati e Angeli, ma quello di «Stare sempre alla Presenza Di Dio» – davanti al Volto di Dio, cioè di « Astore Ante Dominum » .

Nonostante questi compiti, gli Arcangeli, come abbiamo dimostrato nei precedenti volumi, sono stati oggetto di una politica di degradazione, marginalizzazione e indiretto disprezzo, da parte di una branca devozionale, liturgica ed esegetica della Chiesa; quella che seguiva e segue pedissequamente, il filosofo greco , discepolo di Proclo, conosciuto come lo «*pseudo Dionigi*»: opinione che poi col passare degli Anni è divenuta maggioritaria. Sicché oggi, il

Per l'espressione Sette Angeli: Ap 8,1-2: Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio in cielo per circa mezz'ora. Vidi che ai sette angeli ritti davanti a Dio furono date sette trombe. Ap 8,6 : sette angeli che avevano le sette trombe si accinsero a suonarle. Ap 15,1: Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere l'ira di Dio. Ap 15,5-8: Dopo ciò vidi aprirsi nel cielo il tempio che contiene la Tenda della Testimonianza; dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto di cinture d'oro. Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli. Il tempio si riempì del fumo che usciva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non avessero termine i sette flagelli dei sette angeli. Ap 16,1: Udii poi una gran voce dal tempio che diceva ai sette angeli: "Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio". Ap 17,1 Allora uno dei sette angeli che hanno le sette coppe mi si avvicinò e parlò con me: "Vieni, ti farò vedere la condanna della grande prostituta che siede presso le grandi acque. Ap 21,9 Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e mi parlò: "Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello". L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. La città è cinta da un grande e alto muro con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e ad occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

Per l'espressione Sette Spiriti, Ap, 1,4 Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. Ap 3 ,1 All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Ap 4,5 Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio. Ap 5,6-7: Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra.

loro potere di intercessione, finanche alcuni dei loro nomi sono fatti oggetto di palese bestemmia, con buona pace del testo sacro.

APPENDICE

CORO O GRUPPO DEI SETTE ARCANGELI:

- «Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono al servizio di Dio e hanno accesso alla maestà del Signore» [La Bibbia, Nuova Edizione San Paolo] - Tobia 12,15
- «Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette Spiriti che son davanti al suo trono» - Apocalisse 1,4
- «sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio» - Apocalisse 4,5
- «Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra» - Apocalisse 5,6
- «Vedo un candelabro tutto d'oro; in cima ha un recipiente con sette lucerne e sette beccucci per le lucerne...Le sette lucerne rappresentano gli occhi del Signore che scrutano tutta la terra». - Zaccaria 4,2-3; 10
- «Vidi che ai sette angeli ritti davanti a Dio furono date sette trombe». - Apocalisse 8,2
- «però Michele, uno dei primi principi, mi è venuto in aiuto». Daniele 10,13
- «sono sette a possedere la Potenza Massima, i Principi degli Angeli Primi Creati, per mezzo dei quali Dio presiede a tutti gli uomini!». - San Clemente Alessandrino
- «dico che questi sette occhi significano la piena e perfetta provvidenza di Cristo nel costruire e vigilare la sua chiesa, promuoverla, aumentarla e conservarla, la quale provvidenza è esercitata da questi sette Angeli primari che sono nel suo Palazzo come Principi e per essa governatori degli altri Angeli custodi degli Uomini, di tutta la chiesa e del mondo». - Cornelio A Lapide , Apostolo dei Predicatori
- «Voglio dirti chi sono ,cara sorella, affinché tu sappia quanto amore ha per te il tuo Sposo. Sono uno dei sette spiriti (cfr. Ap. 1,4) più vicini al trono di Dio e che più partecipano alle fiamme del Sacro Cuore di Gesù Cristo». - Santa Maria Margherita Alacoque
- «Sono uno dei sette spiriti (cfr. Ap. 1,4) che stanno giorno e notte davanti al trono di Dio e l'adorano senza posa». - Santa Faustina Kowalska
- «Siate divota de' Sette Spiriti Beati (cfr. Ap 1,4), che assistono al Trono dell'Agnello Divino & abbiate fiducia in essi, perché non mancheranno di proteggervi in ogni bisogno ... vincete pure generosamente, perché in questo modo vi renderete simile al grande Iddio degli eserciti, per lo quale noi combattiamo». - Suor Maria Amodea Blonè
- «era solita tenere consolazione dal Santo Angelo che la confortava e l'aiutava...le disse che era di Gerarchia Superiore: uno dei Sette Arcangeli, che la Scrittura riferisce assistere al Trono di Dio». - Suor Angela Teodora Parra Y Carvajal
- «Non temere, io sono uno dei sette spiriti (cfr. Ap. 1,4) che fanno assistenza alla presenza di Dio, dal quale sono inviato per dirti che è sua volontà che in questo luogo si costruisca un eremo in onore a san Michele e ai suoi Angeli». - San Michele Di Navalagamella
- «Non temere, Eletto di Dio, alzati, e prendi con allegrezza il bacio della pace che Iddio ti manda. Io sono Michele Arcangelo, uno de sette Spiriti Assistenti al Trono di Dio ». - San Michele A S. Enrico Lo Zoppo
- «“Siamo i Sette Angeli che veneriamo la Genitrice del Nostro Dio. Superiamo tutti gli altri del vostro genere...Il primo che vedi qui è Michele, rispetto al quale nessuno né degli uomini né degli Angeli è più degno, lui è lo stesso che lottò con il grande dragone e lo sconfisse e io Gabriele sono il secondo. Raffaele mi segue e Uriele segue Raffaele e altri a lui...Beatissimo è quell'uomo che tu, o Signore hai assunto. Dopo di lui c'è la tua Genitrice e dopo di quella vi sono i Sette Angeli...Benedetto sia il principe Michele, primo tra tutte le creature, che con il fortissimo Gabriele scagliò nell'inferno tutti i nostri avversari; E benedetto sia lo stesso Gabriele con Raffaele e Uriele, che continuamente non cessano di procurare la nostra salvezza; Benedetti siano tutti gli Spiriti Angelici che adorano l' Uomo Dio e lo venerano; Che ci hanno ammessi nella lorocomunità e ci amano e ci accolgono come loro fratelli; Che ci proteggono dai demoni e ci custodiscono da ogni male...Ed Io, Gabriele, fui mandato da Dio con Geudiele e Barachiele e molti Angeli di ogni Coro, ma eravamo solo tre dei Sette Astanti. Io infatti, che interpreto "La Fortezza Di Dio", venivo come nunzio di Dio Padre; Geudiele che significa "Buon

Consiglio", come nunzio del Figlio di Dio che si è soliti chiamare Sapienza e Consiglio di Dio Padre; Barachiele veniva come nunzio dello Spirito Santo perché a lui si attribuisce la benedizione di quella Persona. Poiché tuttavia indivisa e inseparabile è l'azione e l'opera di tutte quelle Persone, tutti fummo nunzi di tutta la Trinità. E poiché io ero il più importante ed il primo tra tutti coloro che furono inviati, - o meglio sono assolutamente il primo dopo Michele- per questo motivo l'Evangelista Luca solo di me fece menzione...». - Beato Amadeo Da Sylva

▪ «“Il giorno dopo, nella messa mi vidi circondato di Angeli, e principalmente dai Sette Principi, e stava presente la Santa Vergine, a cui il mio cuore scoccava numerose saette in mezzo ad alcune elevazioni soavi ed astrazioni della mente...». - P. Antonio Ruiz Montoya

▪ «Dissi io: – Grande Angelo Custode avete voi!- ed egli rispose: – E' uno dei sette che assistono davanti al trono di Dio -, Considerai questa risposta, e giunti che fummo alla sua stanza, tanto l'importunai per saperne il nome, che finalmente il Venerabile mi disse che era l'Arcangelo S. Gabriele». - San Francesco Saverio Bianchi

▪ « Quella luce che indicava il luogo sacro per il ricordo dei martiri che l'avevano costruito, rivelò ad Antonio che era lì il posto dove doveva sorgere il grande tempio dedicato ai sette Angeli ». - Sac. Antonio Lo Duca

▪ « L'arcangelo Michele, che voi invocate nel Confiteor, ma secondo la vostra abitudine, con l'anima assente, era presente alla mia morte in Croce. I Sette Grandi Arcangeli che stanno in perenne davanti al Trono di Dio, erano tutti presenti al mio sacrificio...Gabriele e i suoi celesti compagni curvi sul dolore di Gesù e di Maria, impossibilitati a sollevarlo, perché era l'ora della Giustizia, ma non assenti da esso, hanno raccolto nel loro intelletto di luce, tutti i particolari di quell'ora, tutti, per illustrarli, quando il tempo non sarà più, alla vista dei risorti: gaudio dei beati e condanna prima dei reprob, anticipo a questi e a quelli di ciò che sarà dato a Me, Giudice supremo e Re altissimo». - Maria Valtorta

CORO DEI SERAFINI E LORO ARMI

▪ «... Quando andai a mangiare vidi l'Angelo San Uriele, che è molto bello e tiene sei ali, e mi disse: “Guarda che bello sono! Non vuoi essere mia devota? Non mi vuoi, figlia mia? Vengo a stare accanto a te mentre mangi, perché il diavolo adesso vuole lottare molto con te!...» - Ven. Maria Antonia de Jesus Tirado

▪ «...L'Ottava della Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo, mentre pregavo ferventemente il Mio Signore nella mia grotta, fui rapito nuovamente in spirito e vidi il Signore che sedeva sopra un Trono eccelso ed elevato e vedevo nel medesimo luogo tre Persone, cioè il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, in modo che il Padre non teneva il Figlio al centro o in grembo, né a destra, né a sinistra, ma dove c'era il Padre, lì c'era anche il Figlio e lo Spirito Santo: essi stavano lì contemporaneamente ...Ed inoltre, due Serafini erano nel cerchio del Trono ed avevano sei ali l'uno e sei ali l'altro, e due di queste ricoprivano il loro viso e due i loro piedi, mentre con le ultime due volavano [Is 6,1-3] e con voce potente gridavano: “Santo Santo Santo, il Signore Dio degli Eserciti”. Ed erano quei due Serafini, Uriele e Barachiele...» - Beato Amadeo da Sylva .

▪ «...Correndo adunque l'anno decimoquarto di sua età , nel giorno di San Stefano...mentre con gran fervore ,e copiose lacrime stava pregando le comparve il Santo con faccia allegra, che le disse, cessasse pure dal piagnere, perchè sendo state esaudite le sue preghiere dal Signore , per la sua bontà resterebbe vittoriosa in tutte le tentazioni , insidie e ribellioni della carne...si santi affetti e sì umili sentimenti le meritavano in quel punto anche la visita del Serafino suo tutelare, il quale ratificando quanto aveva pronesso S. Stefano, l'afficcurò , che da Dio l'era stata accordata la grazia di mantenerli per sempre vergine, come con tanto ardore aveva chiamato , e l'avvisò sì di stare pronta per ricevere lo Spirito Santo. ...Se vi fù in quella vita mortale anima , che potesse coll' Appostolo vantarsi che la sua conversazione era in Cielo, questa al certo fu Catterina di Racconigi , di cui tanto si resero familiari gl' abitatori dell'Empireo. Lo Scrittore di sua vita ha assicurato, che vedeva ugualmente soventi l'Angelo suo Custode ed il Serafino, che per ordine dell' Altissimo l'assisteva, come un' amico suole vedere l'altro. Le comparivano per lo più questi con abiti differenti, perchè l' Angelo vestiva di bianco, ed il Serafino di Rosso...» - Beata Caterina Mattei da Racconigi

▪ «...questi (i Serafini n.d.a.) vestono cremesino, colore così vivo risplendente di tanta beleza che non è lingua umana che esplicar lo potese. Le sue corone e altri adornamenti avanza tutte quelle dei cuori precedenti. Il numero avanza quello di tutti li altri cuori, pare numero innumerabile. La varietà di gloria e di ofici, ch'ano a quella gran Maestà di Dio, è incomprendibile, e con esser tanti in numero, l'uno non impedisce l'altro nel suo ministerio. La riverenza e umiltà con la quale assistono è imensa. Le genuflessioni e adorazione, senza numero. Le loro musiche è dele grandeze dela divina carità ed il più dele volte lo loda in profondissimo silenzio di vera contemplazione. Sono in Dio somersi e in Dio si vedono alagati nele dolceze del suo santissimo amore, e questi portano Dio in loro, comprendono tutto di Dio e deli suoi divini atributi, chè sempre li è cagione di maggiormente innalzarsi e prorompere in nove canzoni di lodi di quel Trino e gran Signor del cielo e dela tera, godendo di quella gloria accidentale che sempre l'è cagione di novo gaudio alla presenza di quella gran Maestà. Alle volte, con loro dorate ali si coprono la faccia e le medesime tengono anco ai piedi di Dio, e sempre cantano lodi alla santissima Trinità o in voce, come dissi di sopra, o nel profondo silenzio d'un ardentissimo amore. Portano questi per impresa l'amor di Dio scolpito nele loro gioie, fronte e corone. Questi sono custodi dele anime che giongono al'amor serafico, e ano familiarità con loro, e questi le introducono al ciel dopo la morte, e con gran festa le conducono nel suo cuore...". – Ven. Maria Giovanna della Croce di Rovereto

LA SPADA DELLA TRASVERBERAZIONE

I Santi Serafini hanno un arma specifica, la spada della Transverberazione: con essa producono nel Servo di Dio, le piaghe della Passione di Gesù Cristo.

▪ «...Io mi vidi circondata da angeli e posta in mezzo a numerosi serafini e, come stavo così, notai uno di essi che, sotto la sembianza di un meraviglioso fanciullo, si accostava a me. Non vedevo quello che aveva in mano, ma quando diresse la sua mano verso il mio cuore, sentii una ferita penetrante, come se lo avesse traforato con un dardo di fuoco. Sentendomi morire, caddi a terra, come morta. Associati alle operazioni dell'amore divino nell'anima dei mistici, i Serafini non disdegnano pertanto di compiere altre missioni...» - Speranza Gonzalez Puig

▪ «...nell'anno seguente, il 10 settembre del 1602 mi apparve Cristo Nostro Signore nella forma di un Serafino, come a San Francesco, e dalle sue cinque piaghe uscivano dei raggi che toccavao con le loro punte i miei piedi, le mie mani e il costato, nei quali si produsse un dolore così tanto grande che mi fece gridare moltissimo, fino a quando non vennero i Santi Angeli a curarmi, come fanno di solito, per darmi qualche sollievo, ma non per farle guarire, perché prima mostravano di godere del fatto che rimanessero sempre fresche e aperte...un altro giorno (anno 1622) mentre mi trovavo di mattina unita a Nostro Signore, alzando gli occhi dell'anima vidi un Cielo stellato molto vicino alla terra e nel mezzo un Serafino molto risplendente che emanava uno splendore grandissimo e numerosi raggi di luce, e mi meravigliai molto di vedere questo mistero, e vidi che questo Serafino faceva come una croce nel mezzo di quel Cielo molto ben formata, e molto risplendente e si ritirò allora in una parte del Cielo e cominciò a brillare di nuovi splendori e lampi...un altro volta che stavo nella mia camera, vidi giungere un Serafino su di un carro di fuoco, tutto incendiato, e scendendo dal suo carro mi girò di spalle e con molta facilità mi fece salire...» - Donna Marina di Escobar

▪ «...Un giorno mi apparve un angelo bello oltre ogni misura. Vidi nella sua mano una lunga lancia alla cui estremità sembrava esserci una punta di fuoco. Questa parve colpirmi più volte nel cuore, tanto da penetrare dentro di me. Il dolore era così reale che gemetti più volte ad alta voce, però era tanto dolce che non potevo desiderare di esserne liberata. Nessuna gioia terrena può dare un simile appagamento. Quando l'angelo estrasse la sua lancia, rimasi con un grande amore per Dio. » - Santa Teresa d'Avila

▪ «...Un mattino, all'appressarsi della festa dell'Esaltazione della santa Croce, mentre pregava sul fianco del monte, vide la figura come di un serafino, con sei ali tanto luminose quanto infocate, discendere dalla sublimità dei cieli: esso, con rapidissimo volo, tenendosi librato nell'aria, giunse vicino all'uomo di Dio, e allora apparve tra le sue ali l'effigie di un uomo crocifisso, che aveva mani e piedi stesi e confitti sulla croce. Due ali si alzavano sopra il suo capo, due si stendevano a volare e due velavano tutto il corpo. A quella vista si stupì fortemente, mentre gioia e tristezza gli inondavano il

cuore. Provava letizia per l'atteggiamento gentile, con il quale si vedeva guardato da Cristo, sotto la figura del serafino. Ma il vederlo confitto in croce gli trapassava l'anima con la spada dolorosa della compassione. Fissava, pieno di stupore, quella visione così misteriosa, conscio che l'infermità della passione non poteva assolutamente coesistere con la natura spirituale e immortale del serafino. Ma da qui comprese, finalmente, per divina rivelazione, lo scopo per cui la divina provvidenza aveva mostrato al suo sguardo quella visione, cioè quello di fargli conoscere anticipatamente che lui, l'amico di Cristo, stava per essere trasformato tutto nel ritratto visibile di Cristo Gesù crocifisso, non mediante il martirio della carne, ma mediante l'incendio dello spirito" (Leg. Maj., I, 13, 3)....» - San Francesco

CORO O GRUPPO DEI CHERUBINI HAYOT HAKKADOSH

■ «...Per cui, coloro che sono nella prima schiera, sembrano pieni di occhi e piume, e in ciascun occhio appare uno specchio e in ciascuno specchio appare un volto umano ed elevano le loro piume alle superne altitudini; e questi sono i Cherubini che significano Scienza di Dio, in cui gli stessi, scrutando i misteri dei segreti celesti, conformano i propri desideri secondo la volontà di Dio cosicchè, possedendo una purissima chiarezza all'interno della profondità della loro conoscenza, si vedono meravigliosamente nella medesima e conoscendo il Vero Dio, dirigono l'intento dei desideri del loro cuore verso Colui che è al di sopra di tutti, come dirigono le piume della buona e giusta elevazione, secondo ciò che mostrano nell'elevazione dei loro desideri...» - Santa Ildegarda

■ «...Ecco i Cherubini alla sommità di quest'armonica scala. Non hanno corpo, sono intelligenze fulgenti, come astri indorati dalla luce dell'Infinito Verbo, generato dal Padre, glorificazione eterna di Dio, nella placida e sempre tranquilla Trinità. Che gioia quelle menti sublimi senza ombre, quelle intelligenze vibranti come occhi profondi, che veggono Dio, s'inabissano nella sua semplicissima, infinita ed unica natura, e lodandolo s'effondono in una mirabile varietà come onde di luce. L'anima è come avvolta da quella luce, e riconosce i primi raggi dell'Infinito senza principio e senza fine...» - Servo di Dio, Don Dolindo Ruotolo

■ «... Il cuoro dei cherubini porta color bianco ribattuto da un incarnato risplendentissimo come fuoco; e è quella livrea di tanta gran bellezza che è inesplicabile e incomprensibile, avanza tuti li altri in numero, maestà, bellezza, etcc. Chi potrebbe esprimere la loro gloria, la magnificenza, e pregio delle loro corone e gioie preziosissime, l'amore che le porta il grande Iddio? O Dio, è inesplicabile! Questi sono espressamente al servizio della serenissima imperatrice del cielo. Ano per capo san Gabriele, ancor sia lui anco capo deli arcangeli. E dell'uno e dell'altro, in certe feste e solennità grande, che la celeste signora à da comparire alle celeste feste, la serve questo arcangelo, e in ogni altra azione, ad ogni minimo ceno della celeste signora. L'altro capo di questo coro è San Jejudiel, stimo anco lui Arcangelo, è quello ancora uno de li sette, che assistono al trono di Dio. Questo come il precedente nella solennità, serve questa Gran Madre di Dio. Questi portano le virtù della Gran Signora e cantano in melodie celesti, le grandezze delle sue virtù,, e amore con il quale ha amato, Dio, e l'ha tirato nelle sue purissime viscere, cantano di più il canto Virginale insieme con le Vergini, anzi la Vergine delle Vergini frequente canta seco Lodi alla Trinità Sanctissima,, e di quel canto si diletta tanto l'Eterno Signore,, che a quello tutto il Cielo pone silenzio,, anzi alle volte il medesimo Dio canta con la Santissima Madre Maria. Queste sono le primitie dell'agnello, dove le Vergini seguono la loro signora, e insieme con lei spiegano le loro verginali voci,. In questo Choro si celebrano gli sponsali con l'Eterno Signore, quando le Vergini sante entrano in Cielo in questo se le da la corona della gloria, e questo è officio di San Jejudiello Arcangelo, e di San Gabriello il coronare le Vergini, e presentare le loro preci, e Virtù all'Eterno Signore, e ancora che questi due Archangeli siano delli sette che assistono alla Sanctissima Trinità, fanno l'uno e l'altro alli suoi tempi; San Jejudiello è Maestro di Cappella della Musica, e che si fa alla Sanctissima Trinità nel Sancta Sanctorum avanti la gran Maestà sua dalli Serafini, & ordinatamente dalli altri Chori delli Angeli, e Santi; Questi Sancti Cherubini corteggiano, e servono in ogni luogo la loro, e mia Signora quando è invitata alle festi Solenni del Cielo dal Grand'Iddio & alle ricreazioni de Giardini Celesti; questi suoi Corteggiani l'accompagnano con grandezza inenarrabile, sonando Trombette & altri istrumenti musicali. O Dio, sono persa ho detto

nulla: era meglio con un santi silenzio reverire le grandezze angeliche" ...» - Ven. Maria Giovanna della Croce, di Rovereto

LA SPADA DI GIUSTIZIA

A differenza dei Cherubini Maggiori, i minori sono dotati di un arma impressionante, ovvero la Spada di Giustizia, Chereb, con la quale eseguono le Sentenze di Dio. Tale spada tralaltro è utilizzata anche da San Michele, atteso che, in Gs 5,13-15 l'uomo in piedi innanzi a Giosuè, ovvero San Michele, porta la medesima spada sguainata (חֶרֶב chereb) rimarcando il famoso personaggio angelico posto a guardia del Paradiso Terrestre. Da ciò si evince che, San Michele, assume, molto spesso ruoli e compiti di categorie inferiori (altro colpo all'impalcatura di pseudo - Dionigi). Anche la mistica si è soffermata talvolta su questa sacra arma:

«...sotto la forma di adolescenti vestiti di bianco, con delle ali d'oro, appaiono alla beata CAMILLA BATTISTA VARANO (1458-1524), clarissa di Camerino, svelando per lei le astuzie del demonio, difendendola con le loro spade di fuoco contro gli assalti diabolici...» - secondo la testimonianza di Don Marcello Stanzione²⁶

«...I Cherubini sono le spade di Dio. Essi sono rivestiti di pura e scintillante luce; il loro volto è serio; esso offre una certa rassomiglianza con quello di San Michele. Sono cinti di fuoco; la loro destra tiene una spada di fuoco. La loro corona è fatta di raggi di sole...» - Mechtild Thaller di Monaco

«Dopo le due parti che già ho esposto, abbiamo visto al lato sinistro di Nostra Signora un poco più in alto un Angelo con una spada di fuoco nella mano sinistra; scintillando emetteva grandi fiamme che sembrava dovessero incendiare il mondo intero...» - Suor Lucia di Fatima

TESTIMONIANZE OCULARI DEI GALGALLIM - OFANNIM

Peraltro in diverse apparizioni di Maria, in corrispondenza con il suo approssimarsi sulla terra, anche questi Cori più alti di Angeli si avvicinano a noi. E di frequente i Galgallim si vedono roteare nel sole e far sì che l'occhio umano possa sostenere la luce del nostro astro senza complicazione alcuna. Quelle che seguono sono alcune testimonianze di persone che hanno assistito a manifestazioni del c.d. «sole che rotea», evento mistico che accade nei luoghi di apparizioni mariane, durante le quali, i Galgallim sono ben visibili e, molti particolari descritti, trovano diversi riscontri in testimonianze che provengono da svariati luoghi di preghiera:

«Ho potuto guardare il sole ad occhio nudo, nel suo interno c'era un cerchio luminoso che ruotava formando una M coronata di stelle. Intorno al cerchio luminoso giravano aloni di luce che assumevano di volta in volta colori diversi». [Testimonianza Tre Fontane a Roma il 12 aprile 1980]

Nel giugno del 1947, in località Bocco, nei pressi di Casanova Staffora (PV), una bambina di sette anni, Angela, aveva dei colloqui con un'entità che lei chiamava "la Madonna". Il 4 ottobre 1947 si verificò un fatto incredibile. Il sole cominciò ad abbassarsi e a perdere la sua naturale luminosità, poi dall'astro si staccarono dei dischi incandescenti che si misero a ruotare sopra la stessa. Angela era accompagnata dai suoi genitori e in quel momento si trovavano a un chilometro e mezzo circa dal Bocco. I dischi si muovevano continuamente da dove si trovava la bambina al luogo delle apparizioni, come a volerla accompagnare nel suo percorso. Quando la piccola giunse sul luogo delle apparizioni tutto tornò normale, solo un disco rimaneva sospeso nell'aria, fermo in cielo.

ALCUNE TESTIMONIANZE SULLE DOMINAZIONI

(la mistica ha correttamente inquadrato le caratteristiche di questo Coro)

❖ «Gli angeli del coro delle Dominazioni hanno un abito bianco, ornato di pietre preziose. Essi portano sul petto uno scudo sul quale è scritto il nome di Dio. La loro destra tiene uno scettro. Il loro volto risplende come lo splendore del sole; lo splendore della loro corona è accecante. Ella attribuisce

loro per missione di cooperare all'estensione del Regno di Dio sulla terra, assistendo gli uomini - sacerdoti, insegnanti, missionari - che vi lavorano -» - Mechtilde Thaller di Monaco²⁷;

❖ «Le Dominazioni vestono color dorato, di tanta inestimabile bellezza ch'è incredibile, e questi sormonta li altri in bellezza e numero e varietà di gloria. Questi portano li attributi divini in tanta grandezza e varietà che è del tuto cosa inesplicabile. E cantano con melodia celeste li divini attributi, e pare essi abbiano un dominio e signoria non solo sopra li cuori inferiori a sé, ma di sopra gran parte dei beati.» - Ven. Maria Giovanna della Croce di Rovereto²⁸;

❖ «In tutti i modi possibili, offrite a Dio un sacrificio in atto di riparazione per i peccati con cui è offeso e di supplica per la conversione dei peccatori. Attirate così sulla vostra patria la pace. Io sono il suo angelo custode, l'Angelo del Portogallo...» - La Dominazione del Portogallo ai Pastorelli di Fatima

❖ «Da cui coloro che sono nella quarta schiera e che hanno volti come volti di uomini e piedi come piedi di uomini portando sulle loro teste elmi e essendo vestiti di tuniche bianche come il marmo, sono le Dominazioni, poiché quello che è Signore di ogni cosa, sollevò dalla terra al cielo la razionalità dell'uomo che stava inerte, mischiata nella polvere umana, fin quando non mandò il Figlio Suo sulla terra, a calpestare, per mezzo della sua rettitudine l'antico seduttore; così come i suoi fedeli imitano Lui Stesso che è il loro capo, ponendo la loro speranza verso le cose celesti e fortificandosi del forte desiderio delle buone opere» - Santa Ildegarda

❖ «...Ed infatti, se ho da scrivere il vero, con più sollecitudine fui sollevata all'ordine de Santi corrispondenti al Coro Angelico delle Dominazioni...questo dominio è un dono preziosissimo del Signore nelle Dominazioni residente nel più segreto seno dell'Anima...Qui poi mi furono scoccate saette penetrantissime dagl' Angeli del Coro delle Dominazioni, perlochè con una velocità più che mai grande fui tirata e posta fra li medesimi Angeli Santi che mi diedero la gemma dell'amor costante, e mi dissero queste parole latine: Justum est, subditum esse Deo, et mortalem non paria Deo sentire. Onde per la singolare irradiazione di questa gioia, mi vidi sollevata in un grado di amore dominante, e sommamente fermo, che m'innalzava sopra tutto il creato, ed intimamente mi sottoponeva alla suprema, ed eterna dominazione simile agl' Angeli suddetti, chiamati delle Dominazioni. Così è, Padre, non si possiede felicità maggiore di quella, che si ha nella dipendenza perfetta del suo Dio, imperocchè nel medesimo tempo si rende lo spirito indipendente da ogni altra cosa, ed in questo modo l'Anima felicemente incontra l' indipendenza nella sua dipendenza, e la dominazione nella sua soggezione. Quindi mi pare questa sommissione, che dobbiamo a Dio, consista in abbandonarsi totalmente nelle braccia della Divina Provvidenza, non volendo altro in noi, che l'adempimento della sua Santissima volontà, e con questo operare seguitiamo la Divina direzione, lasciandoci condurre in tutto, e per tutto dalla sua onnipotente mano. Ma non devo tralasciare sotto silenzio, che mi pare, come gl'Angeli, a quali si attribuisce il nome di Dominazioni, abbino due singolari proprietà, perlochè, compete ad essi questo bellissimo nome; cioè la prima, perché dominano tutto il Mondo inferiore, governandolo con autorità, secondo gli ordini del Creatore immediatamente ricevuti, che poi comunicano agli altri Angeli a loro soggetti. L'altra poi è questa, che essi con principale cura si soggettano al primario, e supremo Dominante, ch' è Dio. Parimente le Anime devono ambire un dominio sopra le creature, servendosi delle medesime, e del fine, per il quale S. D. M. le ha fatte, senza metterci l'affetto, usandosene, come se non se ne prevalessero: Qui utuntur hoc Mundo, tamquam non utantur ed altresì devono dominare dal primo Dominante, ch'è Iddio, tenendosi ognuno costantemente soggetto al Monarca Divino, imperocchè l'Anima, che si unisce con tutta dipendenza, e soggezione con Dio volendo essere onninamente sua, e si separa coll' affetto dalle creature, viene posta fra Dio e le creature, atteso che si mette immediatamente sotto Dio, e le creature le pone sotto sé medesima; di maniera che l' Anima dipendendo da Dio, fa dipendere le creature da sé, e lasciandosi dominare dal grand' Iddio, acquista il dominio di tutte le creature, e vie ne annoverata nelle Angeliche Dominazioni. La ragione di tutto questo, che scrivo, mi pare ancora sia, perché soggettandosi la carne allo spirito, si soggetta parimente lo spirito a Dio: e lo spirito coll' una, e coll' altra soggezione domina, ed è dominato, domina la carne, e con essa tutte le cose mondane, ed è dominata da Dio solo: onde con ambedue questi domini, cioè attivo e passivo, cammina rettamente per via della vera giustizia al

fuo ultimo fine : Justitia enim est constans amor soli Deo amato serviens, & propterea recte dominans. Ecco la soggezione, che Dio solo ha l'Anima. Ecco il dominio, che tiene sopra sè medesima, e sopra tutte le altre cose create, e però costituita nel numero degl' Angeli delle Dominazioni. Dunque vede V. P. R. benissimo, che nella servitù s' incontra il dominio, nella dipendenza l'indipendenza; onde non vi è, chi serva meglio l'amato, che l'amore, né chi do mini più imperiosamente tutto quello, che si oppone alle sue brame, se non questa gemma dell'amor costante, che mi diedero questi San Angeli delle Dominazioni, e così non bisogna meravigliarsi. Chi ama Dio, lo serve volentieri, e fortemente si oppone a tutte le creature, che pretendono attraversare la sua servitù al primo dominante, ch'è Iddio dominatore dell'universo. Finalmente ricevè da questi Santi Angeli delle Dominazioni l'Anima mia il prezioso anello, che mi cagionava impeti così ardenti, che non so esprimerli, di esser posta in una stretta, e vera unione , e purità di spirito col mio Dio . Perlochè vidi stampato nel cerchio di questo anello nobile le seguenti parole latine : proferam vobis spiritum novum, cioè uno spirito di sapienza...» - Beata Chiara Isabella Fornari

❖ «...Ecco il Coro...delle Dominazioni, che ne cantano il dominio su tutto il creato...L'anima ... si sente dominata dall'Amore che la chiama, tra le Dominazioni...L'anima sente tutto il dominio di Dio tra le Dominazioni, spiriti potenti che mantengono l'ordine e l'armonia nel creato, dominandolo in nome di Dio» - Servo di Dio, Don Dolindo Ruotolo

ALCUNE TESTIMONIANZE SULLE VIRTU'(si precisa che le risposte della mistica risultano controverse facendo riferimento generalmente, tranne che per pochi casi alla parola italiana tradotta male dal greco e dall'ebraico. Eppure qualche veggente le identifica correttamente con il termine di forze!)

1.«...Gli angeli del terzo coro, le Virtù, hanno un abito di colore bluastrò, con una cintura d'oro. Un largo cerchio d'oro cinge la loro testa, una stella brillante risplende al di sopra della loro fronte. Come lo indica il loro nome, questi angeli personificano la virtù (che è una forza) - Mechtilde Thaller di Monaco.

2.«...Questo cuore delle virtù portano color paonazzo, non già come questo della terra che pare apporti mestizia. È questo di così incomprensibile bellezza e splendore che a meraviglia capeggia tra li altri colori deli cuori precedenti. Questi ancora avanzano li altri in grandezza, bellezza e numero, e portano per impresa le virtù di Dio umanato, Chi porta scolpito la sua carità, che la sua umiltà e pazienza, obbedienza, etc., e cantano all'altezza di Dio le grandezze di queste sue virtù, mostrando al Padre eterno il mitissimo agnello che ha tolto li peccati del mondo e con le sue gran virtù riempito le sedie d'anime sante; e come questo agnello ha aperto quel libro sigillato con li sete sigilli, e à vinto come leone della tribù di Giuda e radice di David, avendo lui aperto le porte del cielo con la chiave della santa croce, etc....» - Ven. Maria Giovanna della Croce di Rovereto

3.«...Per cui, coloro che sono nella prima schiera, e che hanno volti d' uomo, rifulgenti di grande splendore dall'omero in giù, sono le Virtù che salgono nei cuori degli uomini e edificano in essi una magnifica torre di ardente carità, e che sono le loro medesime opere, cosicché mostrano nella loro razionalità le opere degli uomini eletti e nella loro forza conducono gli stessi con grande splendore verso il buon fine della beatitudine. In che modo? Possedendo cioè la chiarezza del senso interiore come gli eletti, abbattono tutte le perfidie dei loro mali a causa di quella illuminazione per mezzo della quale sono illuminati nella mia volontà in queste virtù e così combattono fortemente le insidie diaboliche e queste virtù mostrano incessantemente a me loro Creatore, quelle battaglie che essi praticano in questo modo contro la turba diabolica. Infatti gli uomini possiedono in sé le battaglie del riconoscimento e della negazione. In che modo? Perché questo mi riconosce e quello mi nega! Così in questa battaglia c'è questo interrogativo: "Dio esiste o no?" Ed allora questo interrogativo ha nell'uomo questa risposta dello Spirito Santo: " Dio è colui che ti creò, ma è anche colui che ti ha redento". E fintanto che questa risposta all'interrogativo suddetto permane nell'uomo, le Virtù di Dio non lo abbandonano, poiché a questo interrogativo e a questa risposta, uniscono la penitenza. Dove invece questo interrogativo non è presente nell'uomo, lì non c'è questa risposta dello Spirito Santo, perché quell'uomo ha espulso da sé questo dono di Dio, e precipita così se stesso verso la morte

senza l'interrogativo della penitenza. Invero le dispute di queste guerre offrono a Dio delle virtù; poiché le stesse costituiscono una grande conferma innanzi a Dio, atteso che, si indica per mezzo di quale proposito Dio si adora o si nega. – Santa Ildegarda

4. «...Anzi per l'appunto avvenne così all'Anima mia, mentre fui subito innalzata al grado delle sante Anime corrispondenti al Coro delle Angeliche Virtù. V. P. R. non ignora, che si è dato nome di Virtù a quelle nature Angeliche, le quali sono nella seconda Gerarchia insieme colle Dominazioni, e Potenze, imperocchè sono dotate di grandissime perfezioni, di una forza vigorosa nell' operare cose grandi, e meravigliose: Insomma direi, che non ci sia altro modo di rassomigliarli, che per una virtù virile, forte, e costante, e generosa, che non ceda, né si arrenda alla violenza degl'aggressori, né alle lusinghe, e vezzi delle Sirene incantatrici...Onde dopo che ricevei gl' abbracciamenti consueti di queste sante Anime, fui da moltissimi dardi scoccati dalle medesime Angeliche Virtù rapita nel sesto Coro loro, atteso che questi dardi altro non significano, se non la convenienza, e somiglianza, che hanno in un medesimo attributo gl' Angeli, e le sante Anime, giacchè similia quorum qualitas est una: e però mi trovai costituita e come rapita nel Coro di questi Santi Angeli, chiamati delle virtù , e mi fu data la gioia dell' amore prudente, e mi dissero queste parole latine. *Os justi meditabitur sapientiam, et lingua eius loquetur iudicium Lex Dei eius in corde ipsius et non supplantabuntur gressus eius. Alleluja!*". Onde mi pare, che il fine proprio di questa gemma della Carità prudente fosse come veramente è, di produrre nelle Anime tutte le virtù, cioè prende il nome di tutte; imperocchè quello, che fanno le al tre virtù per motivi loro particolari, lo fa ella per il suo motivo proprio, ch' è incomprendibilmente più nobile, mentre le altre virtù hanno un vizio contrario, ma l'amor prudente si oppone a tutti, e per vera illazione, chi ha la Carità prudente, non avendo alcun vizio, egli ha tutte le virtù, e la ragione mi pare sia evidente, atteso che il motivo dell' amor prudente, è di piacere a Dio, ed in nulla dispiacerli; ogni virtù li piace, ogni vizio li dispiace, dunque l' Amor prudente abbraccia ogni virtù, e sbandisce ogni vizio. Inoltre questi Santi Angeli detti delle Virtù donarono all'Anima mia anch' essi un anello, che mi cagionava maggiori illustrazioni Divine, ed impeti di unirmi sempre più con tutte le virtù al mio Dio; e però mi pareva come se fossi rimasta piena delle Divine benedizioni, e udii dirmi queste parole latine, allorché mi fu dato il suddetto anello: *Etenim benedictionem dabit legislator, ibunt de virtute in virtutem, videbitur Deus Deorum in Sion* cioè facendosi dall'Anime mirabili avanzamenti di virtù in virtù, di forza in forza , giungeranno presto ad unirsi con Dio...» - Beata Chiara Isabella Fornari

5. «Ecco il Coro...delle Virtù, che ne magnificano le perfezioni semplicissime, e sono come i prismi che mostrano la semplice luce nella stupenda varietà dell'iride. L'anima ...s'immerge nei raggi delle Virtù, quasi per coronare di fiori di luci il suo abito nuziale. Noi c'incantiamo dinanzi alla potenza dei fenomeni fisici, ai quali assistiamo, o che provochiamo nei laboratori, eppure sono piccoli scoppi di faville...L'anima glorifica la santità di Dio nel Coro delle Virtù, che ne riflettono i raggi e ne raccolgono gli splendori» - Servo di Dio. Don Dolindo Ruotolo

ALCUNE TESTIMONIANZE SULLE POTESTA' O POTENZE

(si precisa che le risposte della mistica risultano controverse e incerte non riflettendo sul significato greco o ebraico bensì sulla traduzione italiana sbagliata)

1. « Le potestà portano livrea verde, e questi ancora sormonta li altri in grandezza, bellezza e numero e varietà...Questi santi angeli portano impresa l'attributo della divina giustizia, e sono quelli che assistono ali apostoli a giudicare e spedire li negozi del cielo per il governo universale della terra. E questi prendono dagli angeli del primo coro, come custodi delle anime, governatori delle città, etc. le loro proposte e conclusione del loro consiglio...In questo gran consiglio li è il più delle volte l'Arcangelo San Michele, in particolar nel giudicare le anime moribonde, nel darle premio o pena conforme li merito di quelle...» - Ven. Maria Giovanna della Croce di Rovereto

2. «...Gli angeli del coro delle Potenze sono grandi; essi sono vestiti di un camice e di una dalmatica il cui colore varia secondo le virtù delle persone che servono. Salvo rare eccezioni, essi sono dedicati esclusivamente al servizio dei sacerdoti. Essi hanno un aspetto serio» - Mechtilde Thaller di Monaco.

3. Sapendo quale è la gioia di quelle nozze che ti uniscono al benamato, noi vigiliamo nel respingere, sia dentro che fuori, tutto quello che potrebbe imbarazzare o turbare le vostre dolci confidenze, poiché esse riempiono di allegrezza tutta la corte celeste e colmano la Chiesa di felicità. Vicino a Dio, in effetti, un'anima che ama possiede un più grande potere che non ne avrebbero una dozzina di migliaia, senza amore – Santa Gertrude

4. «...Le Potestà l'accusavano di non aver professato il timore riverenziale dovuto alla divina Maestà...» – Santa Metilde

5. «Coloro che sono nella seconda schiera, stanno lì con così grande splendore, che non li posso osservare; e costoro sono le Potestà, per il fatto che rappresentano la tranquillità e la bellezza della Potestà di Dio; nessuna debolezza della mortalità le potrà ghermire, né renderle simili a quella infermità, poiché la Potestà di Dio è inesauribile» – Santa Ildegarda

6. «...Nell'assunzione che si compiacque concedermi il Signore al quarto grado, ovvero ordine delle Anime Beate, corrispondente a quello degli Angeli, che Potenze si chiamano, è d'uopo, che ancor io affermi in verità di fede essere il grande Iddio Deus exercituum; mentre da nuova luce rimasi investita, la quale mi fece chiaramente conoscere, che Dio solo ispira il coraggio, la bravura, le forze, per superare qualunque combattimento del nostro amor proprio, e dilegua la paura, lo spavento, con cui sono dalli Demoni assalite le Anime nostre viatrici; mentre le tentazioni del furioso nemico del genere umano, sono assalti gagliardissimi, che non possono ributtarsi senza vari, e forti combattimenti; perlochè da queste sante Anime fui cinta con una catena formata di gioia, significando, come Militia est vita hominis super terram, onde con un intimo e continuo patimento, e fortissima resistenza fa d'uopo superare le pugne non solo tra la carne, e lo spirito, ma altresì vincere li contrasti fra la concupiscenza, e la ragione; anzi contro tutte le impugnazioni innumerabili del mondo è necessario prendere lo scudo inespugnabile della santa Fede, quia inimici hominis domestici eius, onde ributtare cento, e più mille volte gli assalti ostinati delli spiriti rubelli, ed invisibili, quali molte fiate, benché rigettati, e superati, tornano di nuovo a combattere, e disputarci la strada della salute eterna: Unde non est nobis colluctatio adversus carnem, & sanguinem, sed adversus Principes, & potestates tenebrarum harum, contra spiritualia nequitie in celestibus. Giacchè questi ci assaliscono in questo nostro pellegrinaggio ora mascherati, per indurci alla iniquità, ora scopertamente trasfigurandosi in Angeli di luce, per istillar dolcemente il veleno loro pestifero, sotto apparenze di qualche bene specioso, ma fallace; perlochè quelle Anime Beate costituite nell'ordine delle Angeliche potenze, quando cinsero l' Anima mia con quella catena tempestata di gioie, mi dissero queste parole latine: Anima Sponsa Jesu Christi expecta Dominum, viriliter age confortetur cor tuum sustine Dominum, ed onorarono l' Anima mia d'un abbraccio tanto gagliardo, e forte, che mai in questo mondo non l'avevo provato; il che mi accadeva secondo che quelle Anime sante più, o meno erano state vittoriose delle tentazioni sofferte da nemici qui in terra. In questo mentre le Angeliche Potenze scoccando veementissimi dardi di luce, mi causarono più alto conoscimento della Divina altissima prontezza, che S. D. M. tiene dell'Anima, acciò resista ad ogni industria, ed artificio di Lucifero, e suoi seguaci; mentre, dirò così, non ci è trappola, che non poghino, per prendere Anime, laccio per legarle, e astuzia per ingannarle, insidie per farle cadere; ora cessando per qualche tempo di tentarle, per sorprenderle all' improvviso più facilmente, ora le loro batterie raddoppiano, osservando sempre le occasioni per rovinar le Anime. Pertanto mi trovai nel Coro delle Angeliche potenze, e mi diedero una gioia molto bella, e risplendentissima e assai grande, anzi non ho veduta una simile preziosità nelle gemme, che significava l'amor operante; e mi dissero queste parole latine nel consegnarmela: Anima Sponsa Jesu Christi non timebis a timore notturno, a sagitta volante in die, a negotio perambulante in tenebris, ab incursu, & Damonio meridiano...In ultimo si compiacquero queste Angeliche Potenze donarmi un bellissimo anello, che rese capace l'Anima mia di nuove illustrazioni Divine; mentre ebbi intelligenza, che alla prima Gerarchia degli Angeli si attribuisce l'unione; alla seconda la irradiazione, ed alla terza la purità. La prima è perfetta, e perfeziona: la seconda è illuminata, ed illumina; la terza è purificata, e purifica. Onde in questo anello mi pareva, che fossero scritte queste parole: Accedite ad eam at illuminamini et facies vestre non confundentur: Lampades ejus, lampades ignis, atque fiamma». - Beata Chiara Isabella Fornari

7. «...Ecco il Coro delle Potestà, che riflettono la potenza di Dio...L'anima adora la divina potenza, tra le Potestà... Le Potestà sono mirabili forze spirituali che incantano l'anima nelle manifestazioni della potenza divina...» - Servo di Dio, Don Dolindo Ruotolo

ALCUNE TESTIMONIANZE SUI PRINCIPATI

(si precisa che le risposte della mistica risultano controverse facendo riferimento ad una categoria sconosciuta; si precisa che l'idea di Principati – Principi non corrisponde al nome greco ed ebraico, Archè – Rosh , che significa modelli/origini e solo in senso lato assumono carattere militare)

1. «...Il Coro dei Principati porta livrea di porpora e portano corone regie. Sono li principi dell'umanità santissima e per impresa portano scolpita nelle loro fronti, gioie e abiti, la passione di nostro Signore. A chi si vedrà intagliato la croce, ad altri li chiodi, e così via discorrendo tutti li divini misteri. Alcuni pare portino le cinque piaghe risplendenti, altri che siano tinti del sangue dell'orto, etc. Questi avanzano li altri in numero, maestà e bellezza, e cantano le grandezze dell'amore che nella passione ci ha mostrato l'eterno Verbo. In questo coro vano li devoti della passione di Gesù Cristo, quelli che sono morti in croce e li stigmatizzati. E ancora ve ne siano ch'abbino sedie e luoghi particolari nel cielo come li apostoli. E alti ano però anco la signoria di questo coro angelico. E ogni volta che si solennizzano le feste dell'umanità del Verbo e sua passione, questi celesti principi sono principali autori di quelle. E appariscono avanti il loro re vestiti di tutto punto alla loro, o per dir melio, alla sua livrea. O che grandezza non si può esplicare! Grande il nostro Dio in se stesso, e grande nella sua corte...» – Ven. Maria Giovanna Della Croce

2. «...I Principati si lagnavano perché non aveva rispettato in sé stessa e negli altri quella divina nobiltà che l'uomo possiede in virtù della sua somiglianza con Dio...» – Santa Metilde

3. «...Ma coloro che si trovano nella terza schiera e che sembrano bianchi come il marmo ed hanno teste di uomo, sulle quali si vedono fiaccole ardenti, e sono circondati dall'omero in giù da una nuvola di ferro, sono i Principati, perché prefigurano coloro che, nel mondo, per dono di Dio, sono resi principi degli uomini, e devono inculcare loro la genuina forza della giustizia affinché non cadano in varie instabilità, e devono sia osservare attentamente il loro principio che è Cristo, Figlio di Dio, che dirige i loro governi secondo la volontà dello Stesso in base alle necessità degli uomini, mentre celebrano su di loro la grazia dello Spirito Santo nell'ardore della verità, cosicché, fino al termine della loro vita, rimangano fermi e stabili nella forza dell'equilibrio. – Santa Ildegarda

4. «...Quindi nel terzo ordine de Santi corrispondenti agli Angeli Principati venne l'Anima mia ricevuta, e con veri attestati di benignità cordiale mi diedero questi ancora un'altra gioia, che significava un supremo grado di Semplicità, e mi dissero queste parole latine: Custodiet rectorum salutem, et proteget gradientes simpliciter, servans semitas justitiae, et vias sanctorum custodiens. Dopo fui rapita nel modo, che ho detto di sopra, nel Coro delli Angeli Principati, li quali mi diedero la gioia dell'amor sapiente, cioè soave, e dilettevole, provando l'Anima mia una tranquillità sempre uguale sotto l'autorità del Creatore, senza partecipare le rivoluzioni, che pretendono conturbarla, mentre lo spirito mio esercitava il suo principato sopra la carne, e la ragione il suo regolamento sopra le passioni, senza ricevere nocimento, ovvero turbazione, mentre per l'appunto queste sono le due maniere, colle qual un Principe, pare a me, si mantenga nel suo Principato, o prevedendo le violenze de' Sudditi, con un savio reggimento, ovvero impiegando la forza contro li ribelli coll'armi, domandoli, e soggettandoli; perlochè quando mi presentarono nella gioia, mi dissero queste parole latine: Concupiscentia itaque sapientiae deducit ad regnum perpetuum, O Padre, questo terzo grado di purità, che qui si riceve, quanto è semplice, e come unisce l'Anima a Dio, non posso pienamente spiegarlo: bensì le dico, che mi fu dato ancora da questi Santi Angeli Principati un anello bellissimo, che mi causava impeti focosissimi, di essere unita sempre più al mio Dio. Ricevei per tanto molta intelligenza circa questi doni, che mi erano conferiti, mentre conobbi, che ogni creatura è inclinata naturalmente alla diletta; onde ciascuno per ordinario seguita ciò, che più lo diletta, e l'amore cagionando diletta, quindi è, che quella persona, la quale ama, si diletta di ciò che ama, e però scrivo, come a me viene suggerito: Nullo modo sunt onerosi labores amantium: sed etiam ipsi delectant, aut labor ipse amatur. E perché, secondo l'intelligenza che ho avuta, due amori in noi

possono darsi, uno verso le creature, che dicesi cupidità, e l'altro amore è del Creatore, che si chiama carità: Idcirco augmentum charitatis est diminutio cupiditatis, ergo ubi est perfetta charitas, ibi nulla datur cupiditas²⁹; per questo amore sapiente, che si dà dalli Angeli Principati alle Anime, ed è il terzo grado di purità, produce nelle istesse Anime un principato sopra il corpo, con tenere la parte inferiore soggetta alla superiore, e l'appetito sensitivo al razionale, li moti della concupiscenza alle mozioni della grazia, le passioni alla ragione, o quietandole coll'impedire, che non si sollevino, o superandole, o domandole per un amore sapiente, e vittorioso, che rende soavi le delizie dello spirito, e non le dilettazioni del senso; ma spero, che la presente verità a V. P. R. sia assai nota, e così sopra questo particolare altro non le scrivo...» – *Beata Chiara Isabella Fornari*

5. «...Ecco il Coro...dei Principati, che ne magnificano la regalità divina come paludati vassalli del suo trono... L'anima ... si sente umile ancella, tra i Principati; ... L'anima vive della divina maestà tra i Principati, che ne magnificano la regalità...» - *Servo di Dio, Don Dolindo Ruotolo*

ALCUNE TESTIMONIANZE SUI TRONI:

1. «Io vidi come Gesù Cristo viene con un esercito di angeli, e la magnificenza della sua scorta si lasciò assaporare dall'anima mia con un immenso diletto. Mi meravigliai un attimo nell'aver potuto prendere piacere nel guardare degli angeli. Poiché normalmente tutta la mia gioia è condensata solo in Gesù Cristo. Ma ben presto scorsi nell'anima mia due gioie perfettamente distinte: l'una veniente da Dio, l'altra veniente dagli angeli, ed esse non si rassomigliavano. Ammiravo la magnificenza di cui il Signore era circondato. Chiesi come si chiamava ciò che stavo osservando. Sono i Troni" disse la voce. La moltitudine era abbagliante e infinita tanto che, se il numero e la misura non fossero leggi della creazione, avrei creduto che la folla sublime davanti ai miei occhi fosse innumerevole e smisurata. Non scorgevo né l'inizio né la fine di quella folla il cui numero trascende le nostre cifre» – *Beata Angela da Foligno*

2. «Il terzo coro, che sono li Troni, portano livrea di color celeste e di bellezza e numero passano li arcangeli. Questi portano dentro di sé la santissima Trinità in modo a noi indicibile e incomprensibile. Pare come che mirasse dentro per un lucidissimo specchio, ed in quello vedesse quella gran maestà come in suo trono risiedesse. Stano questi in un immenso gaudio e quiete, contemplando la divina grandezza. E quando si muovono è con la medesima presenza e agilità deli altri, lo fano con tanta riverenza che mai sacerdote alcuno, benché santo, l'ò mai visto con una simile maneggiare il santissimo sacramento. Questi cantano in dolcissimi accenti il santo trisagio alla santissima Trinità, "Sanctus" e altre cose profondissime e altissime che la mia rozzezza non sa esprimere. Questi portano nella fronte il gran nome di Dio, non uno solo, ma siccome sono tanti li Troni così sono diversi li nomi di grandezza di questo mio grandissimo Iddio...In questo coro vi è molte anime contemplative, cioè santi che in vita ano avuto il dono della contemplazione» - *Ven. Maria Giovanna della Croce*

3. «E poi, giungendo ai troni, nei quali Dio abita, avendoli creati come dei vasi puri per la sua divina maestà, io vedevo che essi sono in Dio e Dio in essi, la sua misericordia versa loro la sua purezza ed essi le rinviando la stessa purezza, il che fa un dolce commercio tra quel Dio di purezza e quei beati amanti. "Ah! Troni puri, dicevo loro, che partecipate con la vostra purezza alla purezza di quel Dio, fate che la mia memoria, epurata da tutti gli oggetti che sono inferiori a lui, venga a contenere quell'oceano d'amore che non vuole che non vuole che vasi puri, e che, senza esitare, io vengo dall'essere unita a lui, e gettata in quell'abisso che non è che purezza» - *Maria dell' Incarnazione*

4. «Tali come dei re, gli angeli di questo coro sono seduti su dei troni. Essi recano un abito dorato, un mantello brillante; la loro corona chiusa è d'uno splendore sorpassante tutto quello

che si può immaginare. Il loro volto è pieno di nobiltà e d'una maestà che non è di questo mondo. Uno scettro è ai loro piedi. Essi hanno le mani incrociate sul petto; un anello d'oro brilla alla loro mano destra. Il loro sguardo rivolto verso il cielo è, malgrado il loro aspetto maestoso, pieno della più profonda umiltà, del più ardente fervore» – Mechtilde Thaller di Monaco

5. «...I Troni portavano contro di lei l'accusa d'aver, con pensieri inutili, disturbato il Re pacifico che nell'anima di lei aveva stabilito il suo trono...» – Santa Metilde

6. «...Ma coloro che sono nella quinta schiera non mostrano in sé alcuna forma umana, ma risplendono del colore dell'aurora; e costoro sono i Troni, che attestano come la divinità si inclinò verso l'umanità, quando l'Unigenito di Dio, che non ebbe mai in sé alcun contagio del peccato degli uomini, per la salvezza degli uomini, assunse corpo umano; perché lo Stesso, concepito di Spirito Santo, nella luce dell'aurora, cioè nella Beata Vergine, accolse la carne senza nessuna macchia di sudiciume. Ma non vidi in loro nessun'altra forma, poiché in essi vi sono moltissimi misteri dei segreti celesti, cui la fragilità umana non può accedere...» – Santa Ildegarda

7. «...E perché la creatura ragionevole deve congiungersi quanto le è possibile col suo principio...sempre deve camminare in presenza del suo Signore, e farlo riposare (se lecito è così parlare) nella sua memoria, per conformarsi a quei Troni sublimi, ne', quali riposa la Divinità. Non già pertanto dobbiamo immaginarsi, che questi spiriti siano come sedie, che contengono, per così dire, quell'infinito essere, ed incomprendibile Signore, ma questo nome di Trono mi pare, che significhi la sublimità di quei Spiriti beati, che non dipendono da qualsiasi cosa, se non dal Creatore ed il loro luogo è dominare vicino alla sovrana Maestà con tutte le forze, senza che niuno possa distaccarli, ovvero smoverli, per poco che sia dalla Divina essenza...Con alcuni dardi poi, dirò così per modo di esempio, fatti di calamita, che mi scoccavano gli Angeli Santi, chiamati Troni, restai finalmente abilitata d'essere rapita fra medesimi, da quali ricevevo la gioia dell'amor unitivo di Dio. Oh che unione stringente, ed intima è questa, che si fruisce della Divina essenza dalli Angelici spiriti, cioè dalli suddetti Troni! Non posso dir altro, se non quelle parole latine, che ascoltavo, e da ognuno di questi dicevano, ed io insieme con essi proferivo: *Os meum aperui et attraxi spiritum*: E come ciò segua, ignoro la spiegazione, Deus scit. Forsi V. P. R. capirà tutti quelli segreti, che si racchiudono nelle suddette parole, nulladimeno in breve epilogo cercherò restringere gl'innumerabili effetti, che produce il grand'Iddio nell'ordine Angelico delli Troni, quali non contenti di ricevere in sé stessi le Divine impressioni, le trasmettono a misura, e proporzione nelle nature a loro inferiori; onde direi, che siccome un marmo cubico ha gran fermezza, e stabilità, mentre in qualunque luogo si metta, conserva fermamente la sua positura, ancorché si trasporti da un luogo all'altro; parimenti tutti quelli, che sono pieni di Dio, procurano riempirne gli altri, portandolo in tanti innumerabili modi, come S. D. M. ad essi si compiace concedere, per farlo conoscere, ed amare, se fosse possibile a tutto il Mondo giacché *plenus Deo, nisi Deum, aut de Deo loqui potest*. Pertanto queste si assomigliano a quei beati Spiriti, che sotto il nome metaforico di Troni sono immediatamente uniti alla Divinità, come di sopra qualche cosa è stata di già riferita, onde per adesso circa questo particolare altro non le soggiungo...» – Beata Chiara Isabella Fornari

8. «...L'anima ascende nel Coro angelico dei Troni, che sono come i monti dello spirito, nell'elevazione mirabile della grazia, e sono come le valli dell'amore, nella profonda adorazione della maestà di Dio...I Troni sono mirabili elevazioni dello spirito, e mirabili inabissamenti di adorazione; sono perciò i Troni della Divina Maestà e della Divina Gloria. L'anima s'incanta in quelle mirabili altezze, s'impiccolisce, adorando, in quelle stupende profondità... Vi passa quasi per arabescarsi di amorosa sottomissione a Dio, cui va incontro, quasi come stillicidio che, attraverso la roccia, forma i candidi o accesi merletti delle stalattiti e delle stalagmiti. Vi passa come timida farfalla che s'impollina e si profuma tra i fiori dei monti...» - Servo di Dio, Don Dolindo Ruotolo

L'EQUIVOCO DEGLI ARCANGELI – UN GRAVE FRAINTENDIMENTO EPISTEMOLOGICO CHE CI COSTRINGE AD AMMETTERNE LA PRESENZA, NON SCRITTURISTICAMENTE, MA PER RISPETTO DELLE FONTI ECCLESIALI

Per lunghi anni vi è stato un fraintendimento sul Coro degli Arcangeli, cioè dove essi si collocassero. Il motivo della Celeste Posizione degli Arcangeli è sempre stato un dilemma per gli Angelologi. Con il progredire delle indagini abbiamo immaginato che vi fossero in effetti due Cori distinti di questi Spiriti. Gli Arcangeli maggiori, ovvero i Sette innanzi al Trono di Dio, e gli Arcangeli minori, ovvero il secondo Coro ascendente. La Mistica non è chiara sul punto, e si distingue per varie posizioni: gli Arcangeli sono nel penultimo Coro ; gli Arcangeli sono nella sommità dei Cori ; gli Arcangeli sono solo sette; i Sette Arcangeli che stanno innanzi a Dio , provengono dal 2° Coro; e tutte queste, variano da veggente a veggente, senza che il contrasto trovi composizione adeguata. Ciò anche perché la parola Arcangelo, utilizzata dal Testo Sacro, si riferisce esclusivamente all'eccellenza di San Michele e dei Sarim Harishonim, e dunque scritturisticamente non vi è alcuna adesione tra Arcangeli e 2° Coro degli Angeli dell'Ish.

Taluni veggenti tuttavia, riconoscono la presenza di un secondo Coro più alto dei semplici Angeli, realmente esistente. Vi sono tante testimonianze sul punto, ne citiamo alcune:

❖ «... E poi le disse (il figliolo Evangelista n.d.a.) ; già che voi madre mia, desiderate sapere in che luogo io mi trovi: vi dico , che io sto nel secondo Choro della prima Gerarchia tra gli Arcangeli, in compagnia di questo giovane, che voi qui vedete per mio compagno più vago e più bello di me perché è un Arcangelo che in più sublime grado sopra di me si trova nello stesso Choro: e quello Arcangelo è mandato dalla Divina Madre a voi per consolazione della vostra pellegrinatione in questa vita...» - Santa Francesca Romana 30.

❖ «...Il Cuoro degli arcangeli sormonta questo primo in beleza, maestà e numero. Questi portano livrea di varietà di colori, e non si pensi che quei colori siano come li nostri, chè quelli sono di beleza infinita e divina. E questi portano nele loro gieme scolpiti diversi nomi, in particolare dei inbasatori di Dio, avendo per capo l'arcangelo Gabriele. E quello porta scolpito nele sue gioie la salutatione angelica. E chi potrebe mai spiegare la sua beleza? Porta scolpito nella man destra "et verbom caro fatom est" E questo è una particular grandezza di quel'arcangelo. E altri ano scolpito altre parole, pure del'incarnazione. E chi potria poi acenare la vaghezza e pregio deleloro corone? Parono fate di tute le varietà di pietre preziose. Di questo coro si serve l'Altissimo per mandar inbasate gravi nela tera, per assistere in alcune cose gravi li santi, per socorere nele orazioni le persone contemplative. E ad alcune anime sono suoi custodi, come di Santa Francesca Romana si dice...» – Ven. Maria Giovanna della Croce di Rovereto

❖ «...Indi si concedè il passaggio all'Anima mia al secondo Coro, ch'è delli Arcangeli, i quali mi posero in testa un'altra gioia assai vaga , e bella, significando l'amore comunicativo, dicendo con un calore grandissimo queste parole: Domimus Deus noster ignis consumens est . Perlochè mi sia lecito asserire così , fu un mistero di amor nuovo provato, cioè mi pareva d'imparare ad amare in altri modi più sublimi il mio Dio, ed amando piacergli, e piacendogli crescere sempre più in grazia dell'amato mio Gesù; ma non so spiegare quelle cose, che vorrei esprimere...» - Beata Chiara Isabella Fornari

❖ «Siamo i Sette Angeli che veneriamo la Genitrice del Nostro Dio. Superiamo tutti gli altri del vostro genere...Riguardo a nessuno degli altri Santi è lecito credere che sia innalzato sopra i meriti di ogni Angelo e Arcangelo, non dovendo intendersi con il nome di Arcangelo il secondo Coro che sale verso l'alto ma tutti coloro che sono chiamati Angeli Superiori: tuttavia quella sentenza non fu impressa negli ecclesiastici: infatti oggi voi continuate a preporre i Santi uomini a tutti noi Angeli» - Beato Amadeo da Sylva

❖ « L'anima passa tra il coro degli Arcangeli, messaggeri di Dio e dei suoi mirabili disegni di potenza e di amore. Servi meravigliosi, sette dei quali più rifulgenti di luce e, diremmo, più

veloci, sono innanzi al trono di Dio, a capo dei quali è Michele, il trionfatore vindice della divina gloria, contro satana e gli spiriti ribelli che precipitarono nell'inferno» - Don Dolindo Ruotolo

❖ «...la venerazione degli Arcangeli dà molta consolazione e coraggio. Anche gli arcangeli sono suddivisi in vari ordini; pure il colore delle loro vesti è diverso tra loro. Dal loro coro provengono i sette spiriti beati che stanno davanti al trono di Dio, sempre pronti a proclamare gli ordini dell'Altissimo» - Mechtilde Thaller di Monaco

❖ “Voi non potete immaginare la potenza di un Arcangelo, né quella della Santa Vergine! Vi è una grande utilità a pregare gli Angeli... L’Arcangelo Gabriele è più alto di tutti gli altri angeli. A lui io riconosco uno spirito di una categoria superiore. Quello che in loro è molto bello sono le placche d’oro di forma irregolare: poste come in un mosaico di cui la parte superiore del loro corpo è rivestito, continuamente sfavillano. Esse ricevono la luce di Dio. Queste placche d’oro, che perennemente si muovono, potrebbero assomigliare ad altrettanti soli” — Padre Lamy

❖ «...Per cui coloro che sono nella seconda schiera e che hanno anche loro come delle piume nei loro petti e mostrano in sé dei volti come di uomini, nei quali rifulge anche l’immagine del Figlio dell’uomo come in uno specchio, costoro sono gli Arcangeli che contemplano anche loro la volontà di Dio nei desideri del loro intelletto e che manifestano in sé il decoro della razionalità; i quali glorificano il Verbo di Dio purissimamente incarnato, poiché gli stessi, che conoscono i segreti di Dio...» — Santa Ildegarda

A nostro avviso, pur ammettendo astrattamente l’esistenza di un Coro di Angeli superiori ai semplici «intercessori» o custodi d’anima, non possiamo che confessare la nostra impossibilità a dirimere la questione relativa alla loro reale presenza in seno alle fonti, paventando un fraintendimento originario di carattere logico, epistemologico e dottrinario